

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 722<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 14 NOVEMBRE 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,  
indi del Vice Presidente MACAGGI

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . .	Pag. 38695
Deferimento a Commissione permanente in sede redigente di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente . . . . .	38696
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . .	38695
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . .	38696
Presentazione di relazioni . . . . .	38696
Trasmissione dalla Camera dei deputati	38695

##### ENTI SOTTOPOSTI AL CONTROLLO DELLA CORTE DEI CONTI

Esame della relazione generale (Doc. 29-A):	
BATTAGLIA . . . . .	38696
FRANZA . . . . .	38722

GIRAUDO . . . . .	Pag 38718
PIRASTU . . . . .	38707

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . .	38728
Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta . . . . .	38727
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . .	38727

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni . . . . .	38741
--	-------



## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**ZANNINI,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 9 novembre.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati **LAFORGIA** ed altri e **LENTI** ed altri. — « Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi istituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane di cui alla legge 25 luglio 1952, numero 949, e successive modificazioni e integrazioni » (2522);

« Modifica del terzo comma dell'articolo 20 del testo unico 25 aprile 1929, n. 967 » (2523);

Deputati **ERMINI** ed altri. — « Disposizioni integrative dell'articolo 13 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, per quanto concerne l'Università italiana per stranieri di Perugia » (2524).

### **Annunzio di presentazione di disegno di legge**

**PRESIDENTE.** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

**BATTAGLIA, BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERNESI, ALCIDI REZZA** Lea, **ARTOM, BONALDI,**

**BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, D'ANDREA, D'ERICO, GRASSI, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, ROTTA e ROVERE.** — « Relazione generale del Governo al Parlamento sullo stato dell'integrazione europea » (2525).

### **Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante**

**PRESIDENTE.** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

« Partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale "Hemisfair 1968" San Antonio, Texas (SUA) » (2519), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Miglioramenti e modifiche agli ordinamenti delle Casse pensioni facenti parte degli Istituti di previdenza con speciale riguardo alle pensioni a carico della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli Enti locali e della Cassa per le pensioni agli insegnanti di asilo e di scuole elementari parificate » (2506), previ pareri della 1ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

**LOMBARDI** ed altri. — « Ulteriore proroga dei termini previsti dalla legge 23 dicembre 1965, n. 1416, in materia di provvedimenti a favore delle nuove costruzioni, nonchè per i miglioramenti al naviglio, agli impianti ed alle attrezzature della navigazione interna » (2494) previo parere della 5ª Commissione;

CATALDO ed altri. — « Modifiche alle norme relative all'alienazione degli alloggi di tipo popolare ed economico, oggetto di unione in proprietà » (2500), previo parere della 2ª Commissione.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Tunisia in materia di esercizio della pesca da parte dei pescatori italiani, effettuato a Tunisi il 7 luglio 1965 » (2416), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra l'Italia ed il Panama, con Protocollo e Scambi di Note, concluso a Panama il 7 ottobre 1965 e dello Scambio di Note del 18 maggio 1967 » (2478), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 7ª e della 9ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

PERRINO e CAROLI. — « Libri di testo gratuiti per gli alunni della scuola media » (2496), previo parere della 5ª Commissione.

**Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede redigente di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che il disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale » (2433), già deferito alla 5ª Commissione permanente in sede referente, è stato assegnato alla stessa Commissione in sede redigente.

**Annunzio di presentazione di relazioni**

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore Trabucchi sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 901, concernente la disciplina relativa ad alcuni prodotti oggetto della politica agricola della Comunità economica europea » (2470);

a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), dal senatore Zane una relazione unica sui disegni di legge: FIORE ed altri. — « Riscatto dei contributi previdenziali da parte degli impiegati esclusi dall'assicurazione invalidità e vecchiaia prima del maggio 1939 in forza del limite di retribuzione » (209) e: VIRGLIANESI ed altri. — « Facoltà, per gli impiegati esclusi dall'assicurazione obbligatoria generale invalidità e vecchiaia a causa del massimale di contribuzione, di costituirsi una rendita vitalizia reversibile secondo le modalità di cui all'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338 » (1556).

**Esame della relazione generale della Commissione finanze e tesoro e dei rapporti delle Commissioni permanenti concernenti le relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti sottoposti a controllo (Doc. 29/A)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame della relazione generale della Commissione finanze e tesoro e dei rapporti delle Commissioni permanenti concernenti le relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti sottoposti a controllo.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Onorevole Presidente, mi sia consentita una premessa. Penso che sarebbe stato opportuno fare precedere que-

sta nostra discussione da una riunione dei Capigruppo per organizzare la discussione stessa. Infatti, la relazione che noi dobbiamo discutere si compone di due parti: una parte generale ed una speciale riguardante le singole relazioni della Corte sugli enti sovvenzionati dallo Stato e i correlativi rapporti delle Commissioni parlamentari competenti.

È perciò che non sappiamo, signor Presidente, come dobbiamo affrontare questa discussione, se cioè dobbiamo parlare in un primo momento solo sulla parte generale o se dobbiamo nel contempo anche parlare sulla parte speciale e, nell'ipotesi in cui dovessimo parlare anche sulla seconda, aggiungo che ci saremmo attesi lo schieramento di quasi tutti i Ministri, compreso il Presidente del Consiglio, seduti sulle poltrone di seconda fila, che ascoltassero quello che noi diremo, essendo essi i nostri diretti interlocutori. Del resto è questa la prima volta che il Parlamento porta la sua discussione politica sulla gestione degli enti che ricevono sovvenzioni da parte dello Stato e penso che avremmo dovuto fare del tutto per dare a tale evento, con la migliore organizzazione, il massimo rilievo e la maggiore risonanza possibili.

Ho sentito dire che domani la questione sarà discussa e risolta in seno alla riunione dei Capigruppo. Ma io mi domando cosa debbo fare oggi, come debbo comportarmi non essendoci ancora presa tale decisione. Debbo parlare e della parte generale e della parte speciale? Signor Presidente, se ella vuole, io lo farò, senza pregiudizio però della nostra tesi che noi domani sosterrremo e sulla quale insisteremo; noi sosteniamo cioè che questa nostra discussione debba essere divisa in due parti, la prima relativa alla parte generale della relazione Bonacina e la seconda in cui ci intratterremo sulle singole relazioni della Corte dei conti e sui rapporti delle Commissioni. In tal modo, infatti, avremo la possibilità di avvertire i singoli Ministri competenti per la materia in discussione e faremo del tutto per impegnare la loro presenza in Aula. E così potremo essere ascoltati dai nostri diretti interlocutori.

Se ella, signor Presidente, lo consente, io farei così. Grazie.

Onorevoli colleghi, venendo alla parte generale del mio discorso, sento anzitutto il bisogno, anche per la mia parte politica, di esprimere la più viva soddisfazione per la discussione in corso, sulla ottima relazione Bonacina riguardante le varie relazioni presentate dalla Corte dei conti al Parlamento sulla gestione finanziaria degli enti sottoposti a controllo, in quanto destinatari di finanziamenti ordinari da parte dello Stato.

In merito, sarebbe opportuno dire: finalmente ci siamo! È venuta l'ora, in cui ci si può occupare di molti di quegli enti che amministrano migliaia di miliardi e che impegnano non poca parte della spesa pubblica dello Stato, di quegli enti cioè che sono a lungo vissuti senza controllo o quasi e che solo da qualche tempo vengono sottoposti ad un certo controllo della Corte dei conti.

Ma per arrivare a questa discussione che, come vedremo, non è tutto anche se rappresenta già qualcosa, di tempo ce ne è voluto e ce ne è voluto parecchio, onorevoli colleghi. Può invero dirsi che quello dei controlli sugli enti è stato il problema di sempre; lo fu sotto il fascismo che credette di risolverlo con la legge n. 129 del 19 gennaio 1929 e che rimase pressochè inoperante se è vero, come è vero, che soltanto nel 1934 si ebbe da parte della Corte dei conti un pallido e vorrei dire parziale inizio dell'esecuzione dell'azione demandata; lo fu ancora e per lunghi anni, dopo la caduta del fascismo anche se nel secondo comma dell'articolo 100 della nostra Costituzione si legge: « La Corte dei conti esercita il controllo preventivo di legittimità sugli atti del Governo, ed anche quello successivo sulla gestione del bilancio dello Stato. Partecipa, nei casi e nelle forme stabilite dalla legge, al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria. Riferisce direttamente alle Camere sul risultato del riscontro eseguito ».

Infatti, nonostante la norma costituzionale avesse conferito rilevanza al controllo sugli enti attribuendone il compito alla Corte dei conti e nonostante avesse indicato al

legislatore quanto si rendeva necessario per dare esecuzione a siffatto precetto costituzionale, tuttavia, onorevoli colleghi, passarono lunghi anni prima di avere un'iniziativa formale in tal senso; iniziativa che, ricorderete, sfociò poi nella legge n. 259 del 21 marzo 1958. Ora, se si pensa che detta legge rimase ancora senza concreto seguito per alcuni anni, e cioè fino al 1961, dovendosi attendere l'emanazione dei decreti presidenziali ai quali era stata attribuita la facoltà di assoggettare i singoli enti al nuovo sistema di controllo, e se si pensa ancora che le prime relazioni della Corte dei conti, compilate in base alla nuova legge, cominciarono a pervenire al Parlamento soltanto nel 1964, si può veramente dire che il problema del controllo sugli enti è stato un problema di sempre.

Ho detto, onorevole Presidente, un problema di sempre e credo non a torto, perchè le questioni che la tematica di detto controllo involge non possono certamente dirsi superate. Chè anzi quanto si è andato facendo attorno alle relazioni presentate dalla Corte dei conti sul controllo di detti enti, mentre ha rinfocolato certe vecchie e non definite questioni che attengono alla materia, ne ha alimentato delle altre che, secondo mio avviso, non sono di facile soluzione. Quali siano i poteri della Corte dei conti in relazione al compito affidatole dalla norma costituzionale, come il Parlamento possa e debba esaminare le relazioni della Corte, se e quali possibilità questo nostro Parlamento abbia di allargare con il proprio sguardo l'orizzonte delle indagini per il più approfondito esame tecnico-amministrativo e più specificatamente politico della gestione degli enti, sono tutte questioni direi ancora insolute che attendono con la loro migliore elaborazione la più precisa e la più univoca definizione tendente al più approfondito esame della gestione dei diversi enti. E sono tutte questioni delle quali intendo parlare senza la pretesa, peraltro, di dire la parola definitiva. Ma, trattandosi di problemi che attendono di esse chiariti e che postulano di essere definiti con tutta precisione non mi sento di esimermi dal portare su di essi la mia parola, anche se si tratta di una

modesta parola, sollecitato soprattutto dalla fiducia che le nostre affermazioni, qualunque esse siano, anche le più disparate, possano contribuire, sia pure in minima misura, alla soluzione della problematica che involge la materia in discussione.

Ciò detto, onorevoli colleghi, e con riferimento alle relazioni depositate dalla Corte dei conti, tra le quali talune si palesano piatte e superficiali, attenendosi scrupolosamente ad un controllo di legittimità, e talaltre, invece, incisive e penetranti perchè, debordando dal controllo di mera legittimità, scendono all'esame di merito delle gestioni controllate, eccomi ad affrontare i vari temi dianzi precisati. Al riguardo il primo interrogativo che sorge è il seguente: che genere di controllo la Corte costituzionale e la correlativa legge ordinaria hanno attribuito alla Corte dei conti? Trattasi — mi chiedo — di un controllo di mera legittimità o anche di un controllo di merito? Secondo taluni autori, alla Corte dei conti è devoluto solo un giudizio di legittimità e non anche un giudizio di merito e gli stessi autori addebitano alla Corte di avere talvolta decampato dal proprio compito emettendo giudizi di sostanza e non solo giudizi di legittimità.

Anche il ministro Colombo, nel suo intervento alla Camera, in occasione del bilancio di previsione del 1967, al riguardo, sia pure con molto garbo, ha dichiarato che talune affermazioni dell'organo di controllo non investono il tema della conformità degli atti alle norme vigenti, ma penetrano nel merito: investono i problemi che attengono alla politica economica, finanziaria e monetaria e cioè ad una sfera di azioni e di responsabilità che è del Governo e che è sottoposta al giudizio politico del Parlamento. Sul punto, onorevoli colleghi, e in senso completamente opposto, come peraltro ha indicato lo stesso relatore Bonacina, si è recentemente espresso il Gallina in una nota riportata dal « Foro amministrativo » dell'aprile scorso nella quale si legge: « Non ha senso, a nostro avviso, dal punto di vista giuridico un indirizzo interpretativo che voglia relegare quel controllo nel limbo della mera legittimità, sia perchè contrasterebbe con la lettera e con

lo spirito della norma costituzionale e della legge di attuazione, sia perchè un controllo così limitato non avrebbe ragione di essere, nè potrebbe fornire al Parlamento, per il giudizio politico di sua spettanza, tutti quegli elementi sui risultati della gestione che debbono andare oltre il puro dato contabile o la legittimità di diversi atti e comportamenti per investire anche e soprattutto la rispondenza dell'attività dell'ente ai suoi fini istituzionali e la congruità dei mezzi impiegati con i risultati raggiunti ».

E tanto più esatto, onorevole colleghi, a me sembra il rilievo dell'autore, ove si ponga mente al fatto che il controllo della Corte dei conti importa, oltre che un giudizio sui singoli atti, anche una valutazione su tutta la gestione degli enti sovvenzionati; nel complesso di tutti i loro elementi, riesce difficile incasellare un siffatto controllo negli schemi tradizionali della legittimità o in quelli di merito. Riesce difficile perchè, anche quando un singolo atto fosse conforme alla parola della legge, se rapportato al complesso della gestione considerata finalisticamente nel suo insieme, ben potrebbe appalesarsi, onorevoli colleghi, non conforme a quei criteri di convenienza e di utilità che la legge prescrive per la gestione di quegli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria. In tal caso, infatti, solo un giudizio di merito saggiamente espresso dall'organo imparziale e *super partes*, qual è la Corte dei conti, potrebbe muovere un siffatto rilievo e se un tale giudizio fosse precluso alla Corte, quale significato si potrebbe attribuire all'ultimo inciso della norma costituzionale d'anzì richiamata che dice: « la Corte riferisce direttamente alle Camere sul risultato del riscontro eseguito »? Quale utile deduzione potrebbe ricavare questo nostro Parlamento da un giudizio di mera legittimità espresso dalla Corte su un singolo atto della gestione controllata e soprattutto quale significato politico potrebbero attribuire le Camere ad una valutazione della Corte che si limitasse a sindacare la conformità del singolo atto all'ordinamento giuridico e la sua ritualità procedurale, anche sotto il profilo dell'eccesso di potere?

Un siffatto concetto, onorevoli colleghi, secondo mio avviso, non è nemmeno esege-

ticamente esatto, se è vero che nella legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni (legge n. 1589 del 1956 articolo 3) che, come è noto, costituiscono il settore più importante dell'intervento di tipo aziendale dello Stato, si legge che gli enti a partecipazione statale devono essere inquadrati in « enti autonomi di gestione, operanti secondo criteri di economicità », cioè seguendo, come ha interpretato la stessa Corte dei conti, una condotta di « autosufficienza economica ». E se la legge ha dunque voluto sancire con la validità di un precetto normativo che gli enti in questione devono seguire un criterio di buona amministrazione, deve necessariamente concludere con la stessa Corte che ciò consente ad essa di sindacarne l'osservanza sotto il profilo della legittimità in quella valutazione del comportamento dell'ente alla stregua non soltanto delle sue finalità istituzionali, ma anche e soprattutto delle altre specifiche prescrizioni dell'ordinamento giuridico.

Tali concetti sono stati autorevolmente espressi dal Presidente della Corte, Carboni, quando, in occasione di una recente celebrazione, ha dichiarato: « Va tenuto presente come la Corte, per assolvere utilmente il suo sindacato, nonchè restringerlo all'accertamento della conformità dei singoli atti di gestione alla normativa accolta nelle leggi, negli statuti e nei regolamenti, non possa dispensarsi dall'estenderlo anche alla valutazione della gestione considerata come la risultante dell'insieme di tutti tali atti e dei comportamenti, in vista sempre di stabilire, in definitiva, se la gestione abbia, nel suo complesso, perseguito le finalità istituzionali dell'ente. Valutazione globale e conclusiva che potrà anche per gli enti economici, e in particolare per quelli che inquadrano la partecipazione dello Stato, rendere più agevole il giudizio sull'osservanza del precetto che li obbliga ad operare secondo criteri di economicità, mentre per gli altri enti pubblici non economici, consentirà di rilevare se la loro attività, pur in piena autonomia svolta, risulti, nel suo complesso, conforme ai canoni ed ai principi fondamentali, alla cui osservanza è sempre tenuta la amministrazione, comunque attuata, del pubblico denaro ».

A questi concetti, così luminosamente espressi dal Presidente della Corte dei conti, per quanto mi riguarda e a titolo personale, perchè non conosco, onorevole Ministro, il pensiero dei miei colleghi, dichiaro di aderire in pieno, convinto della loro fondatezza giuridica, e anche perchè li ritengo sostanzianti di profondi criteri di opportunità.

Ed invero, « in sede non strettamente giuridica — ha affermato ancora il Gallina — si può notare che è nell'interesse del Paese, e della collettività, che un organo imparziale, quale è la Corte dei conti, svolga nel modo più approfondito la funzione di controllo in difesa dei criteri di sana ed ordinata amministrazione e del buon uso del denaro pubblico, ed è interesse del Parlamento e della Corte, nel sottoporre al suo esame le risultanze finali delle gestioni degli enti sovvenzionati dallo Stato, che le corredi con relazioni quanto più documentate ed esaurienti possibili; è interesse, infine, degli stessi enti e dei loro amministratori che un riesame della loro attività sia compiutamente svolto. La sana gestione della cosa pubblica non può portare che a riconoscimenti di natura positiva, e le stesse critiche, quando siano fondate, fanno sì che gli enti nell'interesse comune, perfezionino le loro attività ».

Anche a tali concetti va la mia piena adesione, sostanziata di quella profonda convinzione, onorevole relatore, che è interesse comune che la Corte dei conti, nel controllo delle gestioni degli enti, vada al di là di un semplice esame della legittimità degli atti compiuti, esame che per ciò stesso potrebbe essere semplicemente formalistico e quindi vuoto di quel contenuto dal quale il Parlamento possa prendere lo spunto per il suo controllo politico.

Penso, pertanto, onorevoli colleghi ed onorevole Ministro, con particolare interesse, all'opportunità che in questa nostra Assemblea si verifichi una convergenza di opinioni in tal senso che possa di più e meglio sorreggere la Corte dei conti nel difficile compito che le è stato affidato. Se a tale convergenza di consensi non si potesse — purtroppo, dico io — pervenire, non resterebbe che augurarci, onorevole Presidente, che al più presto il Parlamento torni ad occuparsi

della materia in campo legislativo per le migliori precisazioni delle funzioni dell'organo controllore. Nel contempo, un altro augurio credo sia opportuno formulare: cioè, che la Corte dei conti possa espletare il compito attribuitole con la migliore tempestività, quindi senza ritardi di sorta ed anche alla luce degli stessi criteri, in modo che in Parlamento si possano avere relazioni che siano tutte improntate ai medesimi principi di base.

A questo punto non può e non deve essere dimenticato che nel settore degli enti in oggetto è necessario mettere un po' di ordine, vorrei dire molto ordine: ordine nel senso delle necessarie riforme denunciate dai controlli già esercitati, ordine nel senso che tutti gli enti che consumano denaro pubblico non possano e non debbano essere sottratti alla più scrupolosa vigilanza, ordine, infine, onorevole Ministro, nel senso che il Governo ed il legislatore debbono intervenire per sopprimere quegli enti che abbiano fallito gli scopi o che abbiano dagli scopi stessi decampato.

Ciò detto, non mi resta che rispondere agli ultimi due quesiti che mi sono posto, e cioè: come organizzarsi perchè gli enti di Stato siano oggetto del più scrupoloso controllo? Due cose, onorevoli colleghi, mi sembrano veramente necessarie e indispensabili: in primo luogo, dovrebbe darsi vita ad un organismo speciale, non appesantito da strutture burocratiche che, nel sovrintendere alla migliore organizzazione, ne curi il progressivo riassorbimento da parte dei singoli Ministeri competenti. Sarebbe necessario, inoltre, che si istituisca, in entrambi i rami del Parlamento un'apposita Commissione in cui il controllo sugli enti statali potrebbe essere opportunamente sviluppato, in piena conformità anche con la vocazione che tanto i politici, quanto gli studiosi riconoscono in maniera crescente ai parlamentari moderni: cioè, appunto quella del controllo politico, controllo che, nel caso in esame, come ha adombrato il collega Bonacina nella sua relazione, per essere effettivo dovrebbe essere anche e soprattutto preventivo, di indirizzo politico, volto



all'avvenire, e non solo susseguente e ripiegato sul passato.

In tal modo, io credo che potrebbe essere data soddisfazione a quell'esigenza fondamentale cui si richiama anche la relazione Bonacina quando, citando la relazione Medici sulla riforma della Pubblica amministrazione, sottolinea, con le parole di quest'ultimo, l'opportunità di riportare nell'ambito della Pubblica amministrazione servizi e gestioni che non giustifichino la permanenza come enti distinti dall'Amministrazione dello Stato; servizi e gestioni che dovranno pertanto, quanto prima (e questa anche secondo me è la soluzione definitiva cui si deve tendere) essere riassorbiti, a seconda della finalità e delle competenze, da questo o da quell'altro Ministero.

*No taxation without representation* dice un aureo principio politico britannico che è alla base dello stesso orientamento storico del glorioso istituto parlamentare di quel Paese. Nessun contributo senza i controlli più rigorosi; anzi nessun contributo senza l'inquadramento organico dell'ente destinato nell'Amministrazione dello Stato e quindi, nel controllo politico parlamentare, diremo noi, ponendo questa massima fondamentale alla base di tutta la nostra concezione della complessa materia e dei nostri sforzi per riordinarla ed inquadrarla entro i limiti dello Stato di diritto e di una società veramente democratica qual è nei voti e negli auspici di noi liberali.

Ciò detto, onorevole Presidente, onorevole Ministro, dal punto di vista generale, vorrei passare ad alcuni particolari, soffermandomi su tre degli enti considerati nelle relazioni della Corte dei conti e in quella del senatore Bonacina, e cioè sull'Istituto centrale di statistica, sul CONI e sugli enti lirici e concertistici. A questo punto, signor Presidente, debbo sottolineare che avevo ragione quando all'inizio di questo mio intervento denunciavo la necessità della presenza dei Ministri. Infatti una discussione sul CONI e sugli enti lirici e concertistici postulerebbe la presenza del Ministro dello sport e dello spettacolo, mentre per una discussione che riguardi l'Istituto centrale di statistica occorrerebbe la presenza del Presi-

dente del Consiglio. Che sarà, quindi, di questa seconda parte del mio intervento? Che cosa si può sperare? Che i Ministri competenti quanto meno ci leggano. Ce lo auguriamo, signor Presidente.

Per quanto concerne l'Istituto centrale di statistica risulta dalla relazione che lo riguarda che esso dispone di un bilancio che supera i 10 miliardi di lire, se ben ricordo, e che le sue entrate derivano quasi esclusivamente da contributi statali. Nel sottolineare l'entità del bilancio non intendo per nulla mettere in dubbio le spese che esso implica, chè è anzi certo che un Istituto centrale di statistica, per essere efficiente e funzionale, dovrebbe ricevere ben maggiori fondi e ciò tanto più nel caso nostro, in cui, a differenza di quanto accade in altri Paesi, non si attribuiscono, come invece si dovrebbe, somme adeguate per analoghe attività di ricerca alle università, le quali sono talora costrette a richiedere a tal fine contributi che raramente ottengono, il più delle volte poco tempestivamente, dal Consiglio nazionale delle ricerche anch'esso, ahimè, come è noto, assai scarsamente dotato.

Con tali maggiori stanziamenti, si potrebbe tra l'altro, evitare fatti veramente gravi e vorrei dire, deprecabili come quello per cui non sono stati ancora pubblicati, si badi, alla fine del 1967 tutti i volumi relativi al censimento del 1961, per le cui spese relative, così come per gli altri, si provvede a suo tempo con leggi *ad hoc*, ma inadeguate e molto tardive.

Fatte queste premesse è tuttavia doveroso chiederci: è giustificata, la spesa a cui lo Stato va incontro per l'Istituto centrale di statistica? I servizi che l'ente rende allo Stato, all'economia, alla scienza, al Paese sono adeguati al non lieve onere che la collettività si assume in suo favore? Non sarebbe opportuno, anzi, indispensabile, una profonda riforma non solo della organizzazione, della struttura e dei quadri dell'ente, ma anche del suo funzionamento, del suo metodo, dei criteri in base ai quali esso opera e ciò sull'esempio e in conformità di quanto si pratica nei Paesi più sviluppati e più progrediti della Comunità europea, del nostro continente e dell'America settentrio-

nale? Mi pare che questa mia ultima domanda preluda già alla risposta che non può essere che affermativa. Già in altra occasione e precisamente nel luglio scorso — lo ricorderà certamente il collega Palumbo — quando discutemmo il disegno di legge sul riordinamento di talune carriere dell'Istituto, ebbi a far presente, in accordo sostanziale con i criteri che stavano alla base di un certo ordine del giorno che avrebbe voluto presentare il relatore (se non erro, il senatore Pennacchio), l'opportunità di un potenziamento dei ruoli dell'Istituto e di una razionale riorganizzazione di questo.

Oggi, tornando sull'argomento, sottolineo la difficoltà cui l'Istituto va incontro per il fatto che, pur disponendo di un corpo di alti funzionari preparati, è tuttavia spesso costretto ad avvalersi, per le sue rilevazioni, di personale dipendente da altre amministrazioni. Non vi è dubbio, onorevole Presidente, che l'Istituto deve mantenere la sua funzione di organo rilevatore e fornitore di dati, mentre l'elaborazione di essi deve essere lasciata ad altri enti come avviene del resto, salvo che per gli Stati Uniti dove peraltro si dispone di mezzi ingentissimi, anche in taluni Paesi più progrediti e particolarmente in quelli europei; e ciò per evidenti ragioni di opportunità scientifica e anche politica, implicando dette elaborazioni sempre elementi di valutazione e di giudizio personali e, quindi, in qualche misura opinabili. Ma è innegabile che, anche mantenendo le attuali funzioni dell'ente, un suo potenziamento, in modo da renderlo più efficiente ed adeguato alle esigenze sempre notevoli della economia e della società moderna, è assolutamente indispensabile.

Anche qui, come per tutti gli altri casi, ad un accresciuto onere statale dovrà corrispondere un maggiore e più incisivo controllo da realizzarsi secondo quella riforma generale adattata ai singoli casi di cui ho sottolineato la necessità, l'indilazionabilità parlando da un punto di vista in generale della materia in discussione.

E vengo ora al CONI il cui bilancio si aggira intorno ad una somma non lontana dai 10 miliardi di lire e che trae quasi tutti

i suoi proventi dalla gestione del Totocalcio. Al riguardo mi limiterò a sottolineare, come già molte volte è stato fatto, quale è il difetto di fondo dell'organizzazione. L'ente nacque in periodo fascista e conserva ancora tutte le strutture organizzative e forse — perchè no? — anche lo stesso personale direttivo dell'epoca. L'ente nacque in quel tempo, come il nome tuttora indica, quale Comitato olimpico destinato all'organizzazione dei giuochi e gli fu poi demandato più o meno tacitamente di incrementare lo sviluppo dello sport agonistico e non di rado professionistico con quelle *arrière pensées* politiche che ancora oggi gli Stati totalitari di tutte le tendenze, e purtroppo, ahimè, anche quelli non totalitari, attribuiscono ai grandi successi sportivi.

Una riforma di fondo dell'ente, quale sarebbe vivamente auspicabile e quale da molto tempo ormai viene auspicata, è stata finora sempre rimandata e insabbiata perchè per proporsi una siffatta riforma, e quindi pensare seriamente ad uno sviluppo organico dello sport fra i giovani nelle scuole, dando la precedenza a tale educazione sportiva rispetto alle manifestazioni agonistiche che ormai ben poco hanno a che vedere col genuino spirito sportivo, significherebbe porre in essere un intervento diretto e democraticamente controllato dello Stato che costituisce ormai un'esigenza di tutti gli Stati moderni o almeno di quelli in cui le università e le scuole dei vari ordini non dispongono per proprio conto, come negli Stati Uniti, di mezzi ingentissimi e tali da poter far fronte autonomamente a tale educazione della gioventù.

Di contro il CONI, dei circa 10 miliardi cui ammonta il suo bilancio, destina solo la somma irrisoria di 40 milioni (quanto io dico si riferisce alla relazione della Corte dei conti) alla propaganda sportiva e scolastica, mentre la cosiddetta legge Folchi, varata a suo tempo per incrementare le attrezzature sportive larghissimamente carenti dei comuni e delle città periferiche, è rimasta inoperante. Lo Stato, la pubblica istruzione, l'igiene e la salute pubblica perdono così, onorevoli colleghi, la possibilità di svolgere una penetrazione capillare e di massa fra

i giovani attraverso una propaganda sportiva appropriata e adeguata in estensione e in modernità e ciò — lo si osservi incidentalmente — non giova neppure a quello sport agonistico, volto al primato e alla impresa che fa notizia, a cui si dà la precedenza, giacchè solo dai grandi vivai di giovani si può sperare di trarre i campioni di domani.

Ciò detto, onorevole Presidente, desidero richiamare l'attenzione sul dato secondo il quale su oltre 8 miliardi di mutui concessi dal CONI fino al 1961 per impianti sportivi questi comprendevano soltanto nove piscine. Ecco perchè mi chiedo se non si debba affrontare il problema delle « piscine nelle scuole » per ottenere una più razionale utilizzazione del tempo libero del giovane che deve ovviamente coordinare le attività sportive con lo studio.

Il criterio sopra accennato, di « portare » le attrezzature nella scuola o nelle immediate vicinanze, è stato adottato nei riguardi della scherma con risultati che ci auguriamo lusinghieri nel prossimo futuro. Non c'è dubbio, infatti, che iniziare cospicuo gruppo di studenti nel triennio della scuola media (11-14 anni) alla lunga disciplina della scherma possa, a breve o lunga scadenza, dare ottimi risultati, ma occorre che il giovane trovi nella palestra adibita a sala d'armi tutta l'attrezzatura occorrente, oltre naturalmente i maestri volonterosi e pazienti.

Vi è poi da notare che particolare importanza hanno assunto nell'ultimo periodo i cosiddetti centri CONI che, attuando una leva di giovani su vasta scala, hanno dato buoni risultati specialmente nel nuoto, avvalendosi peraltro di una più favorevole atmosfera creatasi nelle famiglie italiane, oggi più propense che per il passato, ad agevolare i figli nella pratica dello sport. È pure auspicabile lo sviluppo delle scuole nazionali del tipo di quella di Formia per l'atletica leggera dove per la razionalità e l'efficienza delle attrezzature, non solo atleti convocati in vista di gare internazionali, ma anche gruppi di giovani studenti possano trascorrere taluni periodi di vacanza prolungata. È stata avanzata, a tale proposito, l'idea, che credo sia buona, di raggrup-

pare le vacanze scolastiche in periodi ben distinti di più giorni, proprio allo scopo di aumentare le possibilità di svago sportivo turistico della popolazione studentesca.

Ciò detto, non mi rimane che ricordare che il parere della Corte dei conti sulla gestione CONI, pur denunciando talune manchevolezze e non mancando di formulare alcune riserve, non può nel complesso dirsi negativo, anche se esso, a mio avviso, postuli, come ho detto, la necessità di talune profonde riforme di struttura.

Vengo, ora per ultimo, onorevoli colleghi, agli enti lirici e concertistici, sui quali intendo soffermarmi un pochino più a lungo, dato il fondamentale interesse culturale ed artistico che tali enti debbono avere per uno Stato moderno in genere e, in particolare, per il nostro Paese.

Il finanziamento di cui hanno complessivamente goduto gli undici teatri lirici italiani retti in enti autonomi, nonchè l'Accademia nazionale di Santa Cecilia e il Conservatorio di Cagliari, è nettamente inferiore al bilancio del CONI; per non parlare di quello delle società calcistiche, il che dimostra, onorevole Presidente, che in Italia, nonostante le nostre gloriose tradizioni artistiche, cui non manchiamo mai di richiamarci, le pedate sono assai più quotate che non le note musicali. Di fronte a quasi 10 miliardi di bilancio del CONI, detti enti, infatti, hanno potuto per il passato disporre di contributi statali che, in base alla legge 14 febbraio 1963, n. 302, non hanno mai superato i 5 miliardi, somma che, per la maggior parte, poi, è andata devoluta alla Scala di Milano, all'Opera di Roma (20 per cento circa per ciascuno), nonchè al Comunale di Firenze e al San Carlo di Napoli (13 per cento per ciascuno).

A questo punto, però, è necessario subito soggiungere che questa realtà è ormai superata e, qui più che altrove, è da lamentare il ritardo in conseguenza del quale, onorevole Ministro, soltanto nel 1967 si riesce a conoscere la situazione dei nostri enti lirici, attraverso le relazioni del 1961-1962, mentre negli anni successivi la situazione si è notevolmente evoluta, e non certo in meglio, specie per quanto si riferisce ai passivi di tali enti che hanno raggiunto comples-

sivamente i 20 miliardi di *deficit* ed è, soprattutto, intervenuta, alcuni mesi indietro, la legge sul nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività concertistiche che a suo tempo discutemmo a lungo davanti alla Commissione competente, cioè la 1ª Commissione permanente del Senato.

Per il momento, però, è bene fare riferimento ai contributi in favore degli enti lirici per il periodo 1961-1962, preso in esame dalla Corte dei conti nella sua relazione. Dette somme, non vi può essere dubbio, onorevoli colleghi, sono veramente assai modeste, eppure rappresentano i contributi più importanti di cui tali enti sono vissuti, circostanza, questa, particolarmente vera per quelli che hanno ricevuto le fette più larghe della torta.

Al riguardo è opportuno addentrarsi nell'esame delle cifre relative alle entrate di questi enti e alla loro ripartizione, cifre, onorevole Presidente, che io ho avuto cura di riassumere in una tabella.

In sintesi, da tale tabella risulta che, mentre vi sono città (e segnatamente: Verona, Venezia, Bologna e anche Genova e Firenze), le cui amministrazioni comunali compiono sforzi notevoli per sostenere i loro enti lirici e vi sono città come Bologna e Genova, in cui detti enti lirici si sforzano di svolgere un'attività decentrata anche nella provincia e nella regione; viceversa, vi sono altre città, come Roma e Napoli, e in modo particolare Milano, in cui, onorevoli colleghi di Milano, il comune e gli altri enti e le associazioni locali danno un contributo relativamente irrisorio.

Il comune di Milano, ad esempio, dà solo 97 milioni alla Scala che spende due miliardi e 785 milioni, il comune di Roma ne dà addirittura 33 all'Opera che ne spende un miliardo e mezzo e, si aggiunga, dà solo un milione all'Accademia nazionale di Santa Cecilia. Non voglio qui entrare nei particolari delle gestioni, non voglio ricordare le incongruenze, le assurdità, gli sperperi di cui a suo tempo fece edotto il Senato il compianto senatore Zoli. E non voglio neppure soffermarmi, se non a titolo di pura menzione, sui rilievi contabili spesso assai pesanti che si possono leggere nella relazio-

ne della Corte dei conti, specie nel caso della Scala e in genere nei disavanzi di tutti questi enti il cui passivo, nel complesso, come dicevo poc'anzi, ammonta a 20 miliardi di lire.

Ma vorrei almeno, onorevoli colleghi, rilevare come le relazioni della Corte dei conti non tengano conto nell'enunciare e nel commentare questi ed altri dati, del livello culturale e della resa artistica, della produttività di questi enti. Aggiungo, ed è questo un altro appunto alla relazione della Corte dei conti, che i giudizi, le valutazioni e i rilievi sulle singole spese non vanno effettuati percentualmente, ma il che è molto più significativo, in valore assoluto. Così non interessa molto che le spese di amministrazione della Scala siano percentualmente inferiori a quelle degli altri enti il cui bilancio generale ha dimensioni molto inferiori; interessa invece il fatto che esse siano anormalmente elevate e interessa ancora di più rilevare che quelle del Teatro dell'Opera sono addirittura il doppio di quelle della Scala. È importante semmai la ripartizione percentuale delle varie voci nell'interno di ciascun bilancio. Per esempio, è significativo che le spese per le masse siano in ogni bilancio pari a circa la metà delle spese complessive, il che induce a chiedersi, onorevole Ministro, se il numero di tali masse corrisponde realmente alle esigenze funzionali dell'ente e se non sia stata attuata invece una politica di indiscriminate assunzioni, avente scarsa e nessuna attinenza a siffatte esigenze.

Aggiungo, infine, onorevoli colleghi, sempre in questo ordine di idee, alcune considerazioni particolari. Anzitutto quella circa la scarsa trasparenza per ciascun organismo. Della maggior parte dei bilanci presentati, invero, solo pochi seguono il lodevole principio di indicare specificatamente, particolarmente, minuziosamente, le spese per il personale. Essi si attengono a tale precisazione anche per le altre voci, donde la opportunità del rilievo della Corte dei conti sulla omogeneità dei criteri con cui i bilanci dovrebbero essere redatti, specie se tale richiamo vuole significare un invito ad una maggiore chiarezza, ad una maggiore

precisione che renda i bilanci, come dicevo, più trasparenti e più leggibili.

In secondo luogo voglio qui ribadire e confermare l'osservazione della Corte dei conti circa la scarsa fede che si può dare alle previsioni sulle entrate contenute in detti bilanci. La Corte, ha fatto in proposito dei rilievi molto opportuni circa la Scala che contabilizza in entrate anche quelle che possiamo dire in latino sono solo e *mera spes* ed io aggiungo che altrettanto degno di essere posto in evidenza è che il bilancio dell'ente lirico triestino, prevede un incasso di 465 milioni, di fronte a quello reale di 344; analogamente la Fenice di Venezia ne prevede 750 e ne incassa invece solo 641.

Ciò detto, desidero fare ancora un'ultima osservazione particolare in ordine all'Accademia di Santa Cecilia. Ho già rilevato che è quasi inconcepibile che il comune di Roma dia ad essa solo un milione di lire. Aggiungo ora, riferendomi all'altro ordine di idee, che è altresì da lamentare come detta Accademia svolga quasi esclusivamente un'attività concertistica a discapito di quella scientifica e di tipo accademico che dovrebbe rientrare nei suoi specifici obblighi, nei suoi precisi compiti.

E vengo ora, onorevoli colleghi, ai problemi di fondo del settore: in primo luogo quello del finanziamento, in secondo luogo, e soprattutto, quello del significato e dell'inquadramento generale dell'attività musicale in uno Stato moderno e attento ai valori della cultura.

Vorrei procedere per gradi. La legge sugli enti lirici che, come ho già accennato, è stata recentemente varata, ha assicurato a questi la certezza ma non la sufficienza del finanziamento. Il Ministero del tesoro, infatti, da un lato non si è voluto rendere conto del costo dello spettacolo musicale in Italia e del significato culturale ed artistico di questo, dall'altro si è opposto ad un ulteriore reperimento di fondi in favore di enti lirici e concertistici attraverso un diritto fisso sui dischi, dal che si sarebbe opportunamente ottenuto che la musica leggera a carattere commerciale e non culturale, si badi, e le relative attività industriali discografiche, le quali realizzano guadagni elevati, contribuissero, come sarebbe stato

tuttavia giusto, al finanziamento della parte seria dell'attività musicale, e cioè quella appunto avente elevate finalità culturali ed artistiche.

Più grave è però — e vengo con ciò, onorevoli colleghi, al secondo punto della questione — che lo Stato non si sia ancora reso conto della funzione dello spettacolo lirico e concertistico come servizio culturale di massa, il che dovrebbe indurlo a programmare una spesa più razionale ed organica e, anche qui, un controllo più attento e preciso.

È infatti opportuno sottolineare come la attività non solo concertistica, ma anche lirica vada sempre più chiaramente acquistando, accanto e al di sopra della funzione e dell'aspetto tradizionale di spettacolo e di divertimento, un significato ed un peso che non possono non interessare direttamente lo Stato, anche in vista sia di un ulteriore incremento di tale attività culturale ed artistica, sia e soprattutto di un suo auspicabile futuro decentramento anche verso i centri cittadini minori, non essendo concepibile nè possibile che la televisione, la radio e i dischi possano supplire, se non molto imperfettamente, all'audizione e visione diretta.

Da qui appunto, onorevole Ministro, quell'esigenza particolare, già da me evidenziata, di un controllo e di un'attività di propulsione e di coordinamento da parte dello Stato, con vantaggio non solo e soprattutto della cultura e di una sua razionale diffusione, ma anche con risparmio ed eliminazione, come si accennava, di sperperi e di doppi impieghi.

Come abbiamo visto, la Corte dei conti ha rilevato che sarebbe opportuno che i vari bilanci degli enti venissero redatti secondo criteri omogenei. Ma tale omogeneità di indirizzi e tale coordinamento e finalizzazione secondo un criterio organico ed unitario potrebbero ancor più opportunamente essere realizzati nel merito, e cioè in ordine ai principi artistici, ai cicli di rappresentazioni, alle rievocazioni, alle alternanze di opere tradizionali e di riesumazione, nonchè al rapporto fra l'attività di intrattenimento e di divertimento, attività rivolta al pubblico meno esigente e più pigro — quello che,

come si suol dire, « fa cassetta » — e attività di divulgazione storica e, come dicevo, di penetrazione culturale.

Certo, onorevoli colleghi, non sarà un liberale a sostenere la necessità di pianificare la cultura e di affidare alla burocrazia di dar lume all'arte e all'attività artistica.

Nell'ambito della generale riforma che ho delineato all'inizio si tratterà, pertanto, in ordine al problema degli enti lirici e concertistici, di adottare soluzioni particolari, che rispettino appunto l'autonomia della cultura, stabilendo una supervisione fatta di direzione e di controllo che, pur nell'ambito di una precisa tutela statale, dia il doveroso posto ai rappresentanti della cultura, della creazione musicale, della storiografia, della musicologia e in genere dell'università secondo una formula il cui studio dovrebbe essere affrontato al più presto possibile.

Mi sembra infatti doveroso riconoscere che se il recente disegno di legge sugli enti lirici non è stato inopportuno, come rilevammo a suo tempo, a risolvere una serie di problemi particolari, anche di portata non piccola, è certo che esso ha attuato, per quanto riguarda l'organizzazione generale degli enti lirici e concertistici e i criteri politici e culturali che ad essa presiedono, una riforma di scarsa portata e di carattere sostanzialmente corporativo e conservatore, in cui i funzionari e soprintendenti, sia pure burocrati benemeriti che dirigono i vari enti, decidono praticamente di tutta l'attività culturale e artistica di questi, con un coordinamento solo formale, e soprattutto senza che venga espresso da un organo particolarmente competente e artisticamente sensibile un indirizzo organico e unitario, in base a finalità estetiche e storiografiche bene individuate e concepite per un periodo di tempo relativamente lungo.

Certo, una trattazione di questo genere eccede i limiti dell'attuale discussione; ma essa dovrà quanto prima essere fatta, se ci si renderà facilmente conto di quelle finalità artistiche, culturali e di massa dello spettacolo musicale e del fatto che esso deve essere rivolto a beneficio, per quanto possibile, di tutta la collettività nazionale, e non degli abitanti di poche città privilegiate.

Circa quest'ultimo punto si dovranno ampiamente sviluppare le iniziative che già abbiamo apprezzato in taluni enti lirici, tendenti a svolgere un'attività decentrata e che interessi anche le città viciniori.

Quanto all'altro punto, e cioè quanto alla finalizzazione ed alla realizzazione di una superiore direzione e coordinamento nazionale dello spettacolo musicale di alto livello, è seriamente da pensare, per l'avvenire, alla creazione di un Consiglio superiore della musica che faccia posto ai più qualificati rappresentanti della cultura, e in particolare della cultura universitaria, e che, fornito di poteri amplissimi di cui lo Stato, a ragion veduta, si spossessi in suo favore, assicuri quella illimitata guida dell'alta cultura e, nel caso particolare, soprattutto della storiografia e della musicologia e cioè quella imparziale e competente *trusteeship* che in altra sede si ammira e si cita a modello insieme per la sua indipendenza politica, per la sua efficienza e per la sua saggezza nel caso, ad esempio, di giornali come il londinese « Times ».

La formula precisa, come ho accennato, rimane da studiare e sarebbe opportuno metterla allo studio subito.

La mia parte politica, come certamente gli onorevoli colleghi che mi ascoltano sanno, si è fatta iniziatrice presso l'altro ramo del Parlamento di un disegno di legge, perchè sulla Rai — un altro di questi enti che reclamano urgentissimamente ordine nella gestione, e nel controllo politico — venga esercitata, da un comitato di superiore imparzialità nominato dal Presidente della Repubblica, una funzione di disciplina e di guida che lo sottragga alle influenze di parte alle quali, nella sua attuale struttura, l'ente va inevitabilmente soggetto con grave danno per l'obiettività e la informazione dei cittadini.

Si tratta di adottare un tale schema anche per l'organizzazione degli enti lirici, sostituendo la luce della cultura e la serena parola dell'imparzialità a strutture che rimangono sostanzialmente corporative.

Quello che è certo, infatti, onorevole colleghi, è che l'attuale formula ha fatto il suo tempo e che, dopo più di venti anni di regime democratico, sarebbe opportuno rinno-

vare profondamente anche qui una legislazione che, nonostante alcune riforme e ritocchi, resta ancora nelle sue grandi linee e soprattutto nel suo spirito, proprio come per il CONI e per molti altri casi, quella degli anni '20-'40 e conserva tutte le manchevolezze e tutti i difetti di quel tempo ed è, in più, notevolmente invecchiata ed ormai inadeguata alle nuove esigenze.

Con questo augurio di riforme, onorevoli colleghi, io concludo il mio intervento nella speranza di avere compiuto il mio dovere. *(Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Pirastu. Ne ha facoltà.

**PIRASTU.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, anch'io desidero innanzitutto esprimere la soddisfazione del mio Gruppo, in quanto per la prima volta il Senato affronta la discussione sul controllo degli enti sovvenzionati sulla base di una relazione, veramente interessante e pregevole, del collega Bonacina. È la prima volta che il Senato discute le relazioni della Corte dei conti sugli enti sottoposti a controllo, tentando di dare attuazione ad un preciso articolo della Costituzione; si potrebbe dire che in questo modo il Parlamento ritorna a quelle che sono state le origini dello stesso sistema parlamentare, che è sorto proprio come istituto per controllare la spesa pubblica e che ha avuto proprio questo come suo primo compito e primo obiettivo. Nè la funzione di controllo della spesa pubblica ha perduto, con il passare del tempo, la sua importanza, ma anzi ha acquistato un contenuto e una estensione sempre maggiori. Quando il potere esecutivo doveva curare soltanto i servizi pubblici essenziali e la spesa pubblica si riduceva alla rigida devoluzione delle somme stanziare annualmente secondo i bisogni, allora il controllo del Parlamento si poteva esercitare facilmente. Oggi lo Stato interviene direttamente, la sua azione si svolge nel mondo delle attività economiche, ha moltiplicato i suoi interventi, ha esteso la sua sfera d'azione, si manifesta attraverso una miriade di enti sovvenzionati; in tale situa-

zione l'attività pubblica non può essere più inquadrata in poche forme rigide, nè i controlli possono avvenire secondo schemi preordinati e semplici. Quando la spesa dello Stato si disperde attraverso infiniti rivoli, quando si assiste ad una continua proliferazione di enti statali e parastatali e di enti statali sovvenzionati comunque dallo Stato, il problema dei controlli acquista una particolare ampiezza e nuove dimensioni. Si tratta di controllare non solo la spesa diretta dello Stato, ma di estendere i controlli anche a tutti quegli enti che vivono di vita e di finanza riflessa rispetto a quella dello Stato. Compito non facile questo, perchè la maggior parte di questi enti opera nel campo del mercato economico privatistico, ed è necessario esercitare su di essi un sistema di controlli che non ne impedisca la elasticità, la prontezza di azione e la libertà di movimento.

Dinanzi a noi, comunque, onorevoli colleghi, si estende l'immenso campo coperto dalla spesa pubblica, che acquista dimensioni che anche in un passato vicino non poterono essere neppure immaginate. I circa 10 mila miliardi di spesa del bilancio di competenza dello Stato per il 1968 indicano soltanto una parte, e non la maggiore, della spesa pubblica diretta e indiretta. Si pensi che nel 1966 il fatturato delle aziende a partecipazione statale ha raggiunto i 2.781 miliardi; si pensi che soli 68 enti, i cui consuntivi sono stati allegati per legge al bilancio dello Stato per il 1968, hanno registrato nel 1966 entrate di competenza pari a 5.700 miliardi e uscite per 6.150 miliardi; aggiungiamo a questo tutti gli altri enti sovvenzionati nazionali — e potrei anche aggiungere quelli regionali, perchè vi è tutta una materia sulla quale noi non abbiamo competenza, ma che pure esiste, che è presente, ed è la materia degli enti sovvenzionati dalla regione, istituiti da essa — e così vedremo che il bilancio di competenza dello Stato rappresenta soltanto una parte dell'effettiva spesa pubblica.

Quindi, oggi il problema del controllo della spesa pubblica, dell'esame unitario di tutta la finanza pubblica si pone in termini ancora più urgenti che nel passato; ed è

proprio per questo che l'articolo 100 della Costituzione ha affermato in modo solenne l'esigenza del controllo, e ha fatto di questo controllo protagonista principale il Parlamento.

La Corte, a cui viene affidato l'esercizio del controllo, ha il compito di riferire direttamente al Parlamento, al quale spetta prendere tutte le decisioni e trarre tutte le conseguenze del riscontro effettuato dalla Corte. Naturalmente, non è stato sufficiente l'articolo 100 della Costituzione a smuovere subito tutte le difficoltà, tutte le remore che si sono sempre opposte all'esercizio effettivo del controllo. Come ha osservato giustamente il collega Bonacina, sembra che in Italia il problema del controllo sugli enti sia stato sempre considerato come un terreno minato su cui non era opportuno avventurarsi se non con molta calma e ponderatezza.

Il fascismo giunse a porre questo problema soltanto nel 1939 con la legge che istituiva la Camera dei fasci e delle corporazioni e lo pose in modo, a mio parere, inaccettabile. Comunque, neppure questa legge fu applicata subito, se è vero che il primo rapporto della Corte al Ministero delle finanze venne deliberato soltanto nell'adunanza generale del 29 gennaio 1943 e fu anch'esso travolto dalla guerra.

Dobbiamo però dire che anche il regime democratico ha dimostrato un'analogua lentezza: trascorsero ben sei anni prima che, nel 19 ottobre 1953, venisse presentato dal Governo un disegno di legge per l'attuazione dell'articolo 100 della Costituzione e altri cinque anni dovettero passare prima che questo disegno di legge divenisse legge, nel 1958, proprio allo scadere della legislatura.

La lunga vicenda non era ancora conclusa perchè soltanto nel 1964 pervennero al Parlamento le prime relazioni della Corte dei conti in base alla nuova legge; oggi comunque, ci troviamo, onorevoli colleghi, di fronte a due documenti legislativi che regolano il controllo della spesa pubblica: la legge n. 259 del 1958 e la legge n. 62 del 1964, la cosiddetta legge Curti.

Il primo problema che si pone dinanzi a noi in questo dibattito (che, essendo il primo del genere, deve avere al suo centro

naturalmente questioni di carattere metodologico e deve affrontare la questione in tutte le sue componenti) è un giudizio sulla legge n. 259 del 1958. Possiamo noi affermare che, nella situazione attuale, la legge del 1958 sia ancora inadeguata ad assoggettare il parastato al controllo del Parlamento? Forse è opportuno ricordare che anche nel momento della sua approvazione detta legge venne considerata da tutti certamente come un passo in avanti, ma anche come un documento insufficiente e limitato.

Lo stesso relatore, senatore Trabucchi, concludeva la sua relazione affermando che era cosciente, nel chiedere l'approvazione del disegno di legge, di domandare più un atto di fiducia in un complesso di norme da sperimentare che un atto di profonda convinzione, poichè così il problema del controllo degli enti sovvenzionati avrebbe trovato una soluzione perfetta e complessa.

In effetti, tale legge, proposta in quella determinata situazione da un Governo di centro, voluta dalla maggioranza moderata che comprendeva anche i liberali, ha precisi limiti: sembra fatta più per circoscrivere e contenere il controllo, che per promuoverlo ed estenderlo e soprattutto non stabilisce sanzioni che rendano più incisiva ed efficace la funzione del controllo; infatti, non può esistere un controllo efficace, penetrante se non è accompagnato da precise sanzioni nei confronti dei trasgressori delle norme che devono regolare la spesa pubblica.

Si pone quindi oggi il problema di modificare questa legge e di renderla idonea all'esercizio effettivo del controllo, ma non solo questo: si pone anche il problema di coordinare e raccordare detta legge con quella di riforma dei bilanci, la cosiddetta legge Curti.

Non voglio ripetere le cose dette dal collega Bonacina nella sua relazione per quanto si riferisce alla discrasia dei termini portati dalla legge del 1958 e da quella Curti in riferimento alla presentazione alla Corte dei conti, da parte degli enti, dei documenti. Infatti, mentre, secondo la legge Curti, i documenti devono essere consegnati dagli enti entro il 31 luglio per essere allegati al bilancio dello Stato, secondo la legge



n. 259, invece, i termini sono diversi: il 15 luglio e il 15 gennaio.

Ma non è soltanto una questione, sia pure importante, di differenza di termini; è più che necessario imporre agli enti tutti questi adempimenti; ma è necessario continuare ad inondare il Parlamento con altra carta stampata? Anche ora ve n'è troppa, se pensiamo che a circa 12 mila pagine ammonta il totale delle relazioni della Corte dei conti ed è anche necessario operare una distinzione tra gli enti sovvenzionati, imponendo soltanto ad una parte di essi di allegare i loro conti consuntivi agli stati di previsione dei Ministeri.

Mi sembra quindi che si possa accogliere a questo punto la proposta avanzata nella relazione della 5ª Commissione dal collega Bonacina: nel rendiconto generale dello Stato si potrebbe allegare alla nota preliminare un riepilogo delle risultanze dei conti consuntivi e dei bilanci di esercizio dei principali enti sovvenzionati. In questo modo il Parlamento avrebbe un quadro completo della spesa pubblica e potrebbe, in sede di bilancio, estendere il suo esame a tutto il quadro della finanza pubblica avendo una visione unitaria di tutto il movimento finanziario dello Stato e del parastato. I conti consuntivi ed i bilanci da parte degli enti potrebbero essere inviati soltanto alla Corte, che farebbe i suoi riscontri e riferirebbe al Parlamento, diminuendo i termini massimi, sia per la presentazione di documenti da parte degli enti alla Corte, sia per la presentazione delle relazioni da parte della Corte al Parlamento.

Soprattutto su tre punti mi sembra però necessario richiamare la nostra attenzione: innanzitutto occorre fissare precise sanzioni a carico degli amministratori che compiono atti che, pur non raffigurando l'illecito penale, siano da colpirsi per la loro irregolarità e inidoneità. Cito alcuni di questi possibili atti: l'assunzione di impegni di spese eccedenti l'erogazione di bilancio, l'attuazione di operazioni non rientranti nei fini istituzionali, l'escuzione di deliberazioni non ancora approvate dagli organi vigilanti, e potrei citare anche altri atti e comportamenti da colpirsi con eventuali sanzioni.

Occorre inoltre stabilire bene la natura e i limiti del controllo della Corte oggi ondeggiate tra un controllo di mera legittimità e un controllo sostanziale sulle gestioni.

Infine, mi sembra che debba essere profondamente modificato l'articolo 12 della legge del 1958 che prevede la partecipazione fisica dei magistrati della Corte all'attività degli organi amministrativi degli enti al cui patrimonio lo Stato contribuisce con apporti di capitale, che poi sono i grandi enti di gestione delle partecipazioni statali, fra gli altri enti, come l'IRI, l'ENI, l'EFIM.

Questa norma non può non lasciare perplessi, sia perchè tale controllo che segue tutta la gestione mal si concilia con la particolare natura degli enti produttori di beni e con la loro attività sul mercato privatistico, sia anche perchè la presenza del magistrato della Corte nei Consigli d'amministrazione potrebbe portare un certo rapporto di corresponsabilità tra il controllore stesso e l'organo controllato. Il problema del controllo si pone oggi dinanzi allo Stato, come ho detto, in nuove dimensioni e naturalmente non si pone soltanto nei confronti degli enti sovvenzionati ma anche nei confronti dei grandi enti economici privati. Qualsiasi sistema di controllo limitato soltanto agli enti pubblici sarà un sistema di controllo parziale che lascerà piena libertà ai grandi gruppi monopolistici.

Ma, limitandoci allo stretto oggetto del nostro dibattito, dobbiamo chiederci quali proposte si devono avanzare, come deve essere oggi concepito ed attuato il controllo della Corte e del Parlamento, quali devono essere la natura, il contenuto, le forme e i limiti di questo controllo. Fuori discussione appare a tutti che il soggetto primo del controllo deve essere il Parlamento. La Corte dei conti ha avuto assegnata dalla Costituzione una funzione essenziale di controllo, ma come strumento principe del Parlamento, e al Parlamento la Corte deve direttamente riferire sui risultati del riscontro eseguito; è compito del Parlamento adottare le necessarie misure e gli opportuni interventi. Il primo controllo spetta quindi al Parlamento, e a questo proposito penso che vi dovrebbe essere una prima fase di un con-

trollo, per così dire, preventivo e di indirizzo. La sede di tale controllo non potrebbe essere che quella della discussione del bilancio di previsione che sempre più dovrebbe assumere le dimensioni di un esame generale di tutto il quadro della finanza pubblica. Per questo si impone certamente una diversa organizzazione del dibattito parlamentare sul bilancio, tale che faccia perdere al dibattito stesso il carattere di discussione generica sulla politica dei diversi Ministeri, con un susseguirsi di interventi su tutti i settori della Pubblica amministrazione in modo dispersivo nonostante la riforma tentata dalla legge Curti, per indirizzare maggiormente la discussione verso un esame ed un controllo di tutta la spesa pubblica.

Sarebbe quindi necessario che i singoli Ministeri riferissero sugli enti sottoposti alla loro vigilanza e al loro controllo. Si potrebbe far questo nelle note preliminari che precedono i singoli stati di previsione, note preliminari che oggi, nonostante un ordine del giorno votato dal Senato, continuano ad essere aridi e scarni documenti contabili. Le forme di discussione potrebbero essere anche diverse; ma è necessario dare al Parlamento la possibilità di essere informato anche prima, e non soltanto dopo. Oggi il Parlamento viene informato, quando lo è, soltanto *a posteriori*, a cose fatte, ed è chiamato a prendere atto di ciò che è avvenuto più che ad intervenire sulle cose da fare. Le uniche effettive decisioni del Parlamento sono quelle che prende quando decide sui necessari apporti finanziari agli enti, sui fondi di dotazione; e prende queste decisioni senza avere una piena conoscenza dell'attività svolta da detti enti e dei loro programmi.

Vi è poi tutto il sistema di controlli interni esercitati dalla Ragioneria generale dello Stato, dalle amministrazioni vigilanti e soprattutto dal Ministero del tesoro. Questo controllo riguarda non solo la legittimità degli atti, ma anche i fini che l'ente si propone. Non è un controllo di sola legittimità ma penetra anche nel merito. Mi sembra che tale controllo debba sussistere, ma occorre fare alcune osservazioni in proposito. Questo controllo non può restare fine

a se stesso; i suoi risultati devono essere riferiti al Parlamento che deve essere informato sulla gestione del pubblico denaro e deve poter dire la sua parola decisiva su tutta la gestione della finanza pubblica. Il Parlamento deve anche poter giudicare se i singoli Ministri hanno esercitato in modo adeguato la loro funzione di vigilanza e di controllo. Mi sembra che in questo sistema di controllo interno, per così dire, la Ragioneria generale dello Stato e il Ministero del tesoro siano portati ad avere una parte eccessiva e ad escludere e, comunque, limitare l'azione degli altri Ministeri.

Mi sembra, per esempio, che, nel quadro attuale dell'economia, una funzione di controllo di merito non possa essere legata al Ministero del bilancio e della programmazione, che dovrebbe avere la possibilità di indirizzare l'attività degli enti e di controllarne la gestione. Se si trattasse soltanto di un controllo di legittimità o puramente contabile, si capisce come detto controllo dovesse essere esercitato esclusivamente dalla Ragioneria generale e dal Ministero del tesoro. Ma il Ministero del tesoro rivendica un controllo anche di merito penetrante nella gestione economica.

In queste condizioni non si capisce come si possa negare la funzione del Ministero del bilancio e non si debba attuare un certo decentramento nei confronti della Ragioneria generale dello Stato. È una tendenza da parte del Ministero del tesoro ed anche del ministro Colombo di continuare l'accentramento di tutto il governo della finanza pubblica in mano alla Ragioneria generale dello Stato, secondo lo schema fissato fin dal 1939. Da qui il modo in cui il ministro Colombo concepisce anche i controlli della Corte dei conti.

Secondo l'onorevole Colombo, questi controlli debbono avere sostanzialmente il carattere di controlli di legittimità. I colleghi che hanno partecipato alla discussione svoltasi in 5ª Commissione ricordano che poi il ministro Colombo ha cercato di rettificare la sua prima affermazione, sostenendo che il controllo di legittimità non esclude una valutazione di carattere generale e globale, esclude, però, un controllo di merito sui singoli atti.

Questo è un problema centrale, fondamentale, perchè si tratta di stabilire la natura del controllo della Corte. Che sia un controllo di tipo esterno non vi è dubbio, perchè non segue la gestione dell'ente, non partecipa ad essa; ma non può ridursi soltanto ad un controllo di legittimità. Se così fosse, si priverebbe il Parlamento di un valido strumento di conoscenza, di cui attualmente può disporre; lo si priverebbe dell'unico organo indipendente che può riferire sull'attività degli enti sovvenzionati.

Una posizione di questo genere, avanzata, e in seguito, sia pure in parte corretta, dall'onorevole Colombo, è persino più arretrata di quella espressa nella relazione al disegno di legge presentato dall'onorevole Pella, allora Presidente del Consiglio dei ministri, il 19 ottobre 1953, il famoso disegno di legge che poi, nel 1958, divenne la legge n. 259.

Non si tratta — affermava la relazione dell'onorevole Pella — di un esame meramente esteriore e formale che, oltretutto, non sarebbe in armonia con le finalità della norma costituzionale, ma di un esauriente controllo di legittimità e di merito, tale, cioè, che ponga in grado la Corte di accertarsi della regolarità delle gestioni e di fornire al Parlamento compiuti elementi di giudizio sui risultati delle gestioni ispezionate.

Se è vero che il controllo risolutivo, si può aggiungere, spetta al Parlamento, è vero anche che la Corte è uno strumento del Parlamento e, quindi, le sue relazioni devono essere le più approfondite possibile e non possono limitarsi ad un controllo di sola legittimità: la Corte deve dire al Parlamento se, a suo parere, la gestione dell'ente risponde alle finalità per cui venne creato, se risponde agli indirizzi e al programma che il Parlamento ha fissato loro nel dare ad essi l'apporto finanziario.

Questo, naturalmente, non significa che la Corte debba decidere su atti di carattere economico-amministrativo, se lo stabilimento dell'AMMI deve essere fatto con un impianto *Imperial-smelting* od altri tipi di impianto, ma la Corte deve dire se la politica generale dell'ente sovvenzionato corrisponde alle sue finalità istitutive e ai compiti

affidatigli dal Parlamento, deve stabilire la congruità, la conformità dell'ente alle finalità per cui è stato costituito.

Certo esistono, nessuno se lo può nascondere, problemi complessi che non possono essere ignorati. Occorre distinguere tra enti produttori di servizi ed enti produttori di beni; enti che hanno un contenuto economico ed enti erogatori di servizi. Non si può mettere sullo stesso piano la RAI, l'INPS e l'ENI e l'IRI, per cui da parte di colleghi autorevoli si è affermato che gli amministratori degli enti a contenuto economico non possono essere assoggettati a controllo contabile perchè, in questo caso, sarebbero messi in condizioni di inferiorità nei confronti degli imprenditori privati. Si osserva che la gestione economica non può essere posta alla stessa stregua degli atti amministrativi per le caratteristiche di duttilità, segretezza, rapidità di decisioni che devono avere gli enti a carattere economico che agiscono in un mercato privatistico caratterizzato dalla forte carica di concorrenzialità.

Certo mi sembra che si debba escludere un controllo preventivo nei confronti degli amministratori degli enti, ma non mi sembra che si possa escludere un controllo successivo, che non sia limitato agli aspetti esteriori, ad un esame formale degli atti, ma vada nel profondo della gestione economica. Anche gli amministratori di questi enti economici che ricevono il finanziamento, o gran parte del finanziamento dallo Stato, che vivono mediante il denaro pubblico, devono rispondere dinanzi alla giurisdizione contabile, devono rispondere dinanzi al collegio sindacale e dinanzi alla Corte. Il controllo della Corte non può quindi limitarsi solo alla legittimità.

D'altronde, il controllo di legittimità è solo un controllo formale, esteriore ed in genere gli atti compiuti dagli enti sono formalmente legittimi. Si tratta di andare più nel fondo, di vedere se l'ente ha svolto una attività rispondente ai suoi fini istituzionali ed adeguata agli apporti finanziari ricevuti dallo Stato.

Altri problemi si pongono. Il problema della presenza di pubblici funzionari negli organi di amministrazione e di sindacato de-

gli enti; e tale presenza non sembra offrire sicure garanzie di un effettivo controllo in quanto tali funzionari vengono a condividere, in un certo senso, le responsabilità della gestione o del sindacato. Nè il problema potrebbe essere, a mio parere, del tutto risolto se si realizzasse la proposta, senza dubbio positiva, di rendere tale presenza non retribuita, perchè, come è stato osservato da un collega in Commissione, le vie del Signore sono infinite ed egualmente infinite possono essere le forme di retribuzione indiretta. Comunque, e questo è un punto di grande importanza, la Corte dei conti nell'esercizio delle sue funzioni di controllo, dovrebbe costantemente tenersi entro i limiti spettanti ad un organo che è strumento del Parlamento.

Non si potrebbe assolutamente accettare una posizione che assegnasse alla Corte dei conti o alla Corte costituzionale la competenza di condurre il governo effettivo della politica economica. È necessario formulare una legge quadro degli enti pubblici e noi prendiamo atto dell'impegno assunto in questo senso dal ministro Colombo.

Ma a quali enti si deve estendere il controllo? Il problema che si pone si riferisce agli istituti di credito. Ed io concordo con la posizione espressa dal collega Bonacina a titolo personale, perchè non ritengo che si possa considerare il segreto bancario come un tabù, come qualcosa che debba fermarci, come qualcosa che sia immodificabile, tanto più che questo segreto non viene riconosciuto neppure in Paesi a struttura capitalistica come l'Inghilterra. D'altronde mi sembra assolutamente contraddittorio sottoporre al controllo grandi gruppi finanziari e non sottoporre al controllo istituti di credito che svolgono una funzione di promozione industriale di eccezionale importanza, come il CIS, l'IRFIS e l'ISVEIMER. Ritengo quindi che anche questi istituti di finanziamento, questi istituti di promozione industriale debbano essere soggetti al controllo.

Quali enti quindi devono essere assoggettati al controllo della Corte? È noto che lo Stato ha dato vita ad una miriade di enti attraverso i quali svolge indirettamente la

sua azione. Lo Stato ha proliferato una selva di enti.

La prima domanda che noi dobbiamo porci è se la moltitudine degli enti esistenti risponda alle esigenze della nostra comunità e conseguentemente quali enti debbano essere aboliti e quali no, quali enti debbano essere soppressi o raggruppati o ricondotti alle forme tradizionali. I motivi della proliferazione degli enti sono assai chiari, e non voglio insistere sui motivi assai evidenti di sotto governo che hanno portato all'istituzione di molti di questi enti.

Vi sono ragioni ancora più profonde. Il parastato si sviluppa per superare la lentezza dello Stato; si sviluppa l'amministrazione indiretta proprio perchè l'amministrazione diretta non è idonea a raggiungere e perseguire gli scopi che la comunità deve proporsi. Ma in queste condizioni, invece di continuare a moltiplicare enti inutili, costosi ed inefficienti, non sarebbe preferibile rinnovare e riformare lo Stato? Non sarebbe preferibile procedere alla riforma dello Stato, di questo Stato sprecone, costoso ed inefficiente? Quanti sono gli enti esistenti? È difficile dirlo. Gli enti esistenti erano indicati nel 1963 dalla relazione del collega Medici in oltre 2 mila e da allora ad oggi certamente sono aumentati. Di questi enti solo 187 sono sottoposti al controllo della Corte, secondo la legge n. 259, e tra di essi 68 costituiscono il più ristretto gruppo degli enti di particolare rilevanza, di cui alla legge n. 62 del 1964.

L'onorevole Colombo ha negato che vi sia stata un'eccessiva discrezionalità da parte del Governo nell'identificare gli enti da sottoporre al controllo della Corte. Egli ha affermato che vi è stata una Commissione, presieduta dal Presidente della Corte dei conti, che ha fatto proposte che il Governo avrebbe accolto. Comunque si può affermare che l'identificazione degli enti da sottoporre al controllo è stata fatta seguendo criteri assai restrittivi e cercando di limitare il controllo della Corte.

Dinanzi a questa miriade di enti si pone il problema di raggruppare gli enti simili, di assorbire alcuni di questi enti da parte

dello Stato, di modificare profondamente quegli enti che hanno dato cattiva prova. Qui il discorso potrebbe essere lunghissimo. Abbiamo un materiale prezioso che ci è fornito dalle relazioni della Corte: si tratta di migliaia di pagine, dove sono narrati i fasti del parastato, che tutti dovrebbero leggere per rendersi conto della vera natura del paragoverno e delle radici della corruzione, dello spreco, della inefficienza che lamentiamo in Italia.

Sarebbe troppo lungo esemplificare, comunque dobbiamo portare alcuni esempi per indicare qual è realmente la situazione e per affermare l'esigenza di intervenire in modo incisivo, eliminando gli enti inutili e correggendo quelli che possono essere corretti.

Che dire, per esempio dell'EAM, ente autotrasporti merci, un ente inutile, vessatorio, caratterizzato nella sua azione da continue irregolarità, sia nell'adempimento delle sue funzioni di istituto, sia in quelle attribuite all'ente stesso dall'Ispettorato generale della motorizzazione: un ente creato per riscuotere il famoso diritto di statistica che, per essere un tributo fissato con decreto ministeriale, contravviene all'articolo 23 della Costituzione che stabilisce che nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge? Naturalmente la riscossione dei diritti di statistica e di altri balzelli minori serviva anche per alimentare la famosa cassa di colleganza degli ingegneri dell'Ispettorato della motorizzazione.

La Corte ha affermato che l'EAM deve essere liquidato, pertanto ci lascia perplessi il parere della maggioranza della 7ª Commissione che vorrebbe, invece, conservare questo ente. Mi sembra che si dovrebbe seguire il suggerimento della Corte, salvaguardando naturalmente tutti i diritti acquisiti dai dipendenti dell'ente.

Ma questo dell'EAM non è l'unico caso e neppure il più macroscopico; rilievi certamente di non minore gravità si ritrovano, ad esempio, per l'Ente nazionale assistenza lavoratori, l'ENAL, se consideriamo l'esercizio 1962 di questo ente, esercizio che ci offre un quadro veramente sconcertante: il

presidente che assume il personale a suo arbitrio, senza la preventiva proposta del direttore generale e nonostante le ripetute censure mosse dal collegio dei revisori; il presidente che conferisce promozioni preferenziali, indipendentemente dal limite minimo di anzianità stabilito dal regolamento sullo stato giuridico del personale. Siamo come in una monarchia assoluta: la mancanza di una chiara regolamentazione delle attività amministrative e contabili, centrali e periferiche, ha favorito gli illeciti o, come afferma la Corte, le distrazioni e le appropriazioni di fondi da parte di funzionari e di agenti dell'ente. Certamente è stato nominato il commissario; ma qualcuno è stato chiamato a rispondere per le irregolarità, la cattiva gestione che si è avuta in questo ente?

Se, poi, dall'ENAL passiamo all'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, i rilievi della Corte non sono meno gravi. Questa associazione, che dovrebbe avere come suo compito istituzionale l'attività assistenziale, nel 1965 aveva assorbito 442 milioni di lire per sole spese di funzionamento, pari all'82 per cento del totale ed aveva destinato solo 97 milioni alle attività assistenziali, pari al 18 per cento del totale.

Anche in questo ente il presidente, che poi era un presidente a vita, agiva da monarca assoluto, assumendo con semplice lettera il personale e differenziando secondo i suoi personali criteri il trattamento economico dei dipendenti aventi le medesime funzioni. Per alcuni anni, essendo mancata per inspiegabili ragioni la costituzione di organi direttivi contemplati dallo Statuto, tutti i poteri sia del consiglio nazionale, sia del comitato centrale furono esercitati dal presidente dell'ente e le funzioni di controllo interno furono esercitate da tre revisori di cui due nominati dallo stesso presidente.

**B O N A C I N A**, *relatore*. Ormai è sotto processo.

**P I R A S T U**. Sì, lo so. I massimi dirigenti, infatti, sono imputati di peculato continuato ed aggravato.

## Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue P I R A S T U) . E la relazione della 10ª Commissione si conclude in modo sconsolato con l'affermazione che non sembra che da parte dell'Associazione sia stata data attuazione alle direttive suggerite dalla Corte dei conti e dallo stesso collegio sindacale. In questo modo sconsolato e sconsolante si conclude la relazione della 10ª Commissione su questo ente.

E possiamo continuare, parlando della Opera nazionale pensionati d'Italia. Sempre per quanto si riferisce al 1962 soltanto 2.858 sono i pensionati assistiti nelle case di riposo, ma, in compenso, per le sole cerimonie inaugurali di due nuove case di riposo sono stati spesi a carico dell'Opera circa 5 milioni di lire, contro 4.400.000 lire per borse di studio ad allievi meritevoli e bisognosi. Si potrebbero fare anche altri rilievi di carattere assai più piccante.

Nè rilievi di minore gravità sono stati rivolti dalla Corte sulla gestione per l'esercizio finanziario 1962-63 all'Opera nazionale combattenti. Di questi rilievi si è occupato anche il collega Bonacina in una sua interrogazione. Io non voglio ripetere le cose dette da lui, ma senza dubbio si tratta anche in questo caso di fatti di estrema gravità.

E che dire poi dell'Istituto cotoniero italiano? È un istituto che è stato messo in liquidazione, un istituto sorto nel quadro della politica autarchica, di carattere corporativo, che è sopravvissuto al corporativismo.

E che dire poi dell'Ente nazionale per le tre Venezie? Questo ente, secondo la Corte dei conti, in contrasto con le sue finalità istituzionali, è divenuto una grossa agenzia di compravendita immobiliare ed un tramite di evasioni fiscali a vantaggio di privati. La Corte dei conti, in sede di controllo degli esercizi 1963-64, in conseguenza alla alienazione di beni immobili del valore di alcuni miliardi, effettuata dall'ente a terzi, a

titolo speculativo e tuttavia assoggettata al particolare privilegio di esenzioni ed agevolazioni fiscali di cui l'ente gode, giudicò che tali operazioni ben possano integrare, se considerate nell'insieme della gestione, gli estremi della frode della legge tributaria.

Per questi illeciti è stata promossa azione di responsabilità a carico degli amministratori degli enti? Questa domanda noi poniamo al Governo: nei confronti di questi amministratori che hanno violato, che hanno frodato la legge tributaria, è stata promossa un'azione di responsabilità?

Inutile poi parlare, onorevoli colleghi, della eccezionale vitalità di cui godono questi enti. Si può parlare quasi di un dono della immortalità, perchè questi enti, anche quando vengono messi in liquidazione, sopravvivono; uno degli esempi più clamorosi viene dalla Gioventù italiana, ex gioventù italiana del littorio. L'amministrazione dell'ente, avente patrimonio di circa 50 miliardi, è tenuta incontrollatamente dal commissario nazionale e dal direttore generale, senza nemmeno l'ausilio di collegi consultivi. Questa gestione commissariale che era stata istituita per trasferire l'attività della Gioventù italiana ad altre amministrazioni, e quindi per liquidare questo ente, ha invece assunto un carattere di stabilità e assolve compiti non solo non previsti dalla legislazione vigente, ma addirittura espressamente esclusi.

Potrei ancora continuare nella citazione di fatti abnormi, di comportamenti irregolari, di amministrazioni inefficienti e sprecone. Che dire del centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane di cui il collega Donati, relatore per la 6ª Commissione, afferma che, con il ritmo attuale di lavoro, e cioè con la produzione di un volume all'anno, dovremo attendere ancora un secolo per avere la bibliografia retrospettiva completa? Che dire dell'Ente nazionale

serico che, sorto in altra situazione, oggi non ha nessuna ragione di essere e comunque non ha alcuna possibilità di svolgere un'azione, dato che il contributo annuo da parte dello Stato ammonta a 20 milioni di lire? Che dire dell'Istituto cotoniero italiano, sorto nel 1935 in regime corporativo, del quale ho già parlato e che oggi non svolge più alcuna utile funzione?

Ho voluto citare soltanto questi esempi, potrei citarne molti altri, e ho fatto questo per delineare una situazione che mi sembra assai grave e soprattutto per affermare l'esigenza di interventi immediati da parte del Governo, da parte del Parlamento per porre ordine nella spesa pubblica.

In sostanza, se vogliamo ricapitolare i rilievi della Corte, possiamo osservare che ve ne sono alcuni comuni a molti enti: una direzione personale paternalistica che si esprime soprattutto nell'assunzione del personale e nella fissazione del suo trattamento economico; alcuni presidenti di enti ritengono di avere un dominio assoluto sull'ente, si considerano proprietari di un feudo ed agiscono come fossero dotati di una particolare immunità.

In effetti, si intravede in questo comportamento l'origine di molti di tali enti che è stata essenzialmente di carattere elettoralistico, dato che i suddetti enti sono espressione di sottogoverno (feudi di uno o di un'altra corrente del Partito della democrazia cristiana) ed hanno in comune anche una gestione allegra delle finanze, con irregolarità perfino di carattere formale.

Data questa situazione, viene naturale di chiedersi quanti enti sono stati messi in liquidazione da parte del Governo. Risulta che delle centinaia e centinaia di enti solo sei sono stati già liquidati dal Governo, per altri dieci la Corte ha proposto la liquidazione, ma non mi risulta che il Governo voglia seguire questo suggerimento.

In conclusione, occorre porre mano a sfoltire la selva degli enti superflui, per non dire dannosi, applicando finalmente la legge n. 1404 del 1956; si deve sfatare l'opinione assai diffusa che, una volta creato un ente, sia impossibile liquidarlo, anche se esso si rivela inutile e oneroso per il bilancio dello Stato.

Sono d'accordo con il collega Bonacina su un punto che nella relazione, naturalmente per ragioni anche comprensibili, viene toccato di sfuggita, ma che è invece di grande importanza: il problema più generale, cioè, degli enti si risolve nel quadro di una riforma dello Stato, nel quadro di un'articolazione decentrata dello Stato, fortemente appoggiata alle autonomie locali. In questo contesto il problema degli enti si può porre su basi nuove, per quanto riguarda il loro numero, la loro funzione e il loro controllo democratico.

Ritorniamo ora alla natura ed al carattere del controllo operato dalla Corte dei conti: il suo limite fondamentale appare assai chiaramente, ed è che questo controllo si esercita sempre in sede postuma quando è difficile ormai porre rimedio alle irregolarità, se irregolarità vi sono state, e quando è impossibile correggere o modificare una gestione economica sbagliata.

La Corte dei conti può fare rilievi, ma questi sino ad ora sono restati lettera morta quasi tutti. La Corte non può assumere provvedimenti immediati e incisivi; non ha il potere di impedire singoli atti, anche se legittimi; non può agire quando è necessario, ma solo criticare quando ormai molto spesso queste critiche non hanno valore pratico.

L'articolo 100 della Costituzione non funziona, perchè i risultati del controllo della Corte sugli enti sovvenzionati restano fine a se stessi e perchè le iniziative alle quali il Governo non sempre tempestivamente provvede sulla base dei rilievi della Corte non vengono comunicate al Parlamento.

Occorre impostare anche una nuova forma di controllo soprattutto negli enti a contenuto economico produttori di beni. Voglio soltanto accennare a questa forma di controllo, un controllo interno che scaturisca da una dialettica interna, che si basi su nuovi rapporti tra lavoratori e amministratori, che si basi sulla presenza riconosciuta e autorevole delle organizzazioni democratiche dei lavoratori.

Spetta comunque al Parlamento trarre le dovute conseguenze dagli accertamenti operati e dal controllo esercitato dalla Corte. Nell'esercizio di questa funzione mi sembra che debbano cadere, o almeno debbano per-

dere la loro rigidità, le contrapposizioni tra le forze politiche, le tradizionali divisioni tra maggioranza e minoranza, non perchè vi debba essere una maggioranza che governa e un'opposizione limitata alla sola funzione del controllo, ma perchè tutto il Parlamento, maggioranza e minoranza, deve esercitare la sua funzione di controllo a cui è chiamato espressamente dalla Costituzione.

Si è parlato molto della opportunità di specializzare una delle due Camere nella funzione del controllo, attribuendo in sostanza questo compito al Senato, o di un'alternanza in questo compito delle due Assemblee; ma anche io sono d'accordo con il collega Bonacina che si tratta di problemi astratti, di non facile e comunque lontana soluzione e a cui non bisogna subordinare l'effettivo inizio dell'esercizio del controllo. Necessita, mi sembra, invece, attrezzare il Parlamento perchè possa adempiere a questa funzione, e fornirgli di tutti i mezzi necessari a tal fine. Il Parlamento deve giudicare la compatibilità dell'azione di ciascun ente con i fini per cui esso è stato istituito, la sua idoneità a raggiungere gli obiettivi fissati. L'interlocutore naturale è il Governo; è esso che deve rispondere ai rilievi della Corte e dare spiegazioni al Parlamento. Al Governo il Parlamento deve rivolgersi per dare indicazioni e suggerire i provvedimenti da prendere e gli interventi da adottare.

La gestione dei diversi enti penso che debba essere esaminata dalle Commissioni di merito, per quanto riguarda la compatibilità di queste gestioni con gli scopi da perseguire; particolare mi sembra che debba essere il compito della 5ª Commissione del Senato e di quella del bilancio della Camera. Spetta a queste Commissioni promuovere indagini conoscitive su particolari problemi e sui più importanti enti e richiedere relazioni in proposito al Ministro.

Certo, il Parlamento deve condurre il suo esame soprattutto sulle relazioni della Corte, ma questo non può impedire l'acquisizione di altri elementi conoscitivi; e quindi dovrebbe essere sviluppata la pratica dell'udienza, degli *hearing* già adottati dalla Camera per alcuni problemi e nei confronti di alcuni enti. Le relazioni delle Commissioni competenti

da parte dei massimi dirigenti dei principali enti sovvenzionati possono essere utilissime e possono permettere al Parlamento di acquisire elementi conoscitivi necessari per poter decidere gli eventuali provvedimenti e interventi.

L'esperienza fatta in questo senso da alcune Commissioni della Camera, sia per l'indagine sulla situazione delle finanze locali, sia sulle partecipazioni statali, mi sembra che rappresenti un'esperienza positiva che vada continuata e approfondita. A cura della 5ª Commissione e della Commissione bilancio della Camera va elaborato un documento conclusivo che deve essere proposto all'esame del Parlamento. Mi sembra che questo documento debba essere discusso, insieme con la relazione della Corte dei conti sugli enti sovvenzionati, contemporaneamente al rendiconto dello Stato. In questo modo sarà possibile fare una discussione seria e approfondita; ma si deve assolutamente evitare che il dibattito assuma un carattere puramente formale e accademico. Non è sufficiente conoscere i mali della finanza pubblica, le sue irregolarità, la cattiva o inidonea gestione della spesa pubblica, e non basta denunciare tutto questo al Paese. In questi ultimi anni non sono mancate le denunce sulle irregolarità, sugli errori e anche sulle colpe; sono invece mancati, o non sono stati sufficienti, gli interventi per correggere questi errori. È necessario che si adottino subito gli opportuni provvedimenti, che si promuovano gli idonei interventi per correggere mali, errori e irregolarità.

Occorre anche che si prendano i provvedimenti necessari nei confronti degli amministratori che hanno dimostrato di non essere idonei al posto che occupano, anche quando non si tratti di illeciti penali ma si tratti di irregolarità, di metodi sbagliati, di una gestione inefficiente e personale, inidonea a raggiungere i fini per i quali l'ente è stato costituito. Occorre infine in molti casi promuovere le riforme necessarie per correggere situazioni non altrimenti modificabili. Un esempio. Si è discusso a lungo in quest'Aula dell'Istituto nazionale di previdenza sociale; vi è stata un'indagine, vi è stato un dibattito serio e approfondito, ma a nulla varran-



no queste discussioni se non si porrà mano ad un'approfondita riforma del sistema previdenziale. Senza questa riforma si continuerebbe a gestire tutto il sistema previdenziale nel modo macchinoso, costoso e corrotto con cui lo si è gestito finora.

Occorre, quindi, che il Parlamento concluda il suo esame sulle relazioni della Corte dei conti proponendo e chiedendo al Governo la adozione dei necessari provvedimenti e interventi per correggere e modificare le situazioni irregolari e comunque non rispondenti ai fini che si vogliono raggiungere.

Onorevoli colleghi, questa è la prima volta, come ho detto, che il Senato esamina le relazioni della Corte dei conti. Nel concludere, voglio nuovamente dare atto, dare riconoscimento al collega Bonacina di aver fatto effettivamente un lavoro approfondito. Egli ha steso un documento chiaro ed interessante, che ci può aiutare molto nel nostro lavoro. Mi sembra anche doveroso sottolineare l'apporto positivo che hanno dato gli uffici del Senato con l'appunto steso dalla Segreteria generale che ha rappresentato ugualmente un contributo interessante al nostro lavoro. Certo, questa deve essere un'occasione per un maggiore impegno da parte di tutti. Lentezze e ritardi ve ne sono stati fino ad ora molti di non piccola importanza; e se si capisce la riottosità degli enti ad assolvere agli adempimenti ai quali sono tenuti, si capisce meno una certa qual lentezza da parte della Corte dei conti nel presentare le relazioni al Parlamento. Sino al 20 maggio 1966 si registravano soltanto 125 relazioni stampate dalla Corte dei conti; altre 41 erano in corso di stampa. Ma la maggior parte di queste relazioni (è questo l'elemento più grave per il nostro lavoro) si riferiscono ad esercizi finanziari che vanno sino al 1962-63 e non danno quindi al Parlamento la possibilità di una discussione tempestiva, immediata, e quindi di un adeguato intervento.

Non vogliamo muovere delle critiche al lavoro della Corte dei conti perchè ci rendiamo conto delle difficoltà che ha dovuto superare; e non sottovalutiamo la grande mole di tale lavoro, ma occorre trovare le forme per assicurare la presentazione tempestiva delle relazioni della Corte al Parlamento,

perchè un dibattito su un ente è efficace e valido quando è fatto tempestivamente, quando si riferisce alla gestione dell'ente degli ultimi anni; ha minor valore, minore incisività quando, invece, si discutono temi che si riferiscono all'esercizio finanziario del 1960, del 1961, del 1962. Ma, ugualmente, sarà necessario che il Parlamento riesca a stabilire i modi e le forme per una discussione tempestiva ed approfondita sulle relazioni della Corte.

È una prima esperienza, questa che stiamo facendo, che deve essere continuata e sviluppata. Naturalmente, in questo primo dibattito, che tocca materia per molti aspetti nuova, le questioni metodologiche non possono non assumere una rilevante importanza, perchè è necessario stabilire i modi, i metodi, i fini di questa discussione, di questo esame, i modi, i metodi, i fini con cui viene esercitato il controllo del Parlamento sugli enti sovvenzionati.

Per questo, l'esame di merito della relazione della Corte sui singoli enti non potrà avere lo spazio e il rilievo che sarebbero stati auspicabili. Ma è importante tracciare una strada, sia pure in questo ultimo scorcio di legislatura: spetterà ai colleghi che verranno percorrerla e continuare nei lavori da noi iniziati.

Comunque, mi sembra necessario che anche questo primo dibattito si concluda con una deliberazione, con un voto, che può assumere la forma dell'ordine del giorno o altra forma regolamentare, ma che deve avere carattere imperativo e deve dare precise indicazioni al Governo.

Occorre giungere a conclusioni, perchè la mancanza di conclusioni sui rilievi della Corte è stata fino ad ora una remora per un effettivo e penetrante esercizio del controllo. E vorrei, per concludere, sottolineare che questa prima discussione su una materia per tanti aspetti nuova risponde ad un'esigenza profondamente sentita dall'opinione pubblica e viene incontro ad una richiesta avanzata da tutti i cittadini onesti, che vogliono vivere in una casa pulita e vogliono che il danaro pubblico sia amministrato esclusivamente nell'interesse generale, per il progresso economico e civile del Paese.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Giraudo. Ne ha facoltà.

**GIRAUDO.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la relazione che è al nostro esame costituisce senza dubbio un atto importante del Senato, degno della massima attenzione da parte di tutti noi. Essa consente, infatti, la discussione di un tema sul quale, come hanno anche detto i colleghi che mi hanno preceduto, era ora che ci soffermassimo, data l'importanza che la funzione del controllo in generale, e di quello parlamentare in particolare, riveste oggi in ordine alla complessa attività dello Stato e del parastato, e data la sensibilità dell'opinione pubblica per tutto quanto riguarda l'uso del pubblico denaro e la correttezza nei molteplici rapporti interni ed esterni della Pubblica amministrazione, sia essa diretta o indiretta.

La relazione è importante per gli argomenti che pone, alcuni dei quali sono sufficientemente svolti, altri accennati, altri sottaciuti, ma pronti ad affiorare ad un esame attento ed approfondito. Di essa va data lode alla Commissione finanze e tesoro e, particolarmente, alla sensibilità e all'impegno del relatore Bonacina, che al problema del controllo, specie sull'attività degli enti pubblici, ha dedicato tempo, studio e competenza.

La relazione, nella sua parte generale, interessa non solo i politici ed i tecnici della Amministrazione, ma penso anche gli studiosi di cose amministrative se, a quanto osserva giustamente il relatore, gli studi, che abbondano in tema di natura, modalità ed effetti del controllo della Corte dei conti, risultano quanto mai scarsi e rari, invece, in tema di esercizio del controllo parlamentare. Chi parla ha avuto occasione di richiamare l'esigenza crescente di un effettivo controllo parlamentare in più di una circostanza e particolarmente in una relazione fatta il 19 luglio del 1966 alla 1ª Commissione permanente del Senato; il 19 luglio 1966, cioè un giorno prima che il Presidente Merzagora diramasse ai Presidenti delle Commissioni permanenti la nota lettera con la quale si introduce appunto la relazione Bo-

nacina. Non dico questo per vantare una priorità. Non lo potrei perchè la lettera del Presidente Merzagora faceva seguito ad un'altra precedente diretta ai Presidenti dei Gruppi parlamentari per preannunciare una prima, imminente sperimentazione di esame delle relazioni che la Corte dei conti stava inviando in abbondanza e, fino a quel momento, quasi inutilmente. È in vista di questa iniziativa del Presidente del Senato che si era svolta ancora prima una indagine del Segretario generale del Senato presso i Segretari delle singole Commissioni permanenti, indagine di cui abbiamo le conclusioni in un allegato alla presente relazione.

Il riferimento alla mia relazione del 19 luglio 1966, vuole solo rilevare che tra i sostenitori della tesi rivolta ad affidare le relazioni della Corte dei conti ad una unica Commissione permanente, appositamente costituita, c'ero anche io come c'era anche il senatore Bergamasco.

**BONACINA, relatore.** C'ero anche io.

**GIRAUDO.** Osservavo infatti allora che se la proposta del senatore Merzagora ai Capigruppo era ottima, essa rischiava di diluirsi nel nulla, data la farragine di leggi e leggine che assorbono completamente la attività delle Commissioni permanenti. La esperienza di questo primo anno, anche se soltanto parziale, sembra dimostrare il contrario, e per parte mia ne prendo atto. Pur senza ritenere definitivo il sistema, penso che esso vada per ora mantenuto e perfezionato. Perfezionamenti possibili sono infatti indicati nella relazione Bonacina, particolarmente a pagina 18, alla quale rimando l'attenzione degli onorevoli colleghi, non senza sottolineare l'opportunità di rivedere termini e procedure sia della legge n. 259 del 1958, sia della legge n. 62 del 1964.

Ciò, soprattutto per assicurare tempestivamente i fondamentali elementi di informazione e per consentire quindi al Parlamento di poter svolgere un sufficiente esame, almeno di insieme, sull'attività degli enti sovvenzionati nel momento stesso in cui esso attende alla discussione e alla appro-

vazione dei bilanci di previsione, nonché dei conti consuntivi dello Stato.

Certo è che questo sguardo di insieme, questa valutazione sintetica ma coordinata di tutti i settori della Pubblica amministrazione diverrebbe più facile, più semplice, più razionale se fosse preceduta, per quanto riguarda i singoli enti, da un controllo analitico meditato e sufficientemente diffuso su ciascuno di essi.

Per fare questo occorre, onorevoli colleghi, un clima e una disponibilità di tempo e strumenti di cui non disponiamo o non disponiamo a sufficienza. Un regolare esercizio del controllo parlamentare esige alcuni ritocchi nel nostro metodo di lavoro e nei rapporti stessi tra le due Camere, nonché nei rapporti tra Governo e maggioranza, ritocchi che sono ormai argomento quotidiano del discorso di molti — qui e fuori di qui — politici e pubblicisti, ritocchi però che, a giudizio del senatore Bonacina, appartengono alla ricerca astratta. E che astratte possano essere talune delle soluzioni che si propongono non lo nego, però l'esigenza di trovare delle soluzioni non è astratta, ma concreta, perchè non sono astratti i problemi che esistono, non è astratta la disfunzionalità del Parlamento in ordine al controllo, se questa disfunzione dura da decenni e se oggi, per il discorso appunto che andiamo svolgendo, ci è dato di offrire finalmente un contributo, forse assai importante, ai fini di un'interpretazione più attuale e più costituzionalmente corretta dei compiti del Parlamento.

Pensate, onorevoli colleghi, quale diverso e più efficiente metodo di lavoro, nelle Commissioni e in Aula, noi avremmo ove — è un membro della maggioranza che lo dice, esprimendo naturalmente un'opinione tutta personale —, per una prassi che la politica di programmazione dovrebbe rendere non solo opportuna ma logica e necessaria, la maggioranza rinunciasse in via ordinaria a formulare e presentare proprie proposte di legge.

Quando in un clima di politica di programmazione si approva un Governo, un programma, un piano e si fa di esso nientemeno che una legge base, è chiaro che l'ini-

ziativa legislativa dovrebbe essere del Governo, essenzialmente del Governo. La maggioranza non dovrebbe, a mio avviso, concorrere, gareggiare con il Governo, in questo suo diritto indiscutibile all'iniziativa legislativa, al pari dell'opposizione che quel Governo, quel programma, quel piano non ha accolto o non ha accolto integralmente. Parlo naturalmente di prassi e non di una normativa, poichè non è pensabile che una parte qualsiasi del Parlamento non debba godere degli stessi diritti di cui godono le altre parti. Parlo di un'autolimitazione volontaria della maggioranza, presupponendo che essa abbia come contropartita il rafforzamento dell'iniziativa del Governo anche in sede legislativa, in attuazione appunto del programma, e un più sensibile, scrupoloso e costante contatto fra Governo e gruppi di maggioranza.

Ove questa prassi divenisse costume nella vita anche del nostro Parlamento, così come lo è in altri Parlamenti di ben più antica tradizione — cito l'Inghilterra —, risulterebbe certo più largo lo spazio per un ordinato lavoro non solo in sede di esame, di discussione e di approvazione delle leggi volte ad attuare il programma di Governo, ma anche in sede di esercizio del controllo politico sugli atti di Governo, nonché sugli atti e le gestioni degli enti che l'articolo 100 della Costituzione sottopone al nostro controllo.

Ad assecondare questo indirizzo di chiarificazione e di semplificazione, specie nei rapporti tra maggioranza e Governo, dovrebbe soccorrere il decentramento legislativo che si attuerà con l'istituzione delle regioni, destinate ad assorbire buona parte degli argomenti che sono oggi motivo di presentazione di proposte di legge di iniziativa parlamentare.

Ho toccato questo argomento per dire che anche al fine di un più efficace controllo politico del Parlamento occorre, in via preliminare, da parte dello stesso, cioè del Parlamento, la capacità di un certo autocontrollo nella produzione legislativa. La sproporzione tra questi due diversi e fondamentali aspetti della stessa unitaria funzione politica del Parlamento — legislazione e controllo — è oggi così grande e palese da rappre-

sentare, a mio avviso, uno dei fattori più determinanti della disfunzione dello Stato.

Che questo non sia un argomento astratto lo dimostra anche il richiamo che il relatore fa, ad un certo punto, alla duplice funzione del Parlamento, funzione, egli dice, di direzione politica e di controllo vero e proprio.

A pagina 11 della relazione si legge: « La espressione " direzione politica " va intesa nel giusto senso giacchè non si tratta di confondere le attribuzioni e le prerogative del Parlamento e del Governo, ma piuttosto di vedere se e in qual modo possa essere esercitata dal Parlamento in via generale e sistematica, nei confronti degli enti, una funzione analoga — dico analoga e non identica — a quella che, attraverso l'approvazione del bilancio di previsione dello Stato, si esercita sull'attività dell'amministrazione diretta. Cioè, si tratta di vedere se ed in qual modo il Parlamento possa essere chiamato preventivamente a pronunciarsi o, comunque, a prendere conoscenza dei programmi di attività e delle prospettive economico-finanziarie degli enti, in modo che ne sorgano equilibrati vincoli operativi per gli enti e responsabilità politiche per gli organi che su di essi svolgono una funzione di vigilanza ».

Concordo su questa impostazione, perchè concordo sull'esigenza che, poco dopo, il relatore sottolinea, esigenza dell'unità « di direzione e di governo nella politica economica, di cui l'unità del bilancio statale e il coordinamento della pubblica finanza sono condizioni essenziali ». Sappiamo che all'unità di bilancio ci stiamo avviando, ma sappiamo anche che è più difficile l'avvio al coordinamento della finanza pubblica. Il relatore ci dice: « In attesa e forse anche in preparazione di questo, si potrebbe intanto apprestare annualmente un riepilogo delle previsioni finanziarie degli enti sovvenzionati ed annetterlo con le dovute illustrazioni alla " Nota preliminare al quadro generale riassuntivo del bilancio di previsione ", che ogni anno dà conto sintentico dell'assetto conferito al bilancio di previsione e delle più espressive componenti della politica di bilancio proposta dal Governo. L'aggiunta del-

la serie di dati previsionali riguardanti la finanza degli enti sovvenzionati e la loro gestione colmerebbe una seria lacuna conoscitiva del Parlamento (ma anche del Governo); integrerebbe gli elementi necessari alla espressione di un giudizio politico più unitario ed organico sull'andamento della pubblica finanza; rappresenterebbe, infine, assieme alle note preliminari, integrate, come si è detto, il presupposto di quella che si è chiamata la funzione parlamento " di direzione politica " del settore degli enti ».

Sono deduzioni, onorevoli colleghi perfettamente legittime, utili, da accogliere e da raccomandare all'attenzione del Governo.

Devo subito osservare, però, che esse comportano una interpretazione molto attenta dell'esercizio del controllo politico successivo del Parlamento sugli enti sovvenzionati. Si tratta, infatti, nell'esercizio di questo controllo, di badare non solo agli elementi di legittimità, non solo agli elementi di merito, ma di considerare questi elementi di merito nel quadro delle indicazioni date precedentemente dal Parlamento in sede di esame previsionale del bilancio dello Stato, integrato, come si è detto, dai riferimenti sintetici, ma sufficientemente chiari, ai programmi ed ai bilanci preventivi degli enti sovvenzionati dallo Stato stesso. Se così non dovesse essere, mi domando: quale senso politico avrebbe il controllo successivo del Parlamento sugli enti? A che servirebbero i voti parlamentari destinati, come dice il relatore, a rappresentare la sanzione politica alle trasgressioni politicamente rilevanti degli enti? È chiaro che in queste condizioni proporre, come il relatore propone, che anche i senatori dell'opposizione possano essere incaricati di riferire sulla gestione degli enti sovvenzionati, è cosa che per me non ha senso, perchè presuppone nel relatore di opposizione un *animus* che l'oppositore coerente non ha e non può avere. È vero, e il senatore Bonacina lo dice, che il problema non è tanto di ordine giuridico, in relazione all'applicazione dell'articolo 29 del Regolamento, quanto politico, in relazione al come si concepisce la funzione del controllo; ma è anche vero che è proprio per il modo come il senatore Bonacina — e la Commis-

sione finanze e tesoro con lui — concepisce la funzione del controllo del Parlamento, controllo politico su un contenuto di natura anche politica, in relazione alle direttive indicate ovviamente dalla maggioranza in sede previsionale; dico, è per questo modo di concepire il controllo che non può ammettersi che sia violata la normale dialettica parlamentare, accogliendo un rovesciamento delle parti in sede di controllo consuntivo ed intaccando con ciò non già, senatore Bonacina, la presunzione o la pretesa della maggioranza ad essere autosufficiente, ma il suo diritto ad essere semplicemente, come è anche in questa sede, maggioranza, anzi la maggioranza cui per prima è da attribuire la responsabilità politica delle direttive date a suo tempo, dalle quali discendono le responsabilità e del Governo e degli enti nell'averle poi più o meno rispettate.

A conferma di ciò vale quanto proprio il senatore Bonacina, parlando dell'opposizione, ad un certo punto aggiunge; « errata, egli dice, è la pretesa dell'opposizione di potersi confondere con la maggioranza nell'attuazione del programma dall'opposizione respinto e di veder poi accettata dalla maggioranza una più incisiva presenza dell'opposizione nell'esercizio delle funzioni parlamentari di controllo ».

Proprio di questo si tratta, onorevoli colleghi, di evitare, anche in sede di controllo politico, la confusione dell'opposizione con la maggioranza, dati i criteri politici rispettivamente diversi con cui l'una e l'altra guardano alla formulazione prima e all'attuazione poi delle direttive in ordine alla gestione degli enti, che il senatore Bonacina intende sollecitare dal Parlamento in sede previsionale.

Distinzione di posizioni, dunque, nell'esercizio dello stesso controllo politico, non esclusione, nè attenuazione per nessuna delle parti del diritto-dovere di esercitarlo nelle forme e nella misura che la legge e il Regolamento del Senato già razionalmente prevedono.

Il vecchio *slogan*, cui faceva riferimento anche il collega che ha parlato prima di me, secondo cui la maggioranza governa e l'opposizione controlla — e lo ammette del re-

sto anche il senatore Bonacina — raffigura imperfettamente la realtà dell'attuale regime parlamentare. La maggioranza non governa; la maggioranza esprime il Governo e, appunto in virtù del diritto che le compete, in quanto maggioranza, di esprimere il Governo, ha pure il dovere, direi prioritario, di controllarne l'attività e quindi di interpretarla, offrendo con ciò all'opposizione non solo l'indicazione degli elementi di una singola situazione amministrativa, ma anche la propria valutazione politica di tale situazione, consentendo così all'opposizione l'esercizio del controllo e la più ampia critica sul modo di pensare della maggioranza e sul come essa interpreta i fatti.

Del resto, la funzione del relatore — lo sappiamo — è quella di riferire, di illustrare, di documentare, non di esaurire la materia di esame, dato che maggioranza e opposizione possono, anzi debbono, all'occorrenza, portare ben oltre le indagini che si ritengano necessarie. Va poi aggiunto che a garanzia dei diritti dell'opposizione sta il citato articolo 29 del Regolamento, per il quale è sempre possibile all'opposizione avere in ogni caso un proprio relatore di minoranza.

Il problema, dunque, di un diverso rapporto tra maggioranza ed opposizione, in ordine all'esercizio del controllo parlamentare, non è a mio avviso da porre, perchè non ha ragione di essere posto e di essere risolto per la « contraddizione che nol consente ». Lo stesso senatore Bonacina, nel proporlo alla nostra attenzione, non sa come risolverlo e finisce col riconoscere che è problema di tale complessità da essere in partenza di difficile enunciazione.

Un diverso rapporto tra maggioranza e opposizione si può, invece, pensare in sede di attività legislativa, come ho detto, ma è un rapporto che presuppone una prassi, un costume, un diverso rapporto tra maggioranza e Governo.

Altri argomenti sarebbero da esaminare e, non ultimo, il compito di vigilanza sugli enti da parte dei Ministeri. Il relatore Bonacina ne parla, ma non si sofferma a definire la natura giuridica delle funzioni di vigilanza, i limiti che essa comporta in ordine all'au-

tonomia degli enti, i modi come si esercita, le responsabilità di ordine politico, amministrativo, penale che determina per gli organi che ne sono i titolari. È un tema importante, delicato, perchè la vigilanza è cosa diversa dal controllo. Noi dobbiamo controllare l'attività di vigilanza dei Ministeri i quali, con la vigilanza, non esercitano tuttavia sugli enti il controllo. Si tratta di posizioni distinte e non mai definite.

Anche qui la dottrina scarseggia ed è una carenza grave e quasi inspiegabile. Non mi dilungo su ciò perchè so che ne farà oggetto di un suo intervento, domani, un autorevole collega della mia parte.

Concludendo e riportandomi anch'io con quanto ho detto all'inizio di questo mio breve intervento, devo dire che, nonostante i rilievi, le riserve ed anche le critiche che si possono fare alla relazione Bonacina, essa è un documento di riflessione molto importante per noi e significativo in un momento che vede la riforma dello Stato posta come il problema più importante dell'immediato domani.

Gli uomini della quinta legislatura troveranno in essa e, per quello che verranno dicendo i colleghi, anche nella presente discussione un contributo non trascurabile per le loro importanti decisioni. Mi auguro che sia così. *(Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Molte congratulazioni).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Franza. Ne ha facoltà.

**F R A N Z A .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la relazione generale della 5ª Commissione permanente del Senato sulle relazioni della Corte dei conti concernenti la gestione finanziaria di molti degli enti sottoposti a controllo si apre opportunamente con la lettera del 20 luglio 1966 inviata dal Presidente del Senato ai Presidenti delle Commissioni permanenti per dare corso all'adempimento di competenza del Parlamento in conformità del disposto dell'articolo 100 della Costituzione.

La Corte dei conti, tenuta ad esercitare il controllo sulle gestioni finanziarie degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordina-

ria, aveva da tempo trasmesso alle Camere numerose relazioni, delle quali nè il Senato nè la Camera dei deputati avevano utilizzato i risultati. Dal che sarebbe derivato un ulteriore grave pregiudizio per il Parlamento, ove siffatto deprecabile stato d'inerzia si fosse protratto ancora nel tempo e si deve all'iniziativa del Presidente, il quale ha suggerito le modalità e le procedure da adottare in via provvisoria e sperimentale per l'esame parlamentare delle relazioni della Corte dei conti, se finalmente la 5ª Commissione permanente del Senato ha potuto sottoporre all'Assemblea un documento di grande importanza quale la relazione conclusiva Bonacina, nella quale vengono riassunti i rapporti delle Commissioni sulle relazioni della Corte dei conti.

L'iniziativa del Presidente del Senato ha così tracciato la via per un adempimento costituzionale tra i più delicati e la presente discussione tornerà certamente utile per gli orientamenti e le decisioni che ne deriveranno. Infatti, la presente discussione getterà le basi sia per l'adozione di iniziative legislative e di procedimenti atti ad imporre l'osservanza dei suggerimenti del Parlamento per il ripiano di gestioni economiche dannose e contrastanti con le finalità di istituzione degli enti, sia per la regolamentazione interna del procedimento di verifica di competenza delle Camere, in relazione al riscontro che la Corte dei conti è tenuta a fare sulle gestioni degli enti produttori di beni e di servizi sottoposti al suo controllo.

L'iniziativa del Presidente del Senato, per altro verso, risponde anche ad una esigenza di ordine morale, tenuto conto che, a seguito dell'abrogazione della legge n. 129 del 1939, molti enti, disancorati dall'obbligo di sottoporre all'approvazione del Parlamento i propri bilanci preventivi, sono andati attribuendosi, man mano, poteri di così ampia e larga autonomia nelle gestioni, da avere provocato l'addebito, ingiustamente generalizzato ed esteso a tutti gli enti, di un comportamento dissennato nel maneggio del pubblico denaro.

La Corte, nell'ambito dell'articolo 100 della Costituzione e nel quadro della legge numero 259 del 1958, va spiegando, con estre-

ma aderenza fra le attribuzioni sue proprie e l'indirizzo legislativo, compiti diretti ad accertare la corretta rispondenza tra le attività degli Enti e le attività istituzionali e ad effettuare controlli sia sulle modalità di gestione in relazione alla strutturazione degli enti, sia sull'impiego dei capitali e legittimità e regolarità di riscossione delle entrate di natura paratributaria per gli enti autorizzati a riscuotere, sia sulle erogazioni delle spese, sulle loro giustificazioni nel quadro della utilità e dei risultati di ordine economico sociale conseguiti.

Sulla natura e sui limiti del controllo la 5ª Commissione permanente del Senato ha confrontato le varie tesi, ma in sostanza il presidente Bertone, a conclusione della discussione, ha potuto dichiarare che la Commissione aveva manifestato un orientamento abbastanza uniforme circa la natura del controllo della Corte dei conti, nel senso che non dovesse trattarsi — come aveva dichiarato di ritenere il ministro del tesoro, onorevole Colombo — di un controllo di mera legittimità, ma di un controllo esteso al merito della gestione.

A nostro avviso, sull'orientamento autonomamente e sovraneamente assunto dalla Corte, non può riscontrarsi una estensione arbitraria di poteri di attribuzione. Un eventuale autolimita del controllo avrebbe inciso dannosamente sulla completezza delle indagini e la Corte avrebbe meritato l'accusa di non avere adeguatamente assolto il compito dell'integrità e completezza del riferimento, di non aver dato al Parlamento sufficiente materiale di giudizio per un sindacato parlamentare sulla gestione degli enti, il più possibile aderente alla realtà di gestione.

Nè riteniamo che abbia fondamento il rilievo circa eventuali interferenze fra la legge n. 259 del 1958 e la legge n. 62 del 1964, con la quale si fa obbligo di allegare agli stati di previsione della spesa dei singoli Ministeri i conti consuntivi degli enti per i quali la presentazione al Parlamento è prevista dalla legge. È una norma, questa della legge n. 62 del 1964, che nulla toglie al valore fondamentale delle relazioni della Corte dei conti, le quali sono e restano l'unico documento valido di controllo. È una norma,

quella accennata, che instaura opportunamente una più responsabile correlazione fra enti e Ministeri dai quali gli enti dipendono, perchè non si verificano più oltre perplessità come quella, ad esempio, espressa dal Ministero del lavoro circa l'INAIL e messa in evidenza nel rapporto Pezzni, perchè, se è vero che il potere di vigilanza dei Ministri sugli enti non implica una pronuncia sui bilanci degli enti, non è da escludere, come incisivamente ha osservato la Corte dei conti nella sua relazione sull'INAIL, che siffatto potere non debba essere inteso come un giudizio sia sull'impostazione, sia sull'andamento, sia sui risultati della gestione finanziaria dell'ente. E perciò si può affermare che la legge del 1964 risponde alla finalità di vincolare gli enti ai bilanci di previsione, poichè l'obbligo dell'allegazione dei consuntivi ai bilanci della spesa dei Ministeri dai quali essi dipendono, per la vigilanza, costituisce certamente remora a fuorviare dai limiti della previsione.

Il Parlamento, ove dovesse disattendere le relazioni della Corte dei conti sugli enti per i quali sussiste l'obbligo dell'allegazione dei consuntivi ai bilanci dei Ministeri competenti, verrebbe a snaturare la propria funzione in quanto, disattendendo le relazioni di un organo tecnico per eccellenza quale è la Corte dei conti, verrebbe a trasformarsi in un organo tecnico nel momento stesso in cui andrebbe a prendere in esame i consuntivi degli enti allegati ai bilanci dei Ministeri.

Certamente il controllo della Corte si è articolato nelle forme più imprevedute, ma con innegabile utilità per la conoscenza dei fatti amministrativi, tecnici e finanziari degli enti sottoposti al suo controllo; un'utilità ampiamente utilizzata nei rapporti delle Commissioni permanenti del Senato, allegati alla relazione della 5ª Commissione parlamentare. Dall'esame dei rapporti si trae la conseguenza che occorre subito intervenire per regolarizzare la vita degli enti controllati. E non si tratta di porre riparo alla tendenza assai generalizzata degli enti a violare i regolamenti o gli statuti quando esistono, non si tratta di imporre l'adozione di ordinamenti interni quando non ve ne

siano e di farli poi osservare oppure di imporre l'adozione di piante organiche per il personale, onde venga posto un limite alle assunzioni senza necessità ed alla rapida ascesa agli altissimi gradi degli impiegati ai soli fini della giustificazione delle alte retribuzioni, ma si tratta, onorevoli colleghi, di far rientrare gli enti nei settori di competenza in conformità alle previsioni di legge e di riportarli nell'alveo della legalità ai fini dell'equilibrio tra entrate e spese e ai fini dell'economicità delle gestioni. Per altro verso si tratta di imporre l'osservanza dei suggerimenti della Corte dei conti e dei Ministeri.

In qualche caso i rapporti delle Commissioni, ispirati forse dall'intento di mettere a fuoco gli aspetti positivi delle gestioni di alcuni enti di maggior rilievo, rivelano la tendenza a trascurare limiti ben chiaramente fissati nelle relazioni della Corte dei conti. Dell'IRI, ad esempio, e dei gruppi che vi confluiscono il collega Pecoraro ci offre un quadro quanto mai interessante ed istruttivo per la conoscenza delle finalità e delle attività generali e particolari della gestione, ma i dati e la documentazione sono manifestamente recenti rispetto alle relazioni della Corte che ha preso in esame per i suoi rilievi gli esercizi dal 1961 al 1963. Per il CONI la relazione della Corte è per l'esercizio 1961, ma il collega Molinari tratta prevalentemente della gestione degli esercizi successivi e trova il modo di far sapere al Senato che il CONI ha adottato il regolamento previsto dall'articolo 3 della legge del 1942, n. 426, che ha provveduto all'accentramento di tutte le contabilità federali e ad imporre la presentazione dei bilanci preventivi e dei consuntivi, che ha provveduto ad eliminare lo scoperto di cassa e a versare quanto dovuto all'Istituto del credito sportivo.

I rapporti presentati al Senato dalle Commissioni permanenti sono tutti densi di rilievi. Per la Cassa per il Mezzogiorno i colleghi Banfi e Salari ci offrono un elaborato rapporto: pongono l'accento sull'insufficiente vigilanza del Governo, sulle irregolarità dell'appalto delle opere pubbliche, sui sensibili divari quasi costantemente rilevati dalla Corte dei conti fra i preventivi di spesa

delle opere date in appalto e i consuntivi di spesa effettiva per dette opere. Il collega Zannini, il quale riferisce per l'ENEL, esamina sotto ogni aspetto i risultati dei primi anni di gestione e fa proprio il rilievo fondamentale della Corte circa l'inadeguatezza dei mezzi finanziari dell'ente per il perseguimento del fine primario della realizzazione dei nuovi impianti per l'adeguamento della produzione e della distribuzione dell'energia alle necessità attuali e a quelle previste dal programma economico. Per il CNEN sottolinea iniziative della Segreteria generale esorbitanti dai compiti attribuiti, irregolarità nel funzionamento della Commissione direttiva e l'illegittima partecipazione dell'ente a società di produzione di combustibile nucleare.

Degna di particolare attenzione è la condotta di alcuni enti rispetto ai rilievi della Corte e dei Ministeri. Il collega Bonacina, nel rapporto sulla gestione della Società nazionale « Cogne », mette in evidenza l'eccezionale gravità della situazione debitoria in costante progressivo aumento (si tratta di 35 miliardi) e la disattenzione dimostrata alle intimazioni della Corte dei conti di assumere l'inquadramento di ente di gestione. Il collega Giancane, poi, per quanto riflette la RAI, pone in evidenza che i tassi di incremento delle voci di spesa vanno superando di anno in anno quelli relativi all'incremento delle entrate e che le raccomandazioni della Corte dei conti e del Consiglio di amministrazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'adozione di misure dirette a contenere la spesa nei limiti indispensabili delle esigenze di gestione non hanno trovato considerazione alcuna da parte degli organi responsabili preposti alla gestione dell'ente.

Non si comprende bene come sia possibile, stando così le cose, alla luce di questa esperienza e sulla base dei rilievi ora accennati (i quali, se riflettono gli enti di maggiore peso, non è che non siano comuni anche agli enti minori, parimenti insofferenti di controlli, violatori delle leggi istitutive, sperperatori del pubblico denaro), proporre, come ritiene di dover fare il collega Trabucchi, il quale ha riferito, da par suo, sull'ENI,



una politica di espansione delle Partecipazioni statali, in relazione alle possibilità di sviluppo dell'economia, alla funzione del risparmio ed agli indirizzi della finanza pubblica.

Per tornare al problema centrale: in quale modo e in quali limiti i suggerimenti delle Commissioni permanenti, ispirati al buon fine di riportare gli enti sui binari della corretta gestione, hanno possibilità di attuazione sul piano concreto? Allorquando si tratta di fare adottare un regolamento interno oppure una pianta organica per il personale o di ridurre la pletoricità degli organi di gestione, come chiede il senatore Militerni per gli enti di sviluppo; oppure quando si tratta di eliminare oneri di gestione o fondi di assistenza illegittimamente deliberati dalla Cassa di previdenza avvocati e procuratori, come propone il senatore Berlingieri; o di imporre una disciplina sulla gestione amministrativa o contabile dell'ISCO, come sollecita il collega Conti; o di impedire le attività industriali dell'ENAL, come chiede il collega Pennacchio, non è forse difficile tradurre in atto i suggerimenti senza necessità di imposizioni o coercizioni. Ma come è possibile, allo stato della legislazione, indurre la Rai o la società nazionale Cogne o l'ENI ad accettare, in via amministrativa, la disciplina dell'osservanza delle decisioni o del rientro nell'alveo dell'attività di istituto?

L'onorevole Colombo, in sede di Commissione finanze e tesoro, nella seduta del 26 ottobre 1967, ha annunciato che è in preparazione una legge quadro per gli enti pubblici, attraverso la quale si giungerà, egli dice, ad estendere anche ai funzionari di tali enti le norme sulla responsabilità contabile prevista per i funzionari statali e degli enti locali. È certamente qualche cosa rispetto al vuoto della legislazione attuale.

Ma una cosa è il giudizio di responsabilità amministrativa, il quale sostanzialmente sbocca in una condanna al risarcimento dei danni nei confronti dei funzionari che li abbiano prodotti o provocati; altra cosa è l'azione tendente ad imporre — del che il Ministro non ha fatto parola — il riassetto di gestioni antieconomiche o la ces-

sazione di gestioni non conformi alla spesa di competenza dell'ente.

Se la normativa in atto non rivela efficienza a tale scopo, occorre dare vita ad un nuovo tipo di procedimento diretto, da una parte, a fronteggiare la duplice esigenza di colpire i responsabili del cattivo andamento delle gestioni e di far cessare le gestioni antieconomiche e non consentite e, d'all'altra, ad adeguare la natura delle decisioni alla natura dell'ente, secondo che si tratti di enti produttori di servizi o di enti produttori di beni.

Prima di definire il nostro avviso sull'argomento ora accennato, ci sembra opportuno manifestare il nostro pensiero sulla procedura del controllo parlamentare. La procedura sperimentale indicata dal Presidente del Senato per l'esame delle relazioni della Corte dei conti va definita in relazione alla predeterminazione dei compiti del Parlamento. Infatti la procedura di esame dovrebbe essere aderente il più possibile a tali compiti e dovrebbe tener conto della mole delle relazioni e dei documenti che annualmente pervengono al Parlamento da parte della Corte dei conti, sebbene nulla impedisca, per una ragionevole semplificazione dei compiti, di introdurre nella prassi il sistema delle relazioni biennali o triennali.

Dagli appunti allegati alla relazione generale della 5ª Commissione permanente sui problemi concernenti l'esame parlamentare delle relazioni trasmesse dalla Segreteria generale del Senato, i quesiti sulla procedura e sui compiti del Parlamento vengono opportunamente ed ampiamente illustrati, anche in rapporto al numero ed alla consistenza delle relazioni che verranno trasmesse annualmente al Parlamento dalla Corte dei conti per l'esame.

Abrogata la norma di cui all'articolo 15 della legge n. 129 del 1939, la quale, come ho accennato all'inizio, faceva obbligo della presentazione al Parlamento del progetto di bilancio o dei rendiconti e del consuntivo delle aziende autonome dello Stato e degli enti di qualsiasi natura di importanza nazionale, sovvenuti, direttamente o indirettamente, dal bilancio dello Stato, per la di-

scussione e l'approvazione nelle rispettive Assemblee plenarie, ed intervenuta la norma costituzionale che attribuisce alla Corte dei conti il compito del controllo e al Parlamento quello dell'esame delle relazioni della Corte, occorre, come è evidente, definire il contenuto costituzionale dell'attribuzione delle Camere consistente nel fatto dell'esame della relazione in sede parlamentare. Non vi è dubbio che la nuova normativa mentre preclude il ripristino della disciplina contemplata dalla legge n. 129 del 1939, vale a dire l'esame preventivo dei bilanci degli enti, demanda alle Camere in modo esclusivo le attribuzioni di controllo parlamentare connesso al controllo tecnico legislativo della Corte dei conti.

Il fatto che il Ministro del tesoro possa essere destinatario, in riferimento all'articolo 8 della legge del 1958 n. 259 nei casi di accertata irregolarità nella gestione di un ente, dei rilievi della Corte, il che è avvenuto nel maggio 1963 e nel giugno 1964 nei confronti dell'INPS, dell'INAM e dell'INAIL, non è indicativo della contestuale presenza di una pluralità di destinatari delle relazioni o dei rilievi della Corte dei conti. La Costituzione, è superfluo dirlo, designa quale unico destinatario il Parlamento e ne consegue che la Corte, anche nei casi di cui all'articolo 8, sarà sempre tenuta a riferire al Parlamento, il che d'altronde ha fatto regolarmente nelle occasioni prima ricordate.

Or dunque, essendo il Parlamento unico destinatario delle relazioni e derivando dall'esame di queste poteri diretti a richiamare l'attenzione del Governo sulla gestione finanziaria ai fini della adozione di misure di competenza dei Ministri in sede amministrativa o per iniziativa di intervento legislativo, è evidente che il Parlamento, a conclusione dell'esame delle relazioni della Corte dei conti, non soltanto va ad esprimere un giudizio politico sull'attività degli enti e sull'efficienza di essi, ma va altresì a suggerire all'Esecutivo le iniziative necessarie per la razionalizzazione della vita degli enti, con il che conferisce concretezza alla funzione di controllo della Corte dei conti.

Ciò posto, la procedura, in relazione all'obbligo dell'esame delle relazioni e all'eser-

cizio dei poteri di intervento diretto o indiretto, dovrà trovare posto nei regolamenti parlamentari.

Ci sembra che ai fini della continuità e dell'efficienza dell'azione di controllo sia bene, riaffermando il principio del rispetto delle competenze delle Commissioni, il che è stato fatto del resto nella presente fase sperimentale, che si attribuisca alla 5ª Commissione il maggior peso di responsabilità nell'esame delle relazioni. Nel momento in cui, come ha osservato il relatore generale, si va attuando, e per la prima volta nella storia parlamentare del nostro Paese con felice coincidenza, l'esame del bilancio dello Stato, del rendiconto consuntivo e delle relazioni della Corte dei conti per quasi tutti i 187 enti fino ad oggi sottoposti a controllo, è bene ed è giovevole, come si sta verificando, che si consolidi una competenza la quale, a causa della organicità dell'esame annuale dei bilanci dello Stato, dei consuntivi e delle gestioni degli enti controllati, sia in grado di spiegare rapidi e proficui interventi nella vita economica del Paese ed orientare la politica generale del settore suo proprio conformemente alla evoluzione dei tempi ed ai nuovi compiti che lo Stato va assumendo nel campo economico.

Tanto più necessario dal momento che lo Stato con la legge programma pubblicata il 27 luglio 1967, n. 685, è venuto ad attribuirsi un'attiva presenza ed una ingerenza direttiva nei gangli della vita economica nazionale provocando con ciò un ampliamento della sfera dei controlli.

Infatti, assurte le imprese pubbliche operanti nel sistema delle partecipazioni statali a strumento della politica di piano, impegnati rigorosamente, come è sancito al punto 37° della legge 685 del 1967, i centri imprenditoriali pubblici all'attuazione del programma nazionale, e demandato al CIPE il potere di approvazione dei programmi annuali e pluriennali di investimento e le relative coperture finanziarie degli enti autonomi di gestione, resta ampliata la sfera di controllo della Corte dei conti la quale, per quanto di sua competenza, si farà carico di imporre l'osservanza della legge ora richiamata.

Ne deriva un conseguente graduale ampliamento delle funzioni di sindacato del Parlamento. E non è da escludere che l'adeguamento del bilancio dello Stato alla politica di programmazione e l'adeguamento della politica del risparmio alla saldatura che con la legge programma si intende stabilire fra imprese pubbliche e private con il sistema dell'incentivazione delle iniziative produttive rispondenti agli obiettivi del programma di sviluppo, determini addirittura una svolta nelle funzioni di controllo, donde l'opportunità che il maggiore impegno tecnico della Corte sia sostenuto dall'azione parlamentare di una Commissione di specifica competenza.

Ammesso pertanto che debba restare ferma la competenza della 5ª Commissione per l'esame delle relazioni, occorrerà studiare la procedura degli interventi per rendere efficiente e tempestiva l'azione parlamentare.

Abbiamo già accennato alla inefficienza della normativa esistente e alla inadeguatezza del procedimento per responsabilità amministrativa preannunciato dal ministro Colombo. A nostro avviso occorrono misure decisorie nei confronti degli enti. Ma siffatte attribuzioni non rientrano nella sfera della competenza parlamentare e quelle di natura amministrativa del Governo si sono rivelate inoperanti alla prova dei fatti.

La procedura di intervento e la forza decisoria sono attribuzione esclusiva del potere giudiziario, il quale opera in via autonoma libero dalle suggestioni e dagli impedimenti della ragione politica.

Non ci sembra che si debba abbandonare la strada maestra dell'intervento giudiziario. Va perciò risolto il problema della seconda fase successiva al controllo, quella dell'azione giudiziaria da promuovere allorché sussistano le condizioni di cui all'articolo 8 della legge del 1958.

Per concludere occorre dire che vanno anche riformati gli organi interni degli enti responsabili continuativamente dell'andamento delle amministrazioni. La riforma attuata con il regio decreto 24 luglio 1936, n. 1548, conferì, è vero, maggiore autonomia ai sindaci delle società commerciali, ma è il metodo della scelta dei sindaci delle società

che richiede una sostanziale modifica sia che si tratti di enti autarchici, i quali adempiono a funzioni di fine pubblico, configurabili come enti produttori di servizi che lo Stato non può assumere direttamente, sia che si tratti di enti produttori di beni esposti al regime di concorrenza e pertanto responsabili del buon andamento dell'azienda. Occorre garantire il buon funzionamento del controllo interno e se necessario ampliare il campo d'azione della legge 4 giugno 1931 sulle responsabilità penali dei sindaci e degli amministratori delle società per i casi di esposizione alterata o di occultamento di fatti riflettenti le condizioni degli enti, il che avviene costantemente. Si tratterebbe di misure, secondo noi, sufficienti a normalizzare la vita interna degli enti prarastatali. Si tratterebbe di riforme che andrebbero ad inserire più saldamente gli enti prarastatali nello Stato di diritto; questa discussione avrebbe così rilevato la sua utilità e potrebbe essere ricordata, se non altro, per aver promosso una nuova e sana disciplina e per aver affrettato i tempi del processo di moralizzazione e dello stabile e proficuo risanamento degli enti che maneggiano il pubblico danaro. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni**

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate dai ri-

spettivi presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

**MAIER**, *Segretario*:

n. 1546 del senatore Fabretti nell'interrogazione n. 6959; n. 1756 dei senatori Brambilla, Bitossi e Tomasucci nell'interrogazione n. 6960; n. 1762 del senatore Salati nell'interrogazione n. 6961; n. 1946 del senatore Macaggi nell'interrogazione n. 6962.

### Annunzio di interrogazioni

**PRESIDENTE**. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**MAIER**, *Segretario*:

**BASILE, PICARDO**. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. — In relazione al gravissimo, tragico disastro ferroviario in cui sono stati coinvolti ben due treni passeggeri nei pressi della stazione di Battipaglia nella notte dall'8 al 9 novembre 1967 e che segue altri non meno gravi recentissimi incidenti, per sapere con urgenza quali provvedimenti si intendono adottare per adeguare le misure di sicurezza sulle linee ferroviarie italiane e per salvaguardare l'incolumità dei viaggiatori, in considerazione della sempre crescente delicatezza delle condizioni in cui, specie per le aumentate velocità, si svolge la marcia dei convogli ferroviari. (2063)

**TOMASSINI, PREZIOSI**. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. — Per conoscere quali iniziative siano state intraprese per appurare le cause e le responsabilità del nuovo, gravissimo incidente ferroviario avvenuto in provincia di Salerno;

per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare a favore dei numerosi feriti e delle famiglie dei deceduti;

e per conoscere, infine, quali misure si ritenga necessario adottare al fine di garantire maggiormente la sicurezza del traffico ferroviario, anche in considerazione dell'aumentata velocità dei convogli. (2064)

**MAIER**. — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Per conoscere i provvedimenti cui intende dar corso per sopperire alla mancanza di personale di custodia nelle Gallerie e Musei statali, mancanza che crea difficoltà gravissime specialmente nella città di Firenze.

Tanto è vero che il Ministero, per evitare la chiusura al pubblico di alcuni Istituti, sembra abbia assegnato all'Associazione degli amici dei musei di Firenze un contributo di 10 milioni, per porla in grado di fornire ai Musei e Gallerie statali fiorentini il personale « volontario » per la custodia e la sorveglianza, compensato con una modesta somma mensile e costituito esclusivamente da pensionati.

Un simile ripiego desta all'interrogante gravi preoccupazioni per i seguenti motivi:

1) l'erogazione del contributo viene effettuata ad una associazione privata;

2) il personale resta alle dipendenze dell'associazione ed essendo qualificato « volontario » non può assumere responsabilità precise e tantomeno può offrire sufficienti garanzie in un compito tanto delicato;

3) il personale stesso non gode di alcun tipo di assicurazione e non si vede chi interverrebbe in suo favore nel malaugurato caso di infortunio.

Una così abnorme situazione ha assoluta necessità di essere sanata al più presto e l'interrogante si permette di suggerire l'aumento dei posti del concorso attualmente in fase di espletazione, in modo che entro pochissimi mesi possa essere disponibile un congruo numero di dipendenti idonei e responsabili.

Con la legge 4 agosto 1965, n. 1027, fu aumentato di 2.000 unità l'organico dei custodi delle Gallerie e Musei, da coprire, mediante pubblici concorsi, per 500 posti nell'anno 1965, per 750 posti nell'anno 1966, e per 750 posti nell'anno 1967.

Poichè il concorso che sta per essere portato a termine si riferisce a 750 posti tra quelli previsti per gli anni 1965 e 1966, trattate cioè le quote riservate alle categorie degli invalidi di guerra e assimilate, poichè i concorrenti sono stati numerosissimi (per

la Toscana e Umbria ad esempio 2.227 aspiranti hanno partecipato alle prove scritte per 125 posti) e poichè dalle prove scritte già espletate e dai documenti presentati moltissimi sono i candidati che risultano forniti di ottimi requisiti, sarebbe opportuno attribuire ai concorrenti di questo concorso anche i 750 posti che, esclusivamente per motivi di ordine finanziario, furono dalla legge resi indisponibili fino all'anno 1967, ormai trascorso nelle more della lunga procedura per l'esame dei titoli e delle attitudini dei candidati. (2065)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro e delle partecipazioni statali.* — L'interrogante, preso atto delle dichiarazioni rilasciate subito dopo l'approvazione del progetto Alfa Sud dagli onorevoli Ministri in indirizzo, chiede di essere portato a conoscenza degli studi di mercato per i quali l'IRI ha accertato la possibilità di realizzare una nuova importante unità industriale della capacità produttiva di oltre 300 mila autovetture all'anno. (2066)

TOMASSINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che la società Fornaci SIECI s.p.a. intende smobilitare lo stabilimento sito a Scauri (Latina), per destinare l'area, sulla quale è costruito, a scopo edilizio, dato il notevole sviluppo turistico della zona, ed ha licenziato un primo gruppo di dipendenti;

2) se è inoltre a conoscenza che la società SIECI ha già presentato un piano di lottizzazione presso il comune di Minturno ed ha già venduto parte del terreno ad una impresa di costruzione.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro non ritenga opportuno intervenire per la tutela degli interessi di oltre 300 operai, che verrebbero licenziati. (2067)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

BONALDI, BERGAMASCO, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponde al vero che non abbia ritenuto di aderire, fino ad oggi, alla richiesta di colloquio avanzata da oltre quattro mesi dal Presidente dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra per rappresentare al Governo le legittime aspirazioni della categoria.

Se la notizia risponde al vero si chiede di conoscerne i motivi, poichè il rifiuto del colloquio potrebbe acquistare il significato di grave offesa verso questa eroica categoria. (6957)

PICARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per i quali in occasione della riunione tenuta il giorno 7 novembre 1967 presso la Presidenza del Consiglio per discutere i problemi della riforma ospedaliera, non è stato ritenuto di fare un comunicato ufficiale da parte del competente Ufficio della Presidenza stessa, lasciando arbitre varie parti intervenute di dare la notizia secondo i propri interessi, mentre vi era stata una vera e propria convocazione ufficiale di tutte e quattro le Confederazioni sindacali dei lavoratori interessate alla vicenda e cioè della CGIL, CISL, UIL e CISNAL e si era pervenuti a conclusioni estremamente positive. (6958)

FABRETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — (Già interr. or. n. 1546). (6959)

BRAMBILLA, BITOSSO, TOMASUCCI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri.* — (Già interr. or. n. 1756). (6960)

SALATI. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e della difesa.* — (Già interr. or. n. 1762). (6961)

MACAGGI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del bilancio e della programmazione economica, della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale.* — (Già interr. or. n. 1946). (6962)

CATALDO, ROVERE, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se risponda a verità la concordata importazione di un contingente di 150 mila ettolitri di vino concentrato dalla Tunisia, ed in caso positivo, per conoscere se sia stata tenuta presente la forte sussistenza di vini da taglio ed anche comuni di produzione nazionale ed in ogni modo per conoscere sotto quali aspetti sia stata ritenuta giovevole per il Paese la predetta importazione. (6963)

VERONESI, PALUMBO, D'ANDREA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere quali gemellaggi di Amministrazioni comunali e provinciali siano stati realizzati con Enti locali di altri Paesi nonché quali iniziative di viaggi all'estero di rappresentanti delle Amministrazioni di Enti locali siano state attuate per gli anni 1961, 1962, 1963, 1964, 1965, 1966 e 1967. (6964)

MONNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni di carattere economico-sociale che lo hanno indotto ad emanare il decreto del 23 settembre 1967 che approva un piano di bonifica delle valli salmastre « Isola della Donzella » in provincia di Rovigo;

e per segnalare allo stesso Ministro che un tale piano non tiene conto delle amare esperienze fatte nella attuazione di consimili imprese nel Polesine e in tutta la vasta area del Delta padano, esperienze che dimostrano aleatorie le spese e inutili gli sforzi fatti per trasformare condizioni naturali che la situazione idro-geologica e la forza del mare sottraggono a progettazioni

bonificatorie che diano garanzia di durevole successo;

e in pari tempo e conseguentemente per conoscere se invece al Ministro e ai suoi uffici competenti non appaia assai più opportuno, anche in accoglimento del voto espresso dalla Commissione speciale del Consiglio nazionale delle ricerche, consono a risoluzioni adottate dal Consiglio d'Europa, conservare e anzi salvaguardare le naturali e non trascurabili vocazioni ittiche e venatorie delle valli dell'« Isola della Donzella » che forniscono al mercato nazionale e internazionale un considerevole prodotto ittico molto ricercato assicurando lavoro a moltissimi pescatori, a stabilimenti di lavorazione e conservazione del prodotto, a commercianti, ai retifici, ai costruttori di natanti, agli addetti ai trasporti eccetera; e forniscono altresì idoneo e ricco ambiente di sosta per la selvaggina migratoria acquatica che, attraverso una larga attività venatoria, procura un apporto non trascurabile di carni ai mercati e svago a migliaia di cacciatori;

e infine per conoscere se, alla luce delle pur recenti esperienze, valga la pena di compromettere i ragguardevoli profitti sia economici che sociali attuali per affrontare un rischio costosissimo di un piano di bonifica tutt'altro che facile da attuare e gravemente condizionato da prevedibili eventi e calamità naturali. (6965)

TERRACINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, delle poste e delle telecomunicazioni e delle finanze.* — Per sapere se corrisponda a verità quanto ad essi segnalato da un gruppo di liberi professionisti della provincia di Caserta con un esposto del 3 novembre 1967 circa l'attività libera professionale che verrebbe svolta abusivamente da molti dipendenti dello Stato e di altri enti pubblici, spesso neanche iscritti ai relativi Albi professionali, e che per converso godrebbero di un privilegiato trattamento da parte degli uffici fiscali i quali per principio ne ignorerebbero i notevoli reddi-

ti conseguenti a tali abusive attività, il tutto con grave nocimento dei veri e legittimi professionisti iscritti nei relativi Albi.

Per avere conferma o meno che il deplorabile fenomeno si estenda, come assai probabile, anche ad altre zone del Paese;

e per conoscere se non si intenda prendere adeguati provvedimenti per stroncare il denunciato andazzo. (6966)

PIOVANO, BRAMBILLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda riconsiderare le disposizioni impartite con circolare 29 ottobre 1966, n. 411, diramate con lettera circolare 29 ottobre 1966, n. 1646, della Direzione generale per l'istruzione tecnica avente per oggetto: « Sezioni serali di istituti tecnici » che hanno trovato pratica applicazione col 1° ottobre 1967 ed hanno suscitato fra i docenti e gli allievi un vivo malcontento, sfociato in manifestazioni di protesta che ancora continuano.

Le suaccennate disposizioni creano infatti uno stato di ingiustificata sperequazione di natura giuridica ed economica fra i docenti che svolgono la loro primaria attività nell'industria e quelli che provengono, invece, dalla scuola diurna. Questi ultimi si vedono imposta una drastica riduzione degli emolumenti fino a quest'anno percepiti, e sono posti in uno stato di grave disagio, quando non sono addirittura indotti alle dimissioni dai rispettivi incarichi.

Il fenomeno porta di necessità a uno scaldamento del livello pedagogico, le cui conseguenze finiscono per ricadere sugli studenti.

Si chiede pertanto che cosa intenda fare il Ministro per riportare nelle scuole serali, tanto fra i docenti quanto tra gli studenti, la necessaria serenità; e se non ritenga con l'occasione di prendere in considerazione i suggerimenti di cui alla proposta di legge dei deputati del PCI alla Camera 2762. (6967)

BATTAGLIA, BERGAMASCO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — anche in relazione a una re-

cente interrogazione dello scomparso senatore Granzotto Basso, di cui si acclude il testo (allegato 1) (1) e di altra interrogazione analoga presentata dal primo degli interroganti (allegato 2) (1) — se non si ravvisi la opportunità di:

1) estendere la nuova forma, recentemente introdotta sull'esempio germanico, di tabelloni-orario nelle principali stazioni ferroviarie, come Roma o Milano — con indicazioni precise, tanto negli arrivi come nelle partenze, delle varie stazioni italiane ed estere toccate dai vari treni, e dei relativi orari — anche nel settore aeronautico, affiggendo tabelloni dello stesso tipo e redatti con la stessa accuratezza e con lo stesso metodo, anche nei principali aeroporti e *terminals* (con chiare indicazioni anche delle compagnie e dei differenti tipi di apparecchi), da porre a disposizione, per l'affissione, degli uffici di viaggio, degli alberghi o altre organizzazioni che ne facciano richiesta (si acclude, a titolo di modello, copia di un tabellone-arrivi e di un tabellone-partenze della stazione centrale di Monaco di Baviera), con l'avvertenza che trattasi di tabelloni in formato ridotto in distribuzione appunto agli uffici viaggi e informazioni, agli alberghi, eccetera, e non di quelli di formato normale affissi nella stazione di Monaco e presso altri edifici pubblici della città (allegato 3 e 3a) (1);

2) anettere a tali tabelloni-orario dei tabelloni-prezzi, con indicazione del costo del viaggio dall'aeroporto in questione verso le principali città italiane, europee e mondiali, elencate in ordine alfabetico, anche questo sul modello di analoghi tabelloni (recanti la indicazione *preis-Verzeichniss*) esistenti nelle stazioni ferroviarie tedesche (purtroppo non è stato possibile procurarne un esemplare).

Una tale duplice iniziativa, oltre che di particolare utilità per i turisti, potrebbe rivelarsi anche vantaggioso strumento di propaganda aeronautica, e tanto più se tali tabelloni verranno affissi anche nelle principali stazioni ferroviarie, nelle principali piazze o gallerie e negli uffici postali centrali delle città con aeroporto, e in genere al massimo

diffusi in uffici viaggi, *halls* di alberghi, eccetera, anche qui sull'esempio germanico;

3) pubblicare nello stesso spirito e con le stesse finalità, insieme di ausilio ai viaggiatori e di propaganda turistica ed aeronautica, orari ridotti tascabili per i principali aeroporti (si allega come modello copia di quello di Regensburg, ricalcato sul tabellone-arrivi della stessa città, di cui pure, a titolo dimostrativo, si allega copia (allegato 4 e 5), insieme a quello di Francoforte (allegato 5a), orari ridotti il cui costo può essere coperto almeno in parte dalla propaganda) (1);

3b) stampare orari ridotti contenenti i collegamenti tra le varie città italiane sull'esempio dell'orario ridotto contenente i collegamenti tra le varie città tedesche, di cui si allega copia (allegato 5b) (1);

4) stampare foglietti-orario singolarmente per ciascuna delle principali comunicazioni, da porre in distribuzione a richiesta negli uffici informazioni, contenenti ognuno l'orario di uno di tali percorsi (esempio Roma-Milano; Roma-Londra; Roma-New York; Roma-Tokio; Milano-Napoli; Milano-Parigi; Milano-Rio de Janeiro e così via).

Si acclude anche qui, come modello copia di alcuni di tali foglietti a disposizione del pubblico nelle stazioni ferroviarie tedesche (allegati 6, 7 e 8) (1), con il suggerimento di pubblicarli, sull'esempio tedesco, in tre colori, secondo che trattisi rispettivamente di comunicazioni nazionali, europee o internazionali. Anche il costo di questi foglietti può essere coperto dalla propaganda;

5) eventualmente distribuire, negli apparecchi in partenza dagli aeroporti italiani, o almeno in quelli delle compagnie nazionali, foglietti analoghi a quelli in distribuzione sui principali treni tedeschi, detti *Zugbegleiter*, dei quali pure si acclude un modello (allegato 9) (1). Anche qui il costo di tali foglietti può essere coperto dalla propaganda.

Gli interroganti chiedono risposta particolareggiata su ciascuno dei punti sopra indicati.

Gli interroganti chiedono infine — sottolineando in modo particolare il significato politico di quest'ultima richiesta — se non si ravvisi l'opportunità di proporre, anche al

livello comunitario europeo, l'adozione di misure nel senso sopra indicato, quanto più possibile uniformi. (6968)

(1) *Gli allegati sono stati inviati al competente Ministero.*

BATTAGLIA, BERGAMASCO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Gli interroganti, facendo riferimento ad una interrogazione presentata nel 1963 dal compianto senatore Granzotto Basso — della quale si allega il testo e la risposta del Ministro (all. 1) (1) — e nel compiacersi che alla richiesta allora formulata, e che rispondeva a necessità evidenti di utilità e di praticità, sia stata data ora dalle Ferrovie dello Stato, e sia pure solo dopo quattro anni, piena soddisfazione, ed esattamente nei modi e nelle forme suggerite, ossia nel senso che nelle principali città italiane (ma non in tutte le più importanti) sono recentemente stati affissi tabelloni contenenti (sia pure sommariamente) gli orari di partenza e di arrivo dei treni, analoghi a quelli esistenti nella Repubblica federale tedesca (tali cioè da consentire di conoscere non solo l'ora di partenza, ma anche l'ora di arrivo di ciascun treno nella stazione finale ed in quelle intermedie, italiane ed estere), chiedono se non si ravvisi l'evidente opportunità che, in aggiunta e a completamento di ciò, si prendano, nello stesso spirito, gli ulteriori provvedimenti qui di seguito indicati:

1) si estenda tale così pratico ed utile sistema via via anche alle stazioni di importanza minore e minima, come pure era fin dal 1963 adombrato nella citata interrogazione;

2) i tabelloni delle stazioni piccole e minime indichino — almeno limitatamente alle partenze — non solo i treni locali che ivi fermano, ma anche le principali e più rapide comunicazioni longitudinali e trasversali di cui con essi si può trovare coincidenza, cambiando a quella che è, secondo le direzioni, la grande o media stazione più vicina (poniamo, da Santa Marinella, anche le coincidenze che si hanno cambiando a Civitavecchia, per il Nord, e invece cam-



biando a Roma, per il Sud, o per i rapidi verso il Nord), e ciò anche in considerazione del sempre più numeroso afflusso di turisti italiani e stranieri in ogni parte del nostro Paese. In molti casi, a tale esigenza si potrà dare più semplicemente e praticamente soddisfazione affiggendo a parte, accanto ai tabelloni della piccola stazione locale, i tabelloni della o delle grandi stazioni più vicine (per esempio di Roma, nel caso citato di Santa Marinella; di Firenze, nel caso di Signa; di Pisa, nel caso di Navacchio; di Livorno, nel caso di Piombino, e così via);

3) un diverso colore, ovunque uniforme, differenze meglio, come in Germania, anche nelle intitolazioni, i tabelloni degli arrivi da quelli delle partenze;

4) tutti i tabelloni siano, al tempo stesso, migliorati nella chiarezza e nella precisione, specie per quanto concerne le diverse coincidenze e diramazioni, anche secondarie, e la loro rispettiva distinzione (esigenza, questa, di particolare importanza, e per soddisfare pienamente la quale ancora molti miglioramenti dovranno essere apportati e vari espedienti tipografici studiati, quali l'uso delle parentesi tonde e quadre, sia imitando dai tabelloni germanici, sia escogitando *ex novo* in aggiunta a questi);

5) gli interroganti sottolineano altresì l'opportunità che i ricordati tabelloni siano affissi, oltre che nei locali di arrivo e di partenza e nelle sale d'aspetto, anche, come avviene in Germania, lungo i binari e nei sottopassaggi delle stazioni, il che è di particolare utilità per i viaggiatori che cambiano treno ed in genere per coloro che desiderano meglio informarsi, in attesa della partenza, senza essere costretti a tornare all'ingresso della stazione; come pure, sempre sull'esempio germanico, presso la posta centrale e nelle piazze più importanti di ciascuna città; e vengano altresì posti a disposizione — eventualmente, per le grandi stazioni, in formato ridotto — degli uffici di viaggio, degli enti turistici, delle *halls* degli alberghi e di altri enti e organizzazioni che ne facciano richiesta;

6) si annettano a tali tabelloni-orario dei tabelloni-prezzi, con indicazioni del costo del viaggio dalla stazione in questione verso

le principali città italiane, europee e mondiali, elencate in ordine alfabetico, anche questo su modello di analoghi tabelloni (recanti l'indicazione *Preis-Verzeichniss*) esistenti nelle stazioni ferroviarie tedesche (purtroppo non è stato possibile procurarne un esemplare);

6b) si annettano altresì a tali tabelloni-orario — specie in considerazione che l'Italia è un Paese frequentato in particolare da turisti — una carta a colori della rete ferroviaria italiana analoga a quella ora annessa all'orario ferroviario (mentre lo spazio restante, nelle apposite bacheche, potrebbe essere coperto da *réclames* che coprirebbero almeno in parte il prezzo di costo);

7) si pubblichino orari ridotti tascabili per le principali stazioni — si allega come modello copia di quello di Regensburg, ricalcato sul tabellone-arrivi della stessa città, di cui pure, a titolo dimostrativo, si allega copia (all. 2 e 3) (1) —, orari ridotti il cui costo può essere coperto almeno in parte dalla propaganda (si vedano anche gli allegati 3a e 3b) (1);

7b) si stampino orari ridotti contenenti i collegamenti tra le varie città italiane, sull'esempio dell'orario ridotto contenente i collegamenti tra le varie città tedesche, di cui si allega copia (all. 3c) (1);

8) si stampino foglietti-orario singolarmente per ciascuna delle principali comunicazioni, da porre in distribuzione a richiesta negli uffici informazioni, contenenti ognuno l'orario di uno di tali percorsi, con il suggerimento di pubblicarli, sull'esempio tedesco, in due colori, secondo che trattisi di comunicazioni nazionali o internazionali (all. 3d) (1).

Nello stesso ordine di idee, gli interroganti esprimono ancora l'auspicio che:

9) almeno nei treni più importanti, e segnatamente in quelli internazionali, sia distribuito nei vari scompartimenti un volantino (anch'esso già esistente in Germania, dove è detto *Zugbegleiter*, anche il cui costo può essere facilmente, come in quel Paese, coperto da *réclames*) che contenga l'indicazione del percorso del treno in questione, dei relativi orari e delle più importanti coincidenze nelle varie stazioni, ivi comprese

quelle che il treno tocca dopo oltrepassata la frontiera italiana. Se ne allegano, per modello, alcune copie relative a diversi treni (all. 4) (1);

10) in tutte le stazioni ferroviarie si usi il sistema di segnalazione del nome della località in uso in Germania, e analogo a quello esistente nelle « metropolitane » delle grandi città italiane ed estere, e cioè di scritte ripetute più volte e parallele alla corsa del treno, e non, come attualmente, perpendicolari a questo (col risultato di poter essere lette solo dal macchinista che non ne ha bisogno) o indicate una sola volta (col risultato di poter essere lette solo dai più fortunati occupanti di qualche vagone centrale).

Su tutti i singoli punti sopra indicati, gli interroganti chiedono risposta precisa e particolareggiata.

Per facilitare le innovazioni suggerite, e render più pertinenti e meno lunghe le risposte, l'interrogante allega altresì, come modelli, due tabelloni (rispettivamente di arrivi e partenze): di una grande stazione tedesca (Monaco di Baviera) — con l'avvertenza che i due esemplari qui acclusi appartengono al formato ridotto, in genere affisso negli alberghi e negli uffici viaggi, e non al formato più grande, in uso nelle stazioni (all. 5 e 6) (1); di una stazione di media grandezza (Regensburg) (all. 2) (1); della stazione di una piccola cittadina (Nördlingen) (all. 7) (1) e infine di una stazione molto piccola (Dombühl) (all. 8 e 9) (1).

Ai fini di un opportuno coordinamento si allega altresì copia di un'analoga interrogazione presentata dagli interroganti relativamente ai trasporti aeronautici (all. 10) (1).

Gli interroganti chiedono risposta particolareggiata su ciascuno dei punti sopra indicati.

Gli interroganti chiedono, infine — sottolineando in modo particolare il significato politico di quest'ultima richiesta — se non si ravvisi l'opportunità di proporre, anche al livello comunitario europeo, l'adozione di misure nel senso sopra indicato, quanto più possibile uniformi. (6969)

(1) *Gli allegati sono stati inviati al competente Ministero.*

BATTAGLIA, BERGAMASCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per richiamare la loro attenzione sulle varie risoluzioni e raccomandazioni approvate, sul recente colpo di Stato greco, dalle Assemblee europee, delle quali si allega il testo (1); e per sapere se non intendano ispirare ad esse la loro politica, in particolare per quanto concerne le misure raccomandate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa (ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo) e del Parlamento europeo (sospensione della Convenzione di associazione della Grecia alla CEE), nonché dall'Assemblea dell'UEO.

Gli interroganti allegano altresì un articolo (1) apparso recentemente in « Comuni d'Europa », in cui si riassumono i testi ed i dibattiti sopra citati alle Assemblee europee. (6970)

(1) *Gli allegati sono stati inviati ai competenti Ministeri.*

BATTAGLIA, BERGAMASCO. — *Al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Gli interroganti, nel richiamare l'attenzione dei Ministri sul vasto complesso di relazioni, di dibattiti e di risoluzioni recentemente discusse alle Assemblee europee in ordine ai problemi della ricerca scientifica, e in modo particolare intorno ai problemi:

1) della ricerca scientifica in generale come problema europeo;

2) della ricerca nucleare europea e del suo avvenire dopo la fusione degli esecutivi comunitari e la crisi in atto dell'Euratom;

3) della ricerca spaziale e della necessità di un programma europeo in materia;

4) della costruzione aeronautica europea e di una organizzazione comune delle linee aeree europee,

chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere in proposito.

Tali testi — opportunamente coordinati e riassunti in quattro articoli apparsi in

« Comuni d'Europa » e nello « Spettatore internazionale » che qui si allegano (1) — dovrebbero costituire ulteriore incitamento a insistere nella proposta, avanzata da parte italiana, di una Comunità tecnologica europea, della quale dovrebbero costituire parte integrante, come è auspicato nella mozione sull'unione politica europea recentemente presentata al Senato da 70 senatori e di cui pure si allega il testo (1). (6971)

(1) *Gli allegati sono stati inviati ai competenti Ministeri.*

BATTAGLIA, BERGAMASCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per richiamare la loro attenzione sulle varie risoluzioni e raccomandazioni approvate, sul recente conflitto nel Medio Oriente, dalle Assemblee europee, delle quali si allega il testo (1); e per sapere se non intendano ispirare ad esse la loro politica, in particolare per quanto concerne una prossima riunione dei Ministri degli esteri, raccomandata dal Parlamento europeo.

Gli interroganti allegano altresì un articolo (1) apparso recentemente in « Comuni di Europa », in cui si riassumono i testi ed i dibattiti sopra citati alle Assemblee europee. (6972)

(1) *Gli allegati sono stati inviati ai competenti Ministeri.*

BATTAGLIA, BERGAMASCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista italiano in ordine all'adesione della Gran Bretagna al Mercato comune, e in particolare le iniziative che il Governo intende assumere in materia, in armonia sia con la mozione sulla unione politica europea presentata di recente al Senato da 70 senatori, che si allega (1), sia con le relazioni presentate che con i testi approvati in materia dalle Assemblee europee che pure si allegano (1).

Gli interroganti allegano altresì, in ordine a questo ultimo punto, un articolo (1) apparso recentemente in « Comuni d'Euro-

pa », in cui tali discussioni alle Assemblee europee sono riassunte e commentate. (6973)

(1) *Gli allegati sono stati inviati ai competenti Ministeri.*

BATTAGLIA, BERGAMASCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per richiamare l'attenzione del Governo sulla risoluzione relativa ai risultati del « Vertice Europeo » di Roma, approvata dal Parlamento europeo nella sua sessione di giugno 1967 di cui si acclude il testo, insieme alla relazione e al resoconto delle discussioni in seduta plenaria (1); e per conoscere se il Governo non creda opportuno assumere, in seno al Consiglio dei ministri comunitario, l'iniziativa della convocazione di una Conferenza dei ministri degli esteri, e di una sua istituzionalizzazione, nel senso di una sua convocazione periodica a scadenze fisse, per la progressiva fissazione di una politica estera europea comune, da decidere con la partecipazione e sulla base di proposte dell'esecutivo comunitario: iniziativa questa che appare tanto più opportuna, in quanto recenti risoluzioni delle tre Assemblee europee (Parlamento europeo, Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, Assemblea dell'unione europea occidentale) hanno espresso auspicio consimile, in particolare con riferimento ai due problemi dell'abolizione delle libertà politiche in Grecia e del conflitto del Medio Oriente.

Gli interroganti allegano i testi (1) di un articolo di recente pubblicazione in « Comuni d'Europa », in cui si ricapitolano le linee essenziali di quelle risoluzioni ed il significato dei dibattiti relativi, nonché il testo di due noti scritti di P. H. Spaak e di Dino Del Bo sul « Vertice » romano, i quali confermano, attraverso il loro giudizio negativo sul vertice, l'esigenza di una iniziativa italiana, quale è stata più particolareggiatamente e compiutamente suggerita nella mozione sull'unione politica europea presentata recentemente al Senato da 70 senatori, mozione che qui esplicitamente si richiama e di cui pure si allega il testo (1) richiedendo anche e soprattutto su questo una

precisa presa di posizione del Governo. (6974)

(1) *Gli allegati sono stati inviati ai competenti Ministeri.*

PIRASTU, POLANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) se risponda a verità che a Cagliari è stato istituito un liceo artistico statale;

b) qual è la data in cui si sarebbe preso detto provvedimento e quando ne sarebbe stata data comunicazione ufficiale al comune di Cagliari;

c) quali eventuali misure si sono apprestate perchè potessero avere inizio con l'anno 1967 i corsi di lezione e potesse quindi entrare in funzione il liceo artistico;

d) se è stata valutata la necessità di consentire l'eventuale passaggio all'istituendo liceo artistico statale degli allievi del locale liceo artistico privato.

A causa del gravissimo disagio in cui si trovano attualmente oltre 250 studenti cagliaritari, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti, anche di carattere straordinario, intenda adottare il Ministro, d'accordo con il comune di Cagliari, al fine di assicurare una sollecita e soddisfacente soluzione che tenga conto dello sviluppo degli studi artistici e degli interessi dei giovani che a tali studi si dedicano. (6975)

TERRACINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, come già altre volte in precedenza ma con la speranza di risposta più soddisfacente, per quali motivi non si sia ancora riusciti a organizzare il servizio degli agenti di custodia in tutte le carceri italiane, giudiziarie o di espiazione, in modo che gli stessi possano godere regolarmente del turno settimanale di diritto di riposo, e se vi sia almeno qualche prospettiva che ciò si realizzi nel prossimo futuro — il tutto sia per un elementare ossequio alla norma costituzionale, sia per la giusta soddisfazione di una umana esigenza d'ordi-

ne materiale e morale, sia per la maggiore sicurezza e precisione di servizio che ne trarrebbe il mondo carcerario. (6976)

GUARNIERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — L'interrogante, udita, unitamente ad altri senatori, una frase particolarmente allarmante da parte di un alto funzionario del Ministero dei lavori pubblici circa la preoccupante instabilità dei ponti sul Po tra Adria e Corbola e Contarina e Taglio di Po, chiede se non ritenga opportuno di far eseguire una perizia tecnica ai predetti ponti per assicurare l'incolumità dei cittadini e per evitare disastri di crolli e sciagura di vittime su di un transito particolarmente intenso di mezzi di trasporto, di uomini e di cose. (6977)

MORVIDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è a conoscenza che presso alcuni uffici del PRA il funzionario competente a ricevere la documentazione esige l'atto di notorietà e si rifiuta di accogliere la dichiarazione resa e sottoscritta dall'interessato ai sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 2 agosto 1957, n. 678;

se non ritenga opportuno richiamare gli uffici suddetti all'osservanza della detta disposizione diretta a semplificare e snellire, specialmente per il pubblico, certe operazioni. (6978)

COMPAGNONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia informato della situazione di grave disagio che si è determinata in numerose scuole della provincia di Frosinone ed in particolare:

1) nel capoluogo; dove gli studenti dell'istituto tecnico industriale sono stati costretti ad attuare una prima giornata di sciopero perchè, ad oltre un mese dall'inizio delle lezioni, mancano molti insegnanti e molte aule, mentre il Preside è, *ad interim* con altro istituto di Civitavecchia, ad oltre 160 chilometri di distanza; dove il liceo scientifico è privo delle necessarie attrezzature tecniche, didattiche e scientifiche, non-

chè della palestra; dove, in molte scuole elementari e specie in quella di via Fosse Ardeatine (i cui alunni sono stati costretti a scioperare), manca l'acqua, mancano i bidelli e le aule, tanto che si attuano turni con orari impossibili per i bambini; dove all'istituto tecnico per il commercio mancano numerosi professori e le aule sono insufficienti; dove all'istituto per geometri, nel corso del passato anno scolastico, si sono verificati fino a 4 cambiamenti di professori; dove in numerosi altri casi le lezioni hanno avuto inizio soltanto nella seconda metà di ottobre ed alcuni studenti dell'istituto per ragionieri sono stati sistemati in uno stabile che lo scorso anno fu dichiarato pericolante:

2) a Cassino: dove 700 studenti dell'istituto tecnico per il commercio e per geometri hanno già attuato uno sciopero di 3 giorni e minacciano di riprenderlo ad oltranza qualora le autorità scolastiche continuino nella loro ostinazione contro le richieste degli studenti stessi per il ripristino dell'ora corta che consentirebbe loro di potersi servire dei mezzi di trasporto più comodi per fare ritorno alle loro abitazioni; dove il malcontento si è esteso anche fra gli studenti dell'istituto magistrale e del liceo scientifico che sono in agitazione per le stesse ragioni;

3) in numerosi altri centri, dove il disagio è altrettanto diffuso, anche se non si sono avute manifestazioni di protesta.

Per sapere inoltre se non ritenga necessario ed urgente intervenire per accertare le preoccupanti insufficienze delle strutture scolastiche della provincia, al fine di eliminare i troppi inconvenienti lamentati e per garantire il regolare e tranquillo svolgimento dei programmi nell'interesse della popolazione scolastica e delle famiglie. (6979)

**CROLLALANZA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se — di fronte alla giustificata agitazione dell'Unione nazionale mutilati per servizio, a seguito delle notizie della sospensione dell'assistenza non obbligatoria e la minaccia di quella obbligatoria

per gli iscritti a tale Unione, in conseguenza del mancato accoglimento della richiesta tendente ad ottenere un aumento del contributo anno a favore dell'ONIG da 11 a 15 miliardi — non ritengano di riesaminare la richiesta, considerato che il mancato accoglimento si ripercuoterebbe in modo assai sensibile sulle già precarie condizioni della categoria degli invalidi, tanto più che fra essi vi sono molti disoccupati. (6980)

**CROLLALANZA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, essendo stati, con decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1964, n. 507, costituiti gli organici degli istituti tecnici commerciali, nei quali sono previste cattedre di dattilografia, non ritenga sia alfine giunto il momento di sopprimere i ruoli speciali transitori sostituendoli con ruoli ordinari, tenuto conto anche che gli insegnanti di tale materia hanno superato i concorsi, provvisti di regolari titoli di studio di scuola media superiore e di abilitazione all'insegnamento.

Ove non si provvedesse a tale trasformazione, risulterebbe che professori entrati in ruolo con la legge n. 831, articolo 20, sarebbero di ruolo speciale transitorio e quelli che entrassero in ruolo successivamente con leggi in via di approvazione — quale il progetto di legge n. 974 — concorso per titoli nelle superiori, sarebbero di ruolo ordinario; per conoscere, inoltre, se non si ritenga quanto mai giusto che i professori di dattilografia, diplomati di scuola media superiore, abilitati in concorsi di Stato ed in servizio esclusivamente in istituti superiori, in analogia ad altri diplomati, che insegnano per di più in scuole medie inferiori (disegno, musica), abbiano il trattamento del ruolo B e non quello attuale del C. (6981)

**CROLLALANZA.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quale fondamento abbia la notizia, diffusa dall'Agenzia « Montecitorio », secondo la quale la FINMARE avrebbe deciso la cessione all'armamento privato di alcune linee di navigazione gestite dalle società del gruppo, particolarmente quelle per il Sud-America, per l'Africa,

il Medio Oriente, l'Australia ed il Centro-America.

Ciò sarebbe in pieno contrasto con la necessità di potenziare i servizi di linea di preminente interesse nazionale, già ridotti a modeste proporzioni, a fronte di quelli esistenti nell'anteguerra, che erano gestiti dalle quattro compagnie del gruppo e starebbe a confermare la tendenza del Governo a smobilizzare gradatamente l'attività della FINMARE, la quale istituzionalmente è sorta per assolvere ad un vero e proprio servizio pubblico nel campo della marineria nazionale. (6982)

### Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 15 novembre 1967

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 15 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

- I. Votazione per la nomina di un Vice Presidente.
- II. Seguito dell'esame della relazione generale della Commissione finanze e tesoro e dei rapporti delle Commissioni permanenti concernenti le relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti sottoposti a controllo (*Doc. 29-A*)
- III. Discussione dei disegni di legge:
  - 1) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (2394).
  2. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 (2395).
  3. FENOALTEA e NENNI Giuliana. — Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere (2281).
- IV. Seguito della discussione del disegno di legge:
 

Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi

della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

### V. Discussione dei disegni di legge:

1. PICCHIOTTI. — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. Deputato CACCIATORE. — Modificazione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, numero 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

VI. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

## VII. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. CORNAGGIA MEDICI e MORANDI. — Modifica del termine di decorrenza previsto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico (1694).

5. PELIZZO ed altri. — Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito appartenenti al soppresso ruolo degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario (2238).

La seduta è tolta (ore 19,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari





## ALLEGATO

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE

ADAMOLI: Abolizione del pedaggio sui tratti autostradali compresi nel perimetro della città di Genova (6671) . . . . .	Pag. 38742	nei comuni di Monterotondo e Montelibretti (Roma) (6606) . . . . .	Pag. 38753
BATTINO VITTORELLI: Gravi danni causati all'agricoltura dal maltempo in Barile (Potenza) (6665) . . . . .	38743	MASCIALE: Convocazione dei Consigli comunali di Ostuni, Fasano, Oria e Sandonaci (6690) . . . . .	38754
BERGAMASCO, BOSSO, VERONESI: Concentrazione nell'EFIM delle aziende a partecipazione statale inerenti le costruzioni ferroviarie (6701) . . . . .	38744	MORVIDI: Trattenute effettuate dal Ministro del tesoro per le giornate di sciopero (6816)	38755
BISORI: Regime fiscale sulla fabbricazione dei filati di lana (6427); Gravi difficoltà delle industrie laniere di Prato (6730) . . . . .	38745	MORVIDI, MONTAGNANI MARELLI, GRANATA, MARIS: Perturbamento esistente nella Banca popolare di Milano (6818) . . . . .	38756
BOCCASSI: Autorizzazione alla distillazione del vino con acidità superiore (6043); Inquinamento atmosferico provocato dallo stabilimento Sartorelli & Crespi di Busto Garolfo (Milano) (6597) . . . . .	38746, 38747	NENCIONI: Provvedimenti in favore degli alberghi per la gioventù (6376) . . . . .	38757
BUSSI: Liquidazione dei rimborsi all'esportazione (6619) . . . . .	38748	PETRONI: Gravi danni arrecati all'agricoltura nel Melfese (6715) . . . . .	38758
CHIARIELLO: Data di emissione degli assegni bancari (6352) . . . . .	38748	POLANO: Chiusura della farmacia di Nulvi (Sassari) (6693) . . . . .	38759
DI PRISCO: Emanazione del regolamento per la disciplina della produzione delle sostanze alimentari (6144) . . . . .	38749	RODA: Agitazione in corso tra i dipendenti delle Aziende affiliate all'ENI (6749) . . . . .	38759
GIUNTOLI Graziuccia: Rinnovo del contratto di appalto con gli esattori dipendenti dall'Enel (6399) . . . . .	38750	ROMANO: Carezza di personale nell'ufficio dei registri immobiliari di Salerno (6367) . . . . .	38760
INDELLI: Industrializzazione del comprensorio della piana del Sele (6562) . . . . .	38751	ROVERE: Intollerabile pressione fiscale esercitata dal Distretto delle imposte dirette di Albenga, Alassio, Laigueglia e Loano (6481)	38761
LESSONA: Proroga del regime fiscale sui filati di lana (6445) . . . . .	38751	SAILIS: Apertura di uno sportello della Cassa di risparmio delle provincie lombarde in Cagliari (6183) . . . . .	38762
MACCARRONE: Istituzione in Santa Croce sull'Arno di una stazione sperimentale per materie concianti (6798) . . . . .	38752	SALERNI, TORTORA: Concessione a singoli concorrenti di licenze per rivendite di giornali (6450) . . . . .	38763
MAMMUCARI, GIGLIOTTI: Chiusura di alcune fabbriche operanti in Roma (5973) . . . . .	38752	STEFANELLI: Rivalutazione delle polizze di guerra (6423) . . . . .	38764
MAMMUCARI, COMPAGNONI: Situazione amministrativa di stazioni sperimentali agrarie		VECELLIO, ZANNINI, BERNARDI, BERLANDA, MERLONI: Ritardo nel rimborso dell'ige agli esportatori (6737) . . . . .	38765
		VERONESI, CATALDO, ROVERE: Importazione a prezzi di concorrenza di prodotti derivati dal latte (6416); Situazione di disagio tra gli operatori produttori di uova (6538) . . . . .	38765, 38767

ALBERTINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	Pag. 38755, 38756
ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> . . . . .	38750, 38752
BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> . . . . .	38742 e passim
BRACCESI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	38764
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	38762
CORONA, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i> . . . . .	38757
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	38754
MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	38747, 38749, 38759
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	38745 e passim
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	38743 e passim
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . .	38764
TOLLOY, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	38746 38766, 38767

ADAMOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intendano dare le opportune disposizioni, dopo l'inaugurazione a Genova dell'imponente viadotto sul torrente Polcevera, che ha segnato un momento decisivo per i collegamenti fra le due rive ed il nord d'Italia, affinché sia disposta l'abolizione del pedaggio sui tratti autostradali compresi nel perimetro della città di Genova.

Difatti solo con l'organico inserimento nel sistema viario cittadino della rete autostradale compresa entro gli svincoli, funzionanti o in via di completamento, di Voltri, Cornigliano-Erzelli, Bolzaneto, Sampierdarena, Staglieno e Nervi sarà possibile liberare il vecchio sistema stradale genovese, costretto a mantenersi su direttrici obbligatorie fra i colli ed il mare, dalla persistente congestione.

L'onere tariffario autostradale attualmente in vigore risulta eccessivamente gravoso per coloro che debbono attraversare la città per ragioni di lavoro, più volte al giorno ed è tale comunque da mantenere la maggior parte degli utenti lontana dall'uso del sistema autostradale per spostamenti nell'ambito comunale.

D'altra parte il provvedimento non porterebbe per la pubblica Amministrazione sacrifici: lasciando le tariffe immutate da Genova e per Genova l'eventuale perdita di introiti relativa agli spostamenti nell'ambito cittadino sarebbe certamente compensata dalla riduzione del numero delle biglietterie a Voltri, Rivarolo e Nervi. (6671)

RISPOSTA. — Secondo quanto comunicato dall'IRI, l'abolizione del pedaggio sui tratti autostradali, compresi nel perimetro della città di Genova, appare inopportuna e, inoltre, di difficile attuazione concreta per i seguenti motivi:

1) la convenzione n. 5018 del 2 febbraio 1962 che, a norma della legge 24 luglio 1961, n. 729, regola i rapporti tra l'ANAS e la Società autostrade non prevede la possibilità di rendere gratuito il transito sulle autostrade, durante il periodo di concessione;

2) la liberalizzazione dei tratti autostradali compresi tra le stazioni di Bolzaneto (sulla autostrada Genova-Serravalle-Milano), Nervi (sulla autostrada Genova-Sestri-Livorno) e Voltri (sull'autostrada Genova-Savona-Ventimiglia), imporrebbe la istituzione di tre barriere di testa, rispettivamente, a Bolzaneto, Nervi e Voltri. Tali barriere dovrebbero essere situate sulle careggiate autostradali in modo da controllare tutto il traffico, sia con origine e destinazione Genova, che di transito.

In altri termini, i traffici sulle grandi direttrici Milano-Savona-Ventimiglia, Milano-Sestri-Livorno, Ventimiglia-Savona-Livorno sarebbero soggetti a due fermate supplementari che sarebbero certamente causa di code e perdite di tempo.

3) Sul piano strettamente aziendale si osserva anche che il sistema proposto non porterebbe ad una riduzione delle spese di esercizio, ma ad un loro sensibile aumento. Infatti, l'abolizione delle tre biglietterie di svincolo di Cornigliano, Sampierdarena, Staglieno comporterebbe la istituzione delle tre nuove biglietterie di testa, a « barriera », di Voltri, Bolzaneto e Nervi. Si rileva, in proposito che, contrariamente a quanto ritenuto dalla signoria vostra onorevole, pres-

so lo svincolo di Rivarolo (collegamento tra autostrade Serravalle-Genova e Genova-Setri) non è prevista alcuna « biglietteria »;

4) l'abolizione dei pedaggi, sia pure limitatamente ai soli tratti di autostrada nell'ambito della città, potrebbe essere prevista solo se lo Stato, la Provincia o il Comune, si sostituissero all'utente, fornendo alla Società mezzi finanziari equivalenti all'importo degli introiti netti del traffico prevedibili nei tratti stessi, nel corso dell'intero periodo di concessione. Solo così infatti la Società potrebbe far fronte ai propri impegni connessi all'ammortamento dei debiti (in prevalenza obbligazionari), contratti per il finanziamento delle opere realizzate e da realizzare;

5) resta infine da considerare che una eventuale liberalizzazione dei pedaggi nei tratti cittadini di Genova porterebbe, come prevedibile conseguenza, la necessità di analoghe concessioni per Milano, Bologna, Firenze e Napoli, che dispongono di tratti di autostrade a funzione anche locale, come quelle di Genova.

*Il Ministro delle partecipazioni statali*  
Bo

BATTINO VITTORELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga necessario prendere opportuni provvedimenti in favore degli agricoltori dell'Agro del comune di Barile (Potenza) che sono stati duramente colpiti dal nubifragio abbattutosi il 14 agosto 1967 e che ha provocato ingenti danni alle colture.

Le già disagiate condizioni economiche degli agricoltori di Barile sono ora notevolmente peggiorate per la distruzione quasi completa dei vigneti e degli oliveti che rappresentano la coltura largamente prevalente della zona. (6665)

RISPOSTA. — L'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Potenza ha comunicato che il nubifragio con grandine del 14 agosto 1967 ha effettivamente causato, nell'agro del comune di Barile, sensibili danni alle colture della vite e dell'olivo.

I tecnici dell'Ispettorato hanno assistito e assistono tuttora gli agricoltori danneggiati, consigliando le operazioni colturali e i trattamenti da effettuare agli impianti arborei e arbustivi, per limitare la portata dei danni.

Il Ministero, a sua volta, ha disposto a favore dell'Ispettorato agrario, che ne aveva fatta richiesta, l'assegnazione di 20 milioni di lire, per quote di concorso statale negli interessi sui prestiti quinquennali di esercizio previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive integrazioni. Con questa assegnazione, potranno essere concessi ai conduttori di Barile e a quelli di altri comuni della provincia, che abbiano subito gravi danni dalle recenti avversità e che ne facciano domanda, prestiti per un volume complessivo di 600 milioni di lire.

Tali prestiti possono essere utilizzati, come è noto, oltre che per fronteggiare le esigenze di conduzione aziendale dell'annata in corso e di quella successiva, anche per l'estinzione di eventuali passività delle aziende agrarie, derivanti da operazioni di credito agrario.

L'Ispettorato agrario, inoltre, a richiesta degli istituti di credito sta già rilasciando dichiarazioni di insufficiente raccolto, per il rinvio di un anno del pagamento degli effetti cambiari, come consentito dalla legge 5 luglio 1928, n. 1760, sul credito agrario.

Per le necessità assistenziali connesse alle avversità che hanno colpito, nei mesi estivi, talune zone della provincia di Potenza, il Ministero dell'interno, in data 23 agosto 1967, ha assegnato a quella Prefettura un contributo straordinario di 5 milioni di lire.

La Prefettura, dal canto suo, appena verificatosi l'evento e prima ancora che pervenisse richiesta alcuna, aveva provveduto a concedere all'ECA del comune di Barile, contributi straordinari per l'importo di 2 milioni di lire, per assistenza ai danneggiati più bisognosi.

Il 14 settembre successivo, lo stesso Ministero dell'interno ha concesso all'ECA di Barile sempre per il tramite della Prefettura, un ulteriore contributo di 5 milioni di

lire, per la erogazione di sussidi alle famiglie colpite e bisognose.

Risulta, infine, che il Ministero delle finanze, su proposta della competente intendenza di finanza, ha già concesso, per il comune di Barile, la sospensione della riscossione delle imposte sui redditi dominicali e agrari, in attesa della eventuale adozione del provvedimento di delimitazione, a norma dell'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

*Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste*  
RESTIVO

BERGAMASCO, BOSSO, VERONESI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — in relazione alle notizie generiche apparse sulla stampa relativamente alla concentrazione nell'Efim delle aziende a partecipazione statale aventi per oggetto le costruzioni ferroviarie —:

a) quale sia il piano economico e finanziario della concentrazione ed in particolare come siano state valutate dall'Efim le aziende del gruppo Iri-Finmeccanica: Officine meccaniche pistoiesi, Imam-Aerfer, Avis e O.Me.Ca.;

b) se i debiti di dette società, ammonianti a circa 1,5 miliardi, vengano assunti integralmente dall'Efim;

c) quale sia stato complessivamente, negli ultimi dieci anni, l'investimento in dette aziende sia per il rammodernamento e l'ampliamento degli impianti che per la copertura delle perdite;

d) quale sia stata in dette aziende, negli ultimi dieci anni, l'evoluzione dell'occupazione;

e) quali siano stati i risultati complessivi di gestione dell'O.Me.Ca., costituita nel luglio 1961 e quale sia stato il suo fatturato;

f) quali programmi di rammodernamento e ridimensionamento si prevedano per il settore. (6701)

RISPOSTA. — Il trasferimento all'EFIM delle aziende costruttrici e riparatrici di

materiale rotabile ferroviario finora controllate dall'IRI (Officine meccaniche pistoiesi, la Divisione ferroviaria dell'IMAM-Aerfer, l'AVIS e la OMECA) è stato disposto, come è noto, da questo Ministero per rendere possibile un efficiente coordinamento dell'industria a partecipazione statale operante nel settore ferroviario.

La concentrazione nell'EFIM consentirà la specializzazione delle lavorazioni, la unificazione e il contemporaneo rafforzamento degli uffici di progettazione e dei servizi commerciali, con evidente beneficio sui costi di produzione e conseguenti migliori possibilità concorrenziali sui diversi mercati.

Ciò premesso, si comunica quanto segue su ciascun punto dell'interrogazione in oggetto, sulla base di notizie fornite dall'IRI e dall'EFIM:

a) e b) non è ancora possibile fornire notizie circa le condizioni del trasferimento, essendo tuttora in corso i contatti tra i due gruppi al fine di definire i termini tecnici, economici e finanziari di tutta l'operazione;

c) negli ultimi dieci anni, nelle quattro aziende ferroviarie oggetto del trasferimento, sono stati effettuati investimenti in impianti per circa 12 miliardi e sono state coperte perdite per oltre 2 miliardi, mentre ulteriori perdite per circa 1,5 miliardi figurano rinviate a nuovo nei bilanci aziendali;

d) negli ultimi dieci anni, l'occupazione nelle quattro aziende è complessivamente aumentata di quasi 800 unità, essendo passata dai 2.730 addetti di fine 1956 ai 3.520 di fine 1966;

e) i dati complessivi relativi all'OMECA, a partire dalla sua costituzione fino a tutto il 1966, si riassumono in un risultato complessivo di gestione in perdita per circa 200 milioni, con un fatturato di 10,5 miliardi;

f) al fine di garantire la massima efficienza produttiva delle aziende a partecipazione statale operanti nel settore, l'EFIM studierà ed elaborerà un piano economico-finanziario e di ristrutturazione aziendale che verrà sottoposto all'approvazione di questo Ministero. Naturalmente lo studio e l'elaborazione del piano, nonché l'attuazione dello stesso, richiederanno ragionevoli pe-

riodi di tempo, che per il momento non si è in grado di precisare.

*Il Ministro delle partecipazioni statali*

Bo

**BISORI.** — *Ai Ministri delle finanze, del commercio con l'estero, del bilancio e della programmazione economica.* — Premesso:

che col decreto-legge 7 ottobre 1965, numero 1118, convertito nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, venne sospesa per due anni la nefasta imposta di fabbricazione sui filati di lana, imposta che solamente l'Italia, fra tutti i Paesi lanieri del mondo, applicava e che intralciava le nostre esportazioni, l'impiego della mano d'opera e il progresso tecnico delle lavorazioni, mentre favoriva il consumo di lane importate;

che con lo stesso decreto-legge venne istituita, in luogo dell'imposta anzidetta e durante la sospensione, un'addizionale sull'ige dovuta per talune materie prime laniere;

che, mentre si approssima la scadenza dell'anzidetto regime fiscale, l'eventualità che esso non venga prorogato suscita apprensione e disorientamento nel settore laniero, che già è travagliato da particolari difficoltà, tendenti ad aumentare;

che si avvicina d'altra parte il 1° gennaio 1970, data in cui l'Italia dovrà adottare una imposta sul valore aggiunto che congloberà l'ige e tributi come l'imposta fabbricazione filati,

il sottoscritto domanda:

a) se il Governo non ritenga equo e opportuno prendere fin da ora l'iniziativa di proporre al Parlamento la proroga fino al 31 dicembre 1969 del regime fiscale che fu istituito dal decreto-legge n. 1118 del 1965 e avrà effetto fino al 9 ottobre 1967, in modo che il Parlamento possa tempestivamente deliberare al riguardo;

b) quali sieno comunque i propositi del Governo circa l'anzidetto regime fiscale; e se gli sia noto che un deprecabile ritorno al precedente regime costituirebbe un'involuzione che comprometterebbe iniziative di ammodernamento, stroncherebbe program-

mi di ampliamento, scoraggerebbe gli investimenti che continuamente vengono auspicati, e nuovamente produrrebbe sulle nostre esportazioni e importazioni i deleteri effetti che già consigliarono la sospensione del precedente regime. (6427)

**RISPOSTA.** — In relazione a quanto forma oggetto dell'interrogazione, cortesemente presentata dalla signoria vostra onorevole, informo di aver presentato alla Camera dei deputati, in data 14 ottobre 1967, apposito disegno di legge concernente la conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 900, recante la proroga della sospensione della imposta di fabbricazione sui filati di lana e l'applicazione dell'addizionale speciale all'ige su alcune materie prime tessili, al 31 dicembre 1969.

*Il Ministro delle finanze*

PRETI

**BISORI.** — *Ai Ministri del commercio con l'estero, degli affari esteri e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — L'interrogante — che già manifestò preoccupazioni ed invocò la vigile difesa del nostro Governo quando le esportazioni laniere pratesi furono, in sede MEC, minacciate da misure che l'Olanda aveva chiesto a tutela di antiquati complessi del Tilburgo, e che purtroppo essa ottenne — esprime ora nuove e maggiori preoccupazioni apprendendo che, pure in sede MEC, le esportazioni laniere pratesi vengono minacciate da analoghe misure chieste dalla Germania occidentale, che attualmente assorbe circa un terzo di dette esportazioni; e domanda:

1) se il Governo abbia ben presente, e intenda far presente nelle competenti sedi internazionali, che il successo delle esportazioni laniere pratesi — il cui valore ascese a quasi 115 miliardi di lire nel 1965 — è dovuto essenzialmente alle secolari tradizioni artigianali di Prato, alla modernità degli attuali macchinari pratesi, al particolare dinamismo che notoriamente anima i pratesi nel loro vario operare per la produzione: e cioè a fattori che meriterebbero di venir dovun-

que ammirati e, finchè possibile, emulati; ma non certo mai di venir osteggiati con misure soffocatrici;

2) se contro le richieste germaniche di misure di tal sorta — richieste che sostanzialmente rivelano il riaffiorare di preconcetti protezionistici ormai contrastanti con lo spirito che dovrebbe informare il MEC — il nostro Governo intenda opporre ferma e ragionata resistenza, anche chiarendo come sia generale interesse di tutti i Paesi partecipanti al MEC non tentar di comprimere lodevoli caratteristiche e sani progressi che ciascun Paese può vantare, ma rispettarli e incoraggiarli;

3) se il Governo sia adeguatamente informato del fatto che l'imponente complesso delle attività laniere pratesi — dopo aver finora dato tanto alla bilancia commerciale ed all'Erario — ha ora contro di sè, per cause internazionali e interne, forti difficoltà e che queste si aggraverebbero, e di molto, se ai prodotti lanieri pratesi, tanto apprezzati per qualità e costo dai consumatori della Germania occidentale, quel mercato venisse chiuso, come vien minacciato. (6730)

**RISPOSTA.** — Si risponde anche per conto dei Dicasteri degli affari esteri e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Le misure di salvaguardia, chieste alla Commissione della CEE dal Governo della Repubblica federale tedesca, in base all'articolo 226 del trattato di Roma, comporterebbero la fissazione di contingentanti pari a 12.300 tonnellate corrispondenti al volume delle importazioni effettuate dall'Italia nel 1964.

Ad un primo esame la richiesta in parola — che segue a breve distanza di tempo il precedente olandese — non sembra fondata in quanto, secondo i dati forniti dall'Istituto centrale di statistica, le esportazioni italiane di tessuti di lana sul mercato tedesco hanno registrato nei primi cinque mesi di questo anno una flessione del 22,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1966, passando da 5.877 a 4.569 tonnellate.

Se si considera poi la situazione del lanificio tedesco negli ultimi 4 anni, si rileva dalle statistiche di Interlaine che la produzione di tessuti di lana per abbigliamento ha

segnato un aumento dell'1,3 per cento; nello stesso arco di tempo il lanificio italiano ha denunciato una contrazione del 4,6 per cento nella produzione analoga.

Le indicazioni statistiche, mentre non confortano in alcun modo l'assunto tedesco, testimoniano al contrario un progressivo deterioramento dell'industria laniera italiana nei confronti della quale ora si invocano le predette misure di salvaguardia.

La Commissione della CEE non ha finora preso posizione in merito al ricorso tedesco, anche perchè, come detto sopra, non sembrano del tutto attendibili le giustificazioni e le prove addotte dal Governo di Bonn. Questo Ministero, d'intesa con le altre Amministrazioni interessate, è comunque già prontamente intervenuto presso i servizi della Commissione, invitandoli ad astenersi dallo adottare qualunque decisione al riguardo, finchè non sia stato reso possibile alle autorità italiane di esporre le proprie considerazioni in merito al ricorso presentato dal Governo tedesco.

Comunque, in sede CEE, da parte italiana verrà svolto ogni interessamento al fine di ottenere che il ricorso tedesco alle misure in questione, sia, ove possibile, rigettato integralmente, ovvero che la Repubblica federale sia autorizzata al contingentamento delle importazioni, limitatamente ad un breve periodo di tempo, da tutti i Paesi (e non soltanto dall'Italia) ad un livello tale da consentire ampie possibilità di sbocco alle esportazioni italiane.

Intanto, al fine di acquisire tutti gli elementi di valutazione, si è tenuto il 19 corrente presso questo Ministero una riunione a cui hanno preso parte tutti i rappresentanti dell'industria italiana del ramo, presenti anche il direttore dell'Unione industriale pratese, nonchè funzionari della Camera di commercio di Firenze.

*Il Ministro del commercio con l'estero*  
TOLLOY

**BOCCASSI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In seguito ad eventi atmosferici sfavorevoli nel periodo vendemmiale che hanno danneggiato la produzione di vi-

no, particolarmente nelle provincie piemontesi, la quantità di vino prodotto con acidità elevata è considerevole. Ciò influisce negativamente sull'andamento del mercato e del prezzo anche del prodotto sano.

L'interrogante pertanto chiede di sapere quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda prendere per autorizzare e promuovere la distillazione del vino con acidità superiore al consueto.

Il provvedimento della distillazione permetterebbe di garantire il consumatore dall'acquistare un vino di per sè non commerciale, se non sottoposto a manipolazione, e garantirebbe il produttore dagli speculatori. (6043)

RISPOSTA. — A seguito di un'indagine svolta per il tramite dei competenti organi periferici del Ministero, la situazione nelle zone vinicole piemontesi non è risultata tale da rendere necessario un intervento dello Stato per l'avvio del vino alla distillazione.

La necessità di un tale intervento si è, invece, rivelata per le zone di altre regioni, quali la Puglia, la Calabria e la Sicilia, che risultavano maggiormente sovraccariche di vino qualitativamente scadente, prodotto nella vendemmia 1966, e si è pertanto provveduto alla emanazione dei relativi decreti di concessione dei contributi.

*Il Ministro dell'agricoltura  
e delle foreste*  
RESTIVO

BOCCASSI. — *Al Ministro della sanità.* —  
Atteso:

che le istanze presentate da un gruppo di famiglie al Sindaco, all'Ufficiale sanitario, al Medico provinciale di Busto Garolfo (Milano), tendenti a imporre la depurazione di fumi ed esalazioni provenienti dall'industria Sartorelli & Crespi per estrazione di grassi artificiali da residui animali;

che tale industria è sita nell'abitato di Busto Garolfo;

che la suddetta industria è classificata di 1ª classe in base all'elenco delle lavorazioni insalubri ai sensi dell'articolo 216 del testo unico delle leggi sanitarie;

che il Medico provinciale di Milano esclude trattarsi di industria di 1ª classe, e, pertanto, non prende alcuna disposizione per garantire il funzionamento del depuratore installato dalla ditta.

L'interrogante chiede quali provvedimenti s'intenda prendere per tutelare l'incolumità della salute pubblica dei cittadini sottoposti alle esalazioni moleste e nocive. (6597)

RISPOSTA. — A seguito di esposti di un gruppo di cittadini di Busto Garolfo, il medico provinciale di Milano dispose in diverse occasioni sopralluoghi per accertare se sussistessero gli inconvenienti lamentati.

Dagli accertamenti eseguiti è risultato che la ditta Sartorelli & Crespi produce concime artificiale usando come materia prima ritagli di pelli conciate e di calzature. Tale materiale viene trattato con vapore a 7-9 atmosfere in autoclave, indi asciugato, macinato, tagliato e, alla fine, confezionato.

Le lavorazioni non danno luogo a scarichi liquidi e la polvere che si libera durante l'asciugatura nei forni viene recuperata in due cicloni; l'impiego dell'acqua è devoluto unicamente alla produzione di vapore.

Un sopralluogo effettuato successivamente ha confermato le risultanze già esposte, mettendo in evidenza che all'esterno dello stabilimento escono solo fumi bianchi provenienti dagli essiccatori.

L'unico inconveniente rilevato fu quello della presenza di un'ala scoperta di un deposito di scarti di pelli. Tale deposito è ora sistemato in aperta campagna racchiuso in idonei capannoni.

In relazione pertanto alle constatazioni suddette, l'ufficio del medico provinciale di Milano ritenne che non sussistessero gli estremi per intervenire nei confronti della ditta citata, ed ha escluso in modo assoluto che si tratti di industria insalubre, perchè i residui che vengono lavorati sono costituiti da pelli e cuoio già conciati, e quindi privi di sostanze organiche soggette a putrefazione.

*Il Ministro della sanità*  
MARIOTTI

BUSSI. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per conoscere:

1) se risulti loro il perpetuarsi di un ritardo costante e per vero anche incomprendibile nella liquidazione delle posizioni dei rimborsi all'esportazione;

2) se ciò dipende da sole difficoltà burocratiche e in detto caso se non ritengano di concordare opportune istruzioni da dare ai competenti organi periferici perchè le pratiche relative siano accelerate con ogni possibile diligenza o quanto meno siano autorizzate le competenti Intendenze di finanza a rilasciare agli aventi diritto una dichiarazione di accertamento di credito in relazione alle denunce mensili delle esportazioni non appena, a controllo effettuato, siano state ritenute valide le relative documentazioni.

Questa seconda possibilità consentirebbe alle imprese di poter disporre di maggiori disponibilità presso gli Istituti di credito, in attesa che i rimborsi già controllati e liquidati vengano pagati effettivamente. (6619)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero del commercio con l'estero.

Si conviene con la signoria vostra onorevole che l'odierno volume delle nostre esportazioni ha creato presso gli uffici preposti al settore delle restituzioni una situazione molto difficile.

L'insufficienza dei fondi messi a disposizione e la penuria di personale (il quale peraltro compie ogni sforzo per far fronte alla cresciuta mole di lavoro) non possono soddisfare con adeguatezza le necessità degli operatori, i quali stanno da tempo sollecitando, con proposte di ogni genere, nella massima parte inaccettabili sul piano pratico e giuridico, lo studio e la messa in opera di provvedimenti idonei a risolvere la situazione che si è venuta a creare.

D'altra parte anche l'Amministrazione finanziaria, stante l'importanza che il servizio in questione riveste, ha ripetutamente rivolto ogni sua attenzione alla particolare materia.

È stato a tal uopo costituito recentemente un apposito gruppo di lavoro al fine di

studiare gli accorgimenti più opportuni per eliminare gli inconvenienti finora verificatisi.

Tale gruppo, che tra l'altro ha preso in esame anche le proposte formulate dalla signoria vostra onorevole, presenterà tra breve le proprie conclusioni allo scrivente, avendo già ultimato i suoi lavori.

Il Ministro delle finanze  
PRETI

CHIARIELLO. — *Ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Circa il metodo con il quale, agli effetti della legge 28 aprile 1967, n. 263, paragrafo 2), gli uffici giudiziari e finanziari, gli istituti di credito ed i cittadini, in presenza di un assegno bancario recante come data di emissione una data futura, potranno stabilire se tale data differisca di quattro giorni o più dalla data di effettiva emissione dell'assegno.

In mancanza di elementi estranei al titolo (ad esempio: la morte del traente) dovrebbe bastare il confronto tra la data futura (*dies ad quem*) risultante dall'assegno ed il giorno (*dies a quo*) in cui l'assegno riveli la sua esistenza.

Si fa a tal proposito notare che in tal senso si sono espressi sia l'Avvocatura generale dello Stato, in risposta alla lettera 19 settembre 1961, n. 128.296 della Direzione generale delle tasse ed imposte indirette che il senatore R. L. Sansone in « Montecitorio », novembre 1962, pagina 55.

Senonchè la citata Direzione generale delle tasse, con gli « Orientamenti e direttive dell'Amministrazione » diramati nel 1959 (in Rivista di legislazione fiscale, 1960 pagina 1075) ha ritenuto:

« Poichè per l'assegno bancario postdatato non è possibile stabilire la effettiva data di emissione, essendo falsa quella indicata sul titolo, ne discende che... potendo il titolo circolare anteriormente alla presentazione per un tempo indeterminato l'imposta dovuta è quella alla quale sono soggette le cambiali in bianco e cioè prive della data di emissione o di scadenza o di entrambe ».



Lo stesso concetto fu ribadito con la risoluzione ministeriale n. 109.449 del 9 maggio 1960, nella quale si legge:

« Poichè per l'assegno bancario postdatato non è possibile stabilire la effettiva data di emissione o meglio di creazione — essendo falsa quella indicata sul titolo — manca uno degli elementi per ragguagliare l'imposta allo spazio di tempo intercorrente tra la data di emissione e di scadenza. E poichè la data apparente apposta sul titolo funziona nella fattispecie come data di scadenza e non già come data di emissione sembra logico assoggettare l'assegno bancario postdatato alla stessa imposta di bollo prevista per le cambiali mancanti della data di emissione o di scadenza ».

Queste istruzioni ministeriali tuttora vigenti che dichiarano falsa ed inesistente la data futura scritta sull'assegno, non solo rendono inutilizzabile tale data come termine di confronto col calendario per stabilire se la postdatazione sia o meno superiore ai quattro giorni, ma addirittura impongono di ritenere l'assegno con data futura come « assegno privo di qualsiasi data » e per ciò stesso fuori della ipotesi di tolleranza contenuta nella legge 28 aprile 1967, numero 263, la quale prima ancora di entrare in vigore col 31 maggio sembra destinata a non avere efficacia, nella parte che riguarda gli assegni postdatati, per effetto delle disposizioni dello stesso Ministero delle finanze autore del disegno di quella legge n. 263.

Si richiede risposta urgente in considerazione del fatto che la predetta legge 28 aprile 1967, n. 263, dovrebbe, come si precisava dianzi, entrare in vigore il 31 maggio 1967. (6352)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dei Ministri di grazia e giustizia e del tesoro, facendo presente che i richiami cortesemente fatti dalla signoria vostra onorevole alle direttive emanate dal Ministero delle finanze nel 1959 ed alla successiva risoluzione n. 109449 del 9 maggio 1960, devono ritenersi superati.

Infatti, le direttive e la risoluzione in parola si riferivano ad una fattispecie non più

attuale per effetto della legge 30 ottobre 1963, n. 1456, con la quale le aliquote d'imposta relative alle cambiali vennero unificate (si trattava, allora, di stabilire, in relazione alla gradualità del tributo di bollo sulle cambiali, l'applicazione di un'aliquota d'imposta piuttosto che un'altra, in connessione al periodo di tempo intercorrente tra la data di emissione del titolo e quella di scadenza).

Quanto sopra premesso, si precisa che, ai sensi dell'articolo 121 della legge sull'assegno (regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736), sono soggetti alla imposta fissa di bollo di lire 30 e, quindi, regolari ai fini fiscali, gli assegni bancari nei quali sia indicata una data posteriore di non oltre quattro giorni a quella della effettiva emissione, semprechè siffatta postdatazione sia giustificata dal periodo di tempo necessario per far pervenire il titolo al destinatario o da altra materiale impossibilità di presentazione.

Gli assegni bancari, invece, dai quali risultano una postdatazione superiore al limite massimo consentito dalla legge, sono soggetti sin dall'origine all'imposta di bollo propria delle cambiali, nella misura unificata del 5 per cento, attesoche in tale ipotesi la natura dell'assegno viene ad essere snaturata perchè adibito ad una funzione di strumento di credito anzichè a quella propria di mezzo di pagamento.

*Il Ministro delle finanze*  
PRETI

DI PRISCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora emanato il Regolamento di esecuzione previsto dall'ultimo comma dell'articolo 23 della legge 30 aprile 1962, n. 283 — cui fa riferimento anche il disposto dell'articolo 5 della legge 26 febbraio 1963, n. 441 — in materia di disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande. (6144)

RISPOSTA. — Fin dal gennaio 1963 è stata costituita un'apposita Commissione interministeriale per lo studio del regolamento di

esecuzione, previsto dall'articolo 23 della legge 30 aprile 1962, n. 283.

Tale Commissione ha incontrato tuttavia notevoli difficoltà nell'espletamento del suo compito, sia per la delicatezza della materia da regolamentare, sia per l'atteggiamento non sempre concorde, su determinati argomenti, da parte dei rappresentanti dei vari Ministeri interessati e sia, in particolare, per l'accurato esame di alcune disposizioni della summenzionata legge, che si sono prestate a diffomità di interpretazione, tanto che in un certo momento si era esaminata l'opportunità di apportare adeguate modifiche.

Quindi il ritardo dei lavori è causato da una responsabile ponderatezza della materia da regolamentare per non deludere la legittima attesa dell'opinione pubblica su di un argomento tanto importante e in continua evoluzione.

Si assicura pertanto che il regolamento in questione è già in avanzata fase di preparazione e, non appena elaborato, sarà dato immediatamente corso al successivo iter procedurale.

Comunque, dopo laborioso esame da parte dei Ministeri interessati, è stato anche predisposto l'apposito regolamento sulla produzione, commercio e vendita dei fitofarmaci e presidi delle derrate alimentari immagazzinate, cui fa riferimento l'articolo 6 della citata legge 30 aprile 1962, n. 283.

Detto regolamento ha già ottenuto l'adesione dei Dicasteri concertanti e sarà quanto prima trasmesso al Consiglio di Stato per il prescritto parere.

Si tratta di un atto normativo complesso e molto importante in quanto disciplina una delicatissima materia che tocca non soltanto interessi sanitari, ma anche interessi di natura agricola ed industriale e sarà fatto ogni sforzo perchè il regolamento stesso possa essere approvato entro breve tempo.

Il Ministro della sanità  
MARIOTTI

GIUNTOLI Graziuccia. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per conoscere se sia informato del-

le gravi difficoltà in cui verranno a trovarsi, dal 15 luglio 1967, gli esattori e lettruristi dipendenti dagli appaltatori Enel, a seguito del mancato rinnovo del contratto di appalto da parte di quest'ultimo Ente.

Si tratta di alcune migliaia di famiglie che saranno messe sul lastrico in virtù di una interpretazione *sui generis* della norma contenuta nella legge del 20 ottobre 1960, n. 1369, la quale dispone l'abolizione degli appalti.

Tale norma, infatti, ha evidentemente lo scopo di evitare lo sfruttamento dei lavoratori da parte degli appaltatori e non certo quello di far perdere i mezzi di vita a migliaia di capifamiglia che — tra l'altro — prestano servizio da molti anni con detti appaltatori, per cui un reinserimento *ex novo* nella vita produttiva del Paese diventerebbe molto problematico, con tutte le ovvie, negative conseguenze di carattere sociale.

Sarebbe giusto, pertanto, che detti lavoratori venissero assunti direttamente dall'Enel, magari a condizioni da stabilirsi con apposito contratto, visto che il servizio incasso bollette si vorrebbe affidarlo alle banche e l'Ente di Stato dovrà pur pagare, per tale servizio, un'adeguata provvigione. (6399)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopratrascritta, sentito l'Enel, si fa presente quanto segue.

La legge 23 ottobre 1960, n. 1369, non ha inteso procedere alla indiscriminata abolizione del sistema degli appalti, bensì porre un espresso divieto all'intermediazione ed all'interposizione nelle prestazioni di lavoro e tutelare, con le norme contenute negli articoli 3 e 4, le posizioni dei dipendenti da ditte appaltatrici alle quali venga commessa l'esecuzione di opere o servizi.

Ciò premesso, si ricorda che in data 18 dicembre 1963, l'Enel, nel quadro di una necessaria unificazione dei differenti sistemi di gestione precedentemente seguiti dalle imprese elettriche trasferite ed in accoglimento, altresì, delle richieste delle organizzazioni sindacali nazionali dei lavoratori elettrici, stipulò con le organizzazioni stesse un accordo — avente natura privata e sul qua-

le questo Ministero non ha facoltà di intervento — con il quale si impegnò ad assumere in gestione diretta entro il 31 dicembre 1968 taluni lavori e servizi — compresi quelli di esazione delle bollette e della lettura dei contatori — specificati in apposito elenco allegato all'accordo stesso e che precedentemente venivano eseguiti in appalto o a mezzo di contrattisti d'opera.

Con il citato accordo fu convenuto, altresì, che il personale di nuova assunzione eventualmente necessario all'Enel per la diretta esecuzione di detti lavori e servizi sarebbe stato scelto, di norma, tra i dipendenti delle imprese appaltatrici e i diretti esecutori di contratti d'opera che fossero risultati in possesso di determinati requisiti di età, di anzianità di servizio eccetera, tassativamente indicati nell'accordo stesso.

L'Enel, in esecuzione degli impegni come sopra assunti, ha già assorbito in gestione diretta parte dei lavori e servizi di cui sopra ed ha conseguentemente assunto oltre 7.300 unità lavorative provenienti da imprese appaltatrici o titolari di contratti d'opera.

Quanto ai lavoratori che, per essere sprovvisti dei requisiti richiesti dal citato accordo del 18 dicembre 1963, non hanno potuto essere assunti alle dipendenze dell'Enel ai sensi dell'accordo stesso, si precisa che un loro eventuale inserimento negli organici dell'Ente non potrà avvenire che mediante la partecipazione ai concorsi, secondo la vigente normativa di carattere generale e semprechè gli interessati siano in possesso dei requisiti da tale normativa previsti.

*Il Ministro dell'industria,  
del commercio e dell'artigianato*  
ANDREOTTI

INDELLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord.* — Per conoscere se siano allo studio iniziative da parte del Ministero delle partecipazioni statali e dell'IRI, tese ad avviare o a favorire l'industrializzazione del vasto comprensorio della Piana del Sele in provincia di Salerno, che, pur presentando tutte le condizioni favorevoli a un radicale processo di

trasformazione dell'economia, è assolutamente privo di industrie. (6562)

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dall'onorevole Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord.

L'Istituto per la ricostruzione industriale e gli altri enti di gestione sottoposti alla vigilanza di questo Ministero hanno totalmente impegnato le proprie risorse finanziarie per la realizzazione dei programmi approvati dai competenti organi dell'Esecutivo e dal Parlamento. Al momento attuale, pertanto, nessuna iniziativa può essere attuata dalle partecipazioni statali per l'industrializzazione della Piana del Sele.

*Il Ministro delle partecipazioni statali*

Bo

LESSONA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, approssimandosi la scadenza del termine previsto dal decreto legislativo 7 ottobre 1965, n. 1118, il quale sostituiva per due anni l'imposta di fabbricazione sui filati di lana con una addizionale sulle materie prime laniere, di prorogare tale provvedimento (permanendo le cause di fondo che indussero il Governo ad emanare il citato decreto-legge), sino all'attuazione della preannunciata riforma fiscale prevista per il 1° gennaio 1970. (6445)

RISPOSTA. — In relazione a quanto forma oggetto dell'interrogazione cortesemente presentata dalla signoria vostra onorevole, informo di aver presentato alla Camera dei deputati in data 14 ottobre 1967 apposito disegno di legge concernente la conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 900, recante la proroga della sospensione della imposta di fabbricazione sui filati di lana e l'applicazione dell'addizionale speciale all'ige su alcune materie prime tessili, al 31 dicembre 1969.

*Il Ministro delle finanze*

PRETI

MACCARRONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora data una risposta positiva alla richiesta dell'industria conciaria del Valdarno che da molti anni chiede insistentemente la istituzione in Santa Croce sull'Arno (Pisa) di una sezione staccata della stazione sperimentale pelli cuoio e materie concianti in considerazione del fatto che per le sue caratteristiche l'industria conciaria del Valdarno non ha nè la possibilità di utilizzare direttamente la stazione sperimentale di Napoli alla quale peraltro versa cospicui contributi, nè di organizzare un sia pur rudimentale gabinetto di analisi *in loco*. (6798)

RISPOSTA. — La richiesta della istituzione in S. Croce sull'Arno di una sezione della stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti, con sede in Napoli, è stata già sollecitata da tempo.

Questo Ministero, pur essendo favorevole, in linea di principio, alla istituzione proposta, ritiene che ogni decisione in merito non possa essere presa prima del perfezionamento del disegno di legge, già diramato alle altre Amministrazioni interessate, nel quale si prevede il riordinamento delle stazioni sperimentali dell'industria e la possibilità di istituire nuove stazioni e sezioni.

Attraverso tale provvedimento si potrà disporre di mezzi e di personale sufficienti a dare funzionalità ed efficienza agli organismi in parola, i quali attualmente devono affrontare gravi ostacoli per adeguarsi alle esigenze del progresso tecnico industriale.

Pertanto la richiesta potrà essere ripresa in esame e decisa soltanto nel quadro di un generale e radicale riordinamento di questo settore della ricerca industriale.

Per il momento le industrie conciarie toscane possono rivolgersi alla stazione sperimentale di Napoli. In proposito, risulta che nel 1966 e durante i primi 9 mesi dell'anno in corso i controlli e gli interventi a favore di industrie conciarie della Toscana hanno rappresentato oltre il 25 per cento delle analisi, consulenze e pareri forniti dalla stazione sperimentale di Napoli all'intero settore.

La stazione sperimentale di Napoli è a disposizione di tutte le industrie conciarie ed a semplice richiesta già svolge numerose consulenze con l'invio *in loco* di tecnici in grado di eseguire quei rilievi che, esaminati poi presso la sede di Napoli con l'ausilio di operatori qualificati e di aggiornate e complesse attrezzature — che difficilmente potrebbero essere altrove installate e rese operanti — consentono di risolvere problemi di lavorazione o fornire agli interessati i più idonei suggerimenti per il buon andamento della produzione industriale.

*Il Ministro dell'industria,  
del commercio e dell'artigianato*  
ANDREOTTI

MAMMUCARI, GIGLIOTTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere in quale modo intenda intervenire, anche di concerto con gli altri Ministri competenti, affinché sia evitata la iattura della chiusura delle fabbriche: The Autoscale, Vis, Timers, operanti a Roma.

Le tre fabbriche, per decisione delle direzioni centrali rispettive: Autoscale, St. Gobain, Edison, dovrebbero essere smobilitate, perchè dovrebbe essere concentrata la produzione in fabbriche operanti in altre provincie.

Gli interroganti fanno presente che la eventuale chiusura delle fabbriche citate aggraverebbe la già precaria situazione delle industrie nella Capitale ed impoverirebbe il patrimonio di manodopera specializzata e di tecnici, già fortemente ridotto a Roma. (5973)

RISPOSTA. — Le vicende che hanno caratterizzato la vita delle tre fabbriche indicate nella interrogazione sopra trascritta sono note, come certamente noto è l'interessamento costantemente svolto dai Ministeri interessati nei confronti della situazione determinatasi con particolare riferimento allo aspetto del personale occupato.

Giova ricordare, comunque, quanto segue:

*Società The Auto Scale Slicing Machine Co.*

La situazione riguardante detta Società è stata determinata essenzialmente da motivi di ordine finanziario.

Questo Ministero ha promosso contatti, per quanto possibile, tra istituti di credito e la direzione della Società, per la concessione di un adeguato finanziamento.

Gli interventi effettuati non hanno dato risultati concreti e la Società in data 4 ottobre 1967 è stata dichiarata fallita dal Tribunale di Milano.

*Società VIS.*

La decisione della società VIS di chiudere lo stabilimento di Roma è stata determinata dal fatto che lo stabilimento ha accusato, da più anni, pesanti passivi di gestione. Inoltre è da osservare che detto stabilimento effettuava in misura preponderante la produzione di vetri per l'edilizia.

Data la crisi del settore delle costruzioni edili lo stabilimento in attività fin dal 1937 e dotato quindi di impianti tecnologicamente superati, rivestiva una importanza molto ridotta in quanto produttore materiali di sempre minore collocamento, specie in Roma, dove la crisi delle costruzioni è ancora particolarmente avvertita.

Ciò detto, per quanto concerne in particolare la vertenza tra la società VIS e le maestranze dello stabilimento di Roma, si fa presente che la stessa è stata composta il 20 maggio ultimo scorso presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

L'accordo conclusivo, stipulato dai rappresentanti sindacali delle parti interessate, prevede tra l'altro, la corresponsione agli operai licenziati di un trattamento extra contrattuale per un totale complessivo di lire 36 milioni ripartite in rapporto alla anzianità di lavoro.

L'accordo prevede inoltre la possibilità per 12 lavoratori di trasferirsi presso gli stabilimenti di Pisa e Savigliano appartenenti al Gruppo Saint Gobain.

*Società Timers Company.*

La chiusura dello stabilimento della Timers Company è stata decisa nel febbraio del corrente anno a seguito dell'andamento fortemente deficitario dell'azienda.

La controversia insorta a seguito del licenziamento delle maestranze da parte della società Timers Company è stata conciliata in data 7 aprile ultimo scorso, dopo lunghe e laboriose trattative, presso l'Ufficio regionale del lavoro di Roma.

L'accordo conclusivo prevede la corresponsione di una somma extra contrattuale di lire 200.000 *pro capite* ai lavoratori con anzianità da 18 mesi in poi, di lire 110.000 a quelli con anzianità da 10 a 17 mesi e di lire 60.000 a quelli con anzianità fino a 9 mesi.

*Il Ministro dell'industria,  
del commercio e dell'artigianato*  
ANDREOTTI

MAMMUCARI, COMPAGNONI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere quale è la situazione amministrativa, i criteri di utilizzazione, la funzione delle Aziende: Stazione sperimentale Tor Mancina, sita sul territorio di Monterotondo (Roma), Casale Nuovo e Montemaggiore site nei territori dei comuni di Monterotondo e Montelibretti (Roma), dipendenti la prima dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, la seconda e la terza dal Ministero della difesa.

Gli interroganti sono stati indotti a presentare interrogazione a seguito anche di una campagna di stampa, che denuncia malversazioni compiute dai dirigenti di dette Aziende. (6606)

RISPOSTA. — Si risponde per competenza.

L'Istituto sperimentale zootecnico di Roma, ai termini del decreto-legge 25 novembre 1929, n. 2226, convertito con modificazioni nella legge 5 giugno 1930, n. 951, è una stazione sperimentale agraria consorziale, con personalità giuridica propria ed autonomia amministrativa.

Per l'assolvimento dei propri compiti istituzionali, il predetto ente dispone di due

aziende sperimentali di proprietà (« Tor Mancina » in agro di Monterotondo, di 1.130 ettari, e « Duchessa » in agro di Rieti, di 800 ettari in montagna, utilizzati per l'alpeggio del bestiame) nonchè dell'azienda, di proprietà demaniale, denominata « Montemaggiore », di 340 ettari, comprendente quella di Casale Nuovo, in agro di Monterotondo e Montelibretti, gestita per conto del Ministero dell'agricoltura, al quale venne trasferita in concessione dal Ministero della difesa, onde assicurare la prosecuzione dell'allevamento dei cavalli di razza Lipizzana (cavalli da parata).

Alle esigenze di funzionamento ed a quelle relative all'espletamento dell'attività sperimentale, l'Istituto provvede con i proventi del proprio patrimonio e con i contributi ordinari e straordinari degli enti consorziati (Ministero dell'agricoltura e delle foreste, cui è demandata la vigilanza sulla istituzione, Amministrazione provinciale e comune di Roma).

L'Amministrazione dell'ente (attualmente sottoposta a gestione commissariale, che scade con il 31 dicembre 1967) è affidata ad un consiglio, composto di tre membri nominati dal Ministero dell'agricoltura, e di altri due, nominati, rispettivamente, dall'Amministrazione provinciale e dal comune di Roma. Al controllo della gestione provvede un collegio dei revisori, del quale fanno parte tre rappresentanti, nominati, rispettivamente, dal Ministero del tesoro, dal Ministero dell'agricoltura e dal consiglio di amministrazione dell'ente.

Per quanto attiene alla seconda parte dell'interrogazione, si informa che il Ministero ha effettuato recentemente un'inchiesta amministrativa sull'andamento della gestione dell'azienda sperimentale di Tor Mancina.

Peraltro, avendo un ex dipendente dell'ente inoltrato denuncia all'Autorità giudiziaria contro il commissario e il direttore in ordine a presunte irregolarità amministrative di cui si è occupata anche la stampa, allo stato delle cose, non resta che attendere i risultati dell'inchiesta giudiziaria.

*Il Ministro dell'agricoltura  
e delle foreste*

RESTIVO

MASCIALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che consigliano il Prefetto della provincia di Brindisi a non sollecitare la convocazione dei Consigli comunali di Ostuni, Fasano, Oria, Sandonaci, eletti nel mese di giugno 1967.

Risulta all'interrogante che i consiglieri di opposizione, malgrado le diverse richieste, non riescono ad ottenere ciò che la stessa legge stabilisce, concretandosi apertamente, da parte del rappresentante del Governo in quella Provincia, una violazione della precitata legge.

L'interrogante chiede di sapere, infine, se l'operato di quel Prefetto non debba essere censurato e, nel contempo, se non si ritenga necessario rimuovere ogni impedimento frapposto dai partiti democratici del centro-sinistra, i cui dirigenti non dovrebbero dimenticare che il voto dei cittadini elettori non può essere distorto, nè per la compiacenza dei prefetti nè per le diatribe interne delle forze politiche locali. (6690)

RISPOSTA. — La legge non fissa alcun termine entro il quale i consigli comunali debbano provvedere all'elezione o rinnovazione degli organi ordinari, anche se, ovviamente, tali adempimenti devono essere curati nel minor tempo possibile.

Circa i segnalati casi dei comuni di Ostuni, Fasano, Oria e Sandonaci, si fa presente che il ritardo nella convocazione dei rispettivi consigli rinnovati nel giugno scorso è dipeso, oltre che dalla necessità di consentire ai gruppi consiliari di portare a termine le trattative intraprese per la costituzione di una maggioranza, dalla particolare coincidenza del periodo delle ferie estive, che non avrebbe assicurato la presenza in aula di numerosi consiglieri.

A seguito di ripetuti interventi del prefetto presso le amministrazioni interessate, il consiglio comunale di Oria si è riunito il 16 settembre ultimo scorso, provvedendo alla convalida degli eletti e alla nomina del sindaco e, in data 26 stesso mese, addivenendo all'elezione della giunta.

In data 10 corrente mese il consiglio comunale di Fasano ha eletto il sindaco e la giunta municipale.

Anche i consigli comunali di Ostuni e Sandonaci si sono già riuniti nei giorni scorsi per procedere all'elezione degli organi ma, poichè le relative adunanze sono risultate infruttuose, sono state o verranno prossimamente indette, all'uopo, ulteriori sedute.

Tali situazioni sono comunque attentamente seguite dal prefetto, per quegli interventi che si rendessero necessari ai sensi di legge.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*  
GASPARI

MORVIDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga illegittima, ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1544, o quanto meno mancante di equità e di opportunità la sua circolare n. 19251 del 22 agosto 1966, con la quale si prescrive agli uffici provinciali del Tesoro di trattenere l'importo dello stipendio corrispondente alle giornate di sciopero — stipendio che, in quanto mensile, è da ritenersi indivisibile — anzichè consentire la trattenuta rateizzata nel periodo di cinque anni come previsto dal secondo comma dell'articolo 3 suddetto e ciò anche se e malgrado che l'onorevole ministro Tremelloni, con circolare 74, prot. n. 1460 del 30 maggio 1962 prescisse la trattenuta integrale in una sola volta. (*Già interr. or. n. 1795*) (6816)

RISPOSTA. — Occorre premettere che la circolare del 22 agosto 1966, richiamata dalla signoria vostra onorevole, non ha inteso — nè poteva — pronunciarsi sul problema della liceità delle trattenute per sciopero, già risolto dalla consolidata giurisprudenza del Consiglio di Stato che ha messo in particolare evidenza la corrispettività per retribuzione e prestazione di lavoro, anche per quanto attiene al rapporto di pubblico impiego.

La circolare ha inteso soltanto attenuare il rigido principio della immediata ed integrale applicazione delle ritenute del genere. A tale scopo ha consentito che — su autorizzazione delle competenti Amministrazioni — le direzioni provinciali del tesoro effettuino

le ritenute ratealmente, nel periodo di tre mesi o in quello, di maggiore durata, necessario perchè l'importo delle singole rate non ecceda il quinto della retribuzione base.

Questo Ministero non ritiene che le disposizioni di cui sopra siano in contrasto con l'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1544.

Tale articolo, nel decentrare il recupero dei crediti erariali a carico di dipendenti o pensionati dello Stato (in armonia con il decentramento della liquidazione degli stipendi e delle pensioni, di cui all'articolo 1 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica), richiama integralmente l'articolo 3 del regio decreto-legge 19 gennaio 1939, numero 295, che fissa al terzo degli assegni il limite massimo dell'importo delle ritenute mensili. I crediti erariali direttamente contemplati nell'articolo 3 del citato regio decreto-legge n. 295 del 1939, e quindi anche nell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1544, del 1955, sono quelli derivanti da pagamenti indebiti effettuati dall'Amministrazione per errori di fatto o di diritto solo successivamente accertati.

Il secondo comma del ripetuto articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1544, richiamato dalla signoria vostra onorevole, costituisce in effetti una innovazione rispetto alla disciplina base, dettata dall'articolo 3 del già indicato regio decreto-legge n. 295, in quanto attribuisce alle direzioni provinciali del tesoro la facoltà di concedere, su richiesta degli interessati, un più ampio periodo di rateizzazione dei recuperi.

Giova ricordare che scopo originario di questa previsione era quello di attenuare il disagio di molti pensionati, a carico dei quali si erano venuti formando addebiti di rilevantissimo importo per effetto delle complesse disposizioni sul divieto del cumulo fra pensione e trattamento di attività, gravanti entrambi totalmente o parzialmente sul bilancio dello Stato.

Ma, anche a non voler tener conto di quello che era lo scopo originario della norma, non sembra potersi mettere in dubbio che quest'ultima vada interpretata, logicamente, nel contesto dell'articolo in cui è inserita

e tenendo presenti i poteri e le responsabilità attribuite alle direzioni provinciali del tesoro a seguito del decentramento.

Poichè — come già accennato — i crediti erariali direttamente contemplati nell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1544, sono quelli derivanti da provvedimenti erronei emanati dalle direzioni provinciali del tesoro, l'attribuzione della facoltà di determinare, entro il periodo massimo di cinque anni, la rateizzazione del recupero di quanto sia stato indebitamente pagato, costituisce un contemperamento fra la necessità di riparare l'errore e le esigenze degli interessati, dipendenti e pensionati dello Stato.

A questo potere discrezionale fa riscontro la responsabilità dei funzionari (direttori provinciali del tesoro e loro sostituti) per i danni prodotti all'erario dall'errore commesso o dalla sua mancata integrale riparazione.

Diversa natura hanno le ritenute degli emolumenti relativi ai periodi di astensione dal lavoro per sciopero, il cui presupposto è costituito non da un fatto dell'Amministrazione, bensì da un atto degli interessati — l'esercizio del diritto di sciopero — per di più di immediata rilevazione.

Che la norma citata dalla signoria vostra onorevole non sia applicabile alle ritenute del genere discende, con tutta evidenza, a parere di questo Ministero, anche dalle considerazioni che seguono.

Non si vede come possano attribuirsi alle direzioni provinciali del tesoro poteri e responsabilità che non possono riconoscersi neanche al Ministero del tesoro cui compete, a' termini dell'articolo 47 della legge di contabilità di Stato, soltanto la vigilanza sul rimborso delle somme dovute allo Stato. Poteri e responsabilità che lo stesso Ministero non intende d'altro lato assumere, tanto è vero che la circolare del 22 agosto 1966 mantiene ferme la competenza e la responsabilità delle amministrazioni interessate ad autorizzare la dilazione rateale.

L'accoglimento della tesi sostenuta nella interrogazione verrebbe a creare una sperequazione, assolutamente iniqua e inopportuna, a danno del personale non amministrato dalle direzioni provinciali del tesoro,

e cioè di tutto il personale dell'Amministrazione centrale dello Stato e delle aziende autonome.

Sembra, in conclusione, che il provvedimento del 22 agosto 1966, emanato in applicazione analogica delle disposizioni contenute nel regio decreto-legge n. 295 del 1939 e nel decreto del Presidente della Repubblica n. 1544 del 1955, rappresenti il massimo di quanto possa concedersi, tenuto conto delle comprensibili e sentite esigenze del personale, in mancanza di apposita norma di legge che disciplini la materia in discussione.

*Il Sottosegretario di Stato per il tesoro*  
ALBERTINI

MORVIDI, MONTAGNANI MARELLI, GRANATA, MARIS. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza adeguata dello stato di profondo e grave perturbamento, esistente da molto tempo nella Banca popolare di Milano — perturbamento noto in città e altrove — e comunque per quali ragioni, generali o particolari, il Governatore della Banca d'Italia, quale capo effettivo dell'Ispettorato per il credito e risparmio, non ha proceduto al regolare, tempestivo e doveroso espletamento dei suoi compiti nei confronti della Banca suddetta onde evitare il perturbamento, o almeno limitarlo e arrestarlo, e per quali ragioni, generali o particolari, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, presieduto dal Ministro interpellato, non è a sua volta intervenuto sia a sollecitare l'Ispettorato perchè adempisse i suoi compiti, sia ad esercitare direttamente la sua « alta sorveglianza in materia di tutela del risparmio, in materia di esercizio della funzione creditoria e in materia valutaria », ai sensi dell'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 luglio 1947, numero 691. (*Già interp.* n. 586) (6818)

RISPOSTA. — Si risponde, sentito l'organo di vigilanza sulle aziende di credito.

Sulla base degli elementi acquisiti, si comunica che risulta destituita di fondamento



l'affermazione secondo cui presso la Banca popolare di Milano sussisterebbe uno « stato di profondo e grave perturbamento »: l'attività della « Popolare » si svolge infatti normalmente, senza dare adito a preoccupazioni; la costante espansione dei depositi raccolti, verificatasi anche in questi ultimi tempi, è indice dell'immutata fiducia del pubblico. Cade pertanto anche l'affermazione secondo cui l'organo di vigilanza, venendo meno ai suoi compiti istituzionali, non si sarebbe adoperato « onde evitare il perturbamento, o almeno limitarlo e arrestarlo ».

Indipendentemente da ciò, si assicura che nei riguardi della Banca popolare di Milano, al pari della generalità delle aziende di credito, le funzioni di vigilanza da parte della Banca d'Italia vengono espletate secondo la lettera e lo spirito della legge e, nei limiti della legge stessa, con ogni obiettività e con il massimo senso di responsabilità.

In relazione a quanto precede, questo Ministero ritiene di non poter condividere le affermazioni contenute nell'interrogazione, sia per l'effettiva situazione della Banca popolare di Milano sia per l'opera che viene svolta, in base alla legge, da parte dell'organo di vigilanza sulle aziende di credito.

*Il Sottosegretario di Stato per il tesoro*  
ALBERTINI

NENCIONI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere in merito alle situazioni riportate sotto il titolo « Solo in Italia diminuiscono gli alberghi per la gioventù » a pagina due del giornale Italia Turistica numero dieci del 25 maggio 1967.

Tali notizie, controllate, dimostrano infatti che nessun provvedimento organico è stato preso per assicurare l'estensione della rete internazionale degli ostelli od alberghi per la gioventù sul territorio italiano, per la precarietà dei mezzi assegnati alla benemerita Associazione italiana alberghi per la gioventù, la quale rappresenta in Italia la *International Youth Hostel Federation*. (6376)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome dei Ministri della pubblica istruzione e delle finanze.

La chiusura di alcuni ostelli per la gioventù, verificatasi nel corso degli ultimi anni, è stata determinata da una serie di ragioni di varia natura che hanno dato spesso origine a gestioni deficitarie.

Si fa, per altro, presente che il Ministero del turismo e dello spettacolo nei limiti delle possibilità di bilancio, come risulta dall'allegato prospetto, da molti anni sovvenziona l'Associazione italiana alberghi per la gioventù, che riceve anche una sovvenzione annua di lire 5 milioni dal Ministero della pubblica istruzione.

Inoltre è da considerare anche il finanziamento indiretto attuato mediante l'assegnazione di contributi da parte degli Enti provinciali per il turismo a favore dei comitati periferici dell'AIG (per il 1966 sono stati operati 16 interventi per un totale di lire 24 milioni) e i contributi che gli stessi Enti provinciali destinano a tale scopo.

La predetta Associazione potrà trarre ulteriori mezzi finanziari per la propria attività dai due provvedimenti predisposti da questa Amministrazione ed attualmente all'esame dei Dicasteri interessati.

Nel primo disegno di legge concernente l'adeguamento dei mezzi finanziari dell'organizzazione turistica nazionale, è previsto che lo stanziamento a favore di enti che, senza scopo di lucro, svolgano attività dirette ad incrementare il movimento dei forestieri o il turismo sociale e giovanile, sia elevato da lire 600 milioni a lire 1.200 milioni annui.

Nell'altro schema di disegno di legge concernente le provvidenze per la razionalizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica è prevista esplicitamente la concessione di mutui venticinquennali a tasso agevolato del 4 per cento fino al 50 per cento della spesa, nonchè di contributi in conto capitale nella misura massima del 15 per cento della spesa per la realizzazione degli alberghi della gioventù.

Nello stesso schema di provvedimento è previsto che ove i detti alberghi vengano realizzati in territori compresi tra le aree

deprese del Centro-nord (di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 647, e successive modificazioni) o in territori del Meridione (di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 646, ed alla legge 26 giugno 1965, n. 717) o nelle zone montane (di cui alla legge 27 luglio 1952, n. 991), il limite dei mutui concedibili può essere elevato al 70 per cento della spesa riconosciuta ammissibile e il tasso di interesse ridotto al 3 per cento.

## ALLEGATO

**CONTRIBUTI CONCESSI DAL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO ALL'ASSOCIAZIONE ITALIANA ALBERGHI PER LA GIOVENTU' DAL 1956 AL 1966**

1956 . . . . .	L.	35.000.000
1957 . . . . .	»	30.000.000
1958 . . . . .	»	18.000.000
1959 . . . . .	»	18.000.000
1960 . . . . .	»	20.400.000
1961 . . . . .	»	15.000.000
1962 . . . . .	»	15.000.000
1963 . . . . .	»	22.500.000
1964 . . . . .	»	40.000.000
1965 . . . . .	»	35.000.000
1966 . . . . .	»	47.000.000

*Il Ministro del turismo  
e dello spettacolo*

CORONA

**PETRONE.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che una recente grandinata ha colpito la Lucania ed in particolare la zona del melfese ed in specie i comuni di Barile, Rapolla e Rionero in Vulture ed anche altre zone, come il comune di Oppido Lucano e paesi limitrofi, con centinaia di milioni di danni e ciò per essere stati distrutti vigneti ed oliveti in misura variabile dal 70 al 90 per cento. Per conoscere quali provvedimenti intende adottare e soprattutto se ritiene di doverlo fare con la massima urgenza anche in considerazione del fatto che ad essere colpiti sono stati i contadini, che già vivono in gravi condizioni disagiate in quanto appar-

tenenti, come è notorio, alla più depressa zona d'Italia. (6715)

**RISPOSTA.** — L'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Potenza ha riferito che nubifragi con grandine si sono verificati, rispettivamente, il 14 agosto 1967 nel territorio dei comuni di Barile, Rapolla e Rionero in Vulture e, il 21 agosto successivo, nel territorio del comune di Oppido Lucano, causando sensibili danni alle colture della vite e dell'olivo.

In occasione degli accertamenti dei danni, i tecnici dell'ispettorato agrario hanno assistito, e continuano ad assistere, i produttori con consigli circa le operazioni colturali e i trattamenti da effettuarsi agli impianti arborei e arbustivi colpiti dalla grandine, al fine di contenere la portata dei danni.

Questo Ministero, a sua volta, ha disposto a favore dell'ispettorato agrario, che ne aveva fatta richiesta, l'assegnazione di 20 milioni di lire, per quote di concorso statale negli interessi sui prestiti quinquennali di esercizio previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38 e successive integrazioni.

Con questa assegnazione potranno essere concessi prestiti, ai conduttori gravemente danneggiati che ne faranno domanda, per un valore complessivo di circa 600 milioni di lire.

I prestiti di cui trattasi, come è noto, possono essere utilizzati, oltre che per fronteggiare le esigenze di conduzione aziendale dell'annata in corso e di quella successiva, anche per l'estinzione di eventuali passività, derivanti da operazioni di credito agrario.

L'ispettorato agrario sta, inoltre, rilasciando, su richiesta degli istituti di credito, dichiarazioni di insufficiente raccolto, ai fini del rinvio di un anno del pagamento delle cambiali agrarie, come consentito dalla legge 5 luglio 1928, n. 1760.

Per le necessità assistenziali connesse alle avversità atmosferiche che hanno colpito, nei mesi estivi, talune zone della provincia di Potenza, il Ministero dell'interno, in data 23 agosto 1967, ha assegnato a quella Prefettura un contributo straordinario di 5 milioni di lire. Il 16 settembre successivo, lo

stesso Ministero ha concesso all'ECA di Barile, sempre per il tramite della Prefettura, un ulteriore contributo di 5 milioni di lire, per l'erogazione di sussidi alle famiglie colpite e più bisognose.

Risulta, infine, che il Ministero delle finanze, su proposta della intendenza di finanza di Potenza, ha già concesso, per il comune di Barile, la sospensione del pagamento dell'imposta sui redditi dominicali e agrari, in attesa della eventuale adozione del decreto interministeriale di delimitazione delle zone danneggiate, ai termini dell'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

*Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste*  
RESTIVO

POLANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non intenda intervenire presso il Medico provinciale di Sassari affinché questi provveda con la massima urgenza a mettere a concorso la farmacia del comune di Nulvi (Sassari) attualmente sprovvista di farmacista titolare, per il trasferimento dell'ex titolare, avendo questi vinto il concorso per altra località a lui più conveniente.

La chiusura della farmacia di Nulvi per le ragioni su esposte è stata segnalata dall'Amministrazione comunale al Medico provinciale sollecitandolo più volte per il bando di concorso, che finora, tuttavia, non ha avuto luogo, ed il prolungarsi della chiusura della farmacia a Nulvi crea condizioni di disagio per la popolazione di quel grosso centro abitato. (6693)

RISPOSTA. — Non appena quest'Amministrazione sanitaria è venuta a conoscenza dell'esistenza di farmacie chiuse per mancanza di titolare e di farmacie di nuova istituzione non ancora in funzione, è stato fatto un accertamento sulla base degli atti di ufficio. È risultato che devono essere messe a concorso 19 farmacie per le quali il precedente concorso era andato deserto, 3 farmacie di nuova istituzione e due farmacie, precisamente di Nulvi e di Ossi, chiuse perché i titolari avevano vinto altre sedi.

La situazione nei due comuni di Nulvi e di Ossi è effettivamente di grave disagio per gli abitanti.

Il medico provinciale di Sassari ha recentemente interessato l'Ordine dei farmacisti per reperire un farmacista disposto ad accettare la titolarità provvisoria della farmacia di Nulvi, ma l'esito è stato negativo.

Sono stati chiesti al locale Ufficio provinciale delle imposte dirette gli elementi per determinare l'indennità di avviamento, sottolineando l'urgenza del concorso per i comuni di Nulvi ed Ossi.

Data la particolare situazione, quest'Amministrazione sanitaria ha suggerito al medico provinciale di Sassari di indire il concorso per le suindicate sedi di Nulvi e di Ossi facendo riserva nei rispettivi bandi della determinazione dell'indennità di avviamento.

*Il Ministro della sanità*  
MARIOTTI

RODA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

a) se è informato dell'agitazione in corso fra i dipendenti delle affiliate all'industria di Stato Ente nazionale idrocarburi, ANIC e SNAM, agitazione che interessa direttamente circa 10 mila dipendenti dei laboratori di ricerca e progetti SNAM e del reparto chimici ANIC;

b) se è informato che tali agitazioni sono sfociate in sospensioni del lavoro, che intervengono da oltre un mese a questa parte, dovute al fatto che le Direzioni dei centrali Enti (ANIC e SNAM) si rifiutano sistematicamente di incontrarsi con le rappresentanze sindacali dei lavoratori, allo scopo di discutere sul nuovo contratto di lavoro scaduto sin dal settembre 1966;

c) infine se non ritenga opportuno intervenire direttamente nella controversia (con quell'autorità e prestigio che deriva al Ministro per essere le imprese interessate Aziende di Stato) convocando le parti allo scopo di limitare, dopo oltre 35 giornate di agitazione, che han comportato ben 12 giornate perdute, i danni che derivano alle in-

dustrie statali interessate ed ai lavoratori, che stanno pagando lo scotto dell'inerzia dirigenziale dei cennati Enti. (Già *interr. or.* n. 1747) (6749)

RISPOSTA. — La vertenza sindacale per il rinnovo del contratto collettivo nazionale per i dipendenti chimici dell'ENI si è conclusa, già da tempo, con la firma dell'accordo raggiunto tra l'ASAP, che ha condotto le trattative per conto delle aziende interessate, e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, Federchimici e SILIC.

Le caratteristiche principali del nuovo contratto riguardano: l'aumento del 4 per cento dei minimi salariali, che entrerà in vigore a partire dall'inizio del 1968; la riduzione da 43 a 42 ore dell'orario di lavoro degli operai non turnisti, ad iniziare dal 1° luglio 1968; miglioramenti del trattamento normativo e delle indennità di anzianità per alcune categorie di operai.

Il contratto, che prevede, inoltre, la corresponsione di una indennità *una tantum* di 65.000 lire lorde a tutti i dipendenti, avrà validità fino al 30 giugno 1970.

*Il Ministro delle partecipazioni statali*

Bo

ROMANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti ritenga di dover adottare o proporre al fine di ovviare al gravissimo inconveniente cui dà luogo l'Ufficio dei registri immobiliari di Salerno, ove, per l'estrema esiguità di personale disponibile, i certificati ipotecari occorrenti per finanziamenti o per espropriazioni vengono rilasciati a distanza di oltre tre mesi dalla richiesta, con comprensibile, gravissimo disagio delle categorie interessate e delle attività economiche provinciali. (6367)

RISPOSTA. — Il servizio della certificazione ipotecaria da parte delle conservatorie dei registri immobiliari è, invero, fra i più delicati poichè comporta sovente, nell'interesse degli stessi richiedenti, ricerche tanto complesse e laboriose da non poter essere condotte a termine nel giro di pochi giorni.

Infatti, per il rilascio dei certificati di che trattasi, occorre prendere in esame tutte le formalità iscritte al nome dell'interessato, e l'esito di tali indagini deve essere controllato dal conservatore, che risponde di persona, com'è noto, del buon andamento del servizio.

Pertanto, il ritardo che le parti talvolta lamentano in proposito è sovente determinato dalla laboriosità del lavoro richiesto dalla certificazione.

Si aggiunge al riguardo che una maggiore rapidità nel rilascio dei certificati potrà ottenersi solo quando l'Amministrazione finanziaria sarà in grado di introdurre, in tutte le conservatorie dei registri immobiliari, in sostituzione dell'attuale sistema di copiatura a mano, quello della copiatura meccanica o a mezzo di macchine fotostatiche.

Occorre infine rilevare che, presso talune conservatorie dei registri immobiliari, l'accertata carenza di personale costituisce la concausa dell'attuale mancata regolarità nell'espletamento dei compiti d'istituto.

E, fra gli altri, il caso della conservatoria di Salerno, dove, al progressivo depauperamento del personale di collaborazione e all'impossibilità di rimpiazzarlo a causa dell'assoluta mancanza di impiegati disponibili, ha fatto riscontro un sensibile aumento nel numero delle formalità ipotecarie (nel settennio 1960-1967, esse sono via via passate da 25.290 a 30.398).

Il dirigente della conservatoria di Salerno ha in parte eliminato le conseguenze negative derivanti dall'accennato disagio funzionale, sia distraendo un impiegato dall'appuramento del campione unico delle tasse in sospenso per adibirlo alla compilazione dei certificati, sia noleggiando una macchina xerografica che ha consentito di accelerare i tempi per il rilascio dei certificati stessi limitatamente, bene inteso, alla fase di copiatura e di collazione delle formalità ipotecarie, tenuto conto che siffatto mezzo meccanico non può essere utilizzato nel lavoro preparatorio di ricerca e di selezione dei dati occorrenti ai fini della certificazione.

L'inconveniente cortesemente segnalato dalla signoria vostra onorevole potrà comunque essere definitivamente eliminato allorchè sarà possibile assegnare alla conser-

vatoria dei registri immobiliari di Salerno gli elementi di collaborazione ritenuti indispensabili ad assicurare il normale svolgimento del servizio.

*Il Ministro delle finanze*  
PRETI

ROVERE. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Per conoscere, in relazione a quanto apparso sulla stampa, quali provvedimenti abbiano in animo di adottare onde ovviare al grave inconveniente accusato da commercianti, artigiani, professionisti, albergatori ed operatori economici in genere facenti capo all'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Albenga, Alassio, Laigueglia e Loano i quali si trovano in stato di agitazione a causa della pressione fiscale esercitata dal Distretto stesso, pressione fiscale che pare avere raggiunto limiti intollerabili e, in ogni caso, di essere causa di rilevante disparità di trattamento nei confronti della maggior parte degli altri centri italiani. Si rende infatti urgente, una volta accertate le suddette sperequazioni, provvedere alla loro sollecita eliminazione onde riportare la tranquillità in una zona che sta già attraversando un momento non particolarmente felice a causa della grave inadeguatezza delle vie di comunicazione che incide notevolmente sulla economia locale ed è causa di giustificate preoccupazioni per l'avvenire. (6481)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, facendo presente che le espressioni di malcontento e di protesta di varie categorie di contribuenti dei comuni di Albenga, Alassio, Laigueglia e Loano (compresi nel distretto dell'Ufficio distrettuale imposte dirette di Albenga) hanno formato oggetto di tempestivo ed attento esame da parte dell'Ispettorato compartimentale di Genova, al fine di accertare la eventuale fondatezza dei fatti segnalati.

Va premesso al riguardo che i rappresentanti di una delle categorie che più si distinguono per il tono sostenuto delle proteste,

e cioè quella degli albergatori, avevano già avuto contatti, in epoca precedente alla manifestazione delle proteste stesse, col titolare dell'Ufficio delle imposte di Albenga. In tali occasioni, come è stato confermato da un comunicato apparso sulla rivista mensile « L'Albergatore » (n. 37 del giugno-luglio 1967) dal titolo: « Produttivo colloquio per le imposte dirette », erano state sottolineate la cordialità degli incontri e la ponderatezza delle discussioni, nelle quali si erano poste le basi per la soluzione dei problemi tributari della categoria.

Senonchè, dopo tali incontri, si è tentato di provocare un movimento di opinione pubblica, con l'obbiettivo, facilmente intuibile, di ottenere una immunità fiscale indiscriminata, che avrebbe dovuto concretarsi nel congelamento delle tassazioni in atto al livello di quelle degli anni precedenti.

In proposito non è mancata, tuttavia, qualche voce contrastante, come quella del periodico « La Settimana Ligure » (n. 26 del 25 giugno 1967), il quale, nell'articolo « Pe-requare sì, evadere no », si è chiesto sino a qual punto siano giuste le proteste dei contribuenti contro il fisco.

Invero, ogni qualvolta le lamentele sono uscite dal generico per fornire qualche appunto specifico, l'equo comportamento del titolare dell'Ufficio distrettuale di Albenga ed il pronto controllo del caso segnalato ha messo in evidenza la palese infondatezza delle lamentele stesse.

Circa gli accertamenti mobiliari eseguiti nei confronti dei contribuenti che si ritengono eccessivamente tassati dall'Ufficio di Albenga, si precisa che, in mancanza di dichiarazioni analitiche, i relativi redditi netti sono stati determinati sulla base dei criteri orientativi desunti dagli studi approvati per i singoli settori di attività produttive.

Più particolarmente, in merito alle tassazioni eseguite nel distretto di Albenga, si ritiene opportuno comunicare i seguenti dati indicativi:

*Autotrasporti.* — I criteri adottati variano a seconda della portata degli automezzi.

Fino al 1963 è stata riconosciuta la classificazione del reddito in categoria C/1 ai

possessori di automezzi di portata non superiore agli 80 quintali. Per le dichiarazioni 1964 e 1965 la predetta classificazione è stata estesa all'attività svolta con automezzi fino alla portata di 130 quintali.

*Taxisti.* — Nei confronti dei contribuenti di Alassio, Albenga, Loano e Laigueglia sono stati determinati, sulla base delle dichiarazioni 1963, 1964 e 1965, redditi mobiliari di categoria C/1 in misura compresa tra lire 550 mila e 700 mila.

*Macellerie.* — La quasi generalità dei contribuenti ha definito con atti di adesione i redditi mobiliari di categoria C/1 proposti dall'Ufficio per le dichiarazioni 1963, 1964 e 1965.

*Privative.* — Tutti gli accertamenti sino alla dichiarazione 1965 risultano definiti con accettazione dei contribuenti interessati e con la classificazione dei redditi in categoria C/1.

La stessa classificazione è stata riconosciuta agli utili derivanti dalla vendita di generi non di monopolio.

*Alberghi e pensioni.* — Trattasi di attività preminente nella zona in particolar modo in Alassio. Per la determinazione dei redditi della specie, l'Ufficio ha sempre adottato i criteri orientativi desunti dagli studi approvati a seconda delle caratteristiche delle aziende considerate.

*Professionisti.* — I redditi dei medici vengono generalmente accertati in base ai compensi lordi conseguiti dalle prestazioni per enti mutualistici; si è riscontrato che, mediamente, l'ammontare delle spese professionali detraibili è coperto dai proventi delle prestazioni fornite alla libera clientela.

Gli accertamenti nei confronti degli avvocati, commercialisti e tributaristi variano da redditi annuali intorno a lire 700.000-800.000, ai redditi massimi di lire 4 milioni, tuttora contestati, dei due avvocati più noti della zona.

Tanto premesso e considerato, sulla base degli accertamenti svolti dall'Ispettorato compartimentale delle imposte dirette di Genova, si può affermare che le lagnanze dei

contribuenti del distretto di Albenga non presentano serio fondamento, in quanto il livello delle tassazioni in atto è allineato a quello esistente presso gli altri distretti del compartimento aventi analoghe caratteristiche economiche e d'ambiente (Rapallo, Sestri Levante, San Remo e Ventimiglia).

Ciò stante, si ritiene che nessun provvedimento debba essere adottato nei confronti dei contribuenti interessati.

Il Ministro delle finanze  
PRETI

*SAILIS.* — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se in conformità delle incombenti e pressanti esigenze dei Comuni della Sardegna, espresse anche direttamente dallo stesso comune di Cagliari al Ministro, non ritenga necessario ed urgente autorizzare l'apertura a Cagliari di uno sportello della Cassa di risparmio delle provincie lombarde che, già attraverso l'Istituto di credito fondiario operante in Sardegna, ha dimostrato la volontà di mettere a disposizione dell'Isola un capitale fresco con mutui a lunga scadenza, confermando la tradizione mai smentita di questo Istituto che si dirige, oltre che al settore dei lavori pubblici, principalmente alla media e piccola industria ed alle attività commerciali.

Se non ritenga che il soddisfacimento di tale richiesta serva sicuramente a soddisfare i bisogni dei Comuni sardi, tutti bisognosi e deficitari, relativamente anche ai benefici previsti dalla legge regionale n. 9 del 29 agosto 1966, con la quale la Regione autonoma della Sardegna, agli effetti della rinascita dell'Isola, assume il 90 per cento delle quote di ammortamento. (6183)

*RISPOSTA.* — Si risponde, sentito l'organo di vigilanza sulle aziende di credito.

È da premettere che, in materia di istituzione di nuovi sportelli bancari, vigono direttive rigidamente restrittive, fissate a suo tempo dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, in base alle quali è data facoltà alla Banca d'Italia di rilasciare, eccezionalmente ed in via di urgenza, auto-

rizzazioni per l'apertura di nuove dipendenze bancarie soltanto in alcuni casi (risanamento o riassetto di aziende di credito, piazze provviste di servizi bancari, eccetera).

Ciò premesso, non sembra che l'istituzione di uno sportello bancario della Cassa di risparmio delle province lombarde in Cagliari possa rientrare tra i vari casi ipotizzati nelle direttive di cui sopra: infatti, in tale capoluogo, sono insediate ben otto aziende di credito, con un complesso di n. 17 sportelli, e cioè: il Banco di Sardegna, il Banco di Napoli, la Banca nazionale del lavoro, la Banca commerciale italiana, il Credito italiano, il Banco di Roma, la Banca popolare di Sassari e l'Istituto nazionale di previdenza e credito delle comunicazioni.

Alla data del 31 dicembre 1966, detti istituti, che raccoglievano sulla piazza di Cagliari depositi per oltre lire 188 miliardi (ivi comprese le disponibilità costituenti la prima « tranche » di fondi a valere sul terzo programma esecutivo del piano di rinascita dell'isola) effettuavano operazioni d'impiego per circa lire 108 miliardi.

Senza scendere ad un'analisi più dettagliata, si può ritenere che, per quanto attiene al settore del credito a breve, la città di Cagliari non necessita di un'integrazione dell'attrezzatura creditizia di cui attualmente dispone, specie sotto il profilo dell'erogazione del credito, atteso il largo margine esistente tra depositi raccolti ed impieghi effettuati sulla piazza dalle aziende di credito ivi insediate, e ciò a prescindere dalla potenzialità della maggior parte delle aziende stesse le quali potrebbero, all'occorrenza, soddisfare una richiesta ben maggiore anche attraverso i mezzi fiduciari raccolti nel territorio nazionale.

Per la parte dell'interrogazione concernente il soddisfacimento delle esigenze creditizie « dei comuni sardi, tutti bisognosi e deficiari, relativamente anche ai benefici previsti dalla legge regionale n. 9 del 29 agosto 1966 » si fa presente che nella regione sarda sono, fra gli altri, statutariamente abilitati a concedere mutui a tali enti, sino alla durata massima di 25 anni, il Banco di Sardegna ed il Banco di Napoli, nonchè, con l'autorizzazione dell'organo di vigilanza, le altre

aziende di credito insediate nella regione, per la durata prevista nei relativi statuti.

Anche gli istituti speciali di credito a carattere nazionale e le sezioni autonome degli istituti di credito di diritto pubblico operanti nell'isola possono concedere mutui a lunga scadenza ai Comuni per il compimento di opere pubbliche, sicchè le molteplici esigenze di tali enti, comprese quelle nascenti dalla applicazione della legge regionale 29 agosto 1966, n. 9, richiamata dalla signoria vostra onorevole, possono trovare soddisfacimento nel sistema creditizio esistente nella regione, subordinatamente, s'intende, alle capacità di indebitamento dei comuni stessi.

In definitiva, non sembra che, anche sotto lo specifico aspetto delle esigenze dei Comuni, il sistema creditizio della Sardegna presenti particolari carenze che rendano necessario con carattere d'urgenza l'insediamento nella regione di altra azienda di credito di grandi dimensioni, come quella indicata nell'interrogazione.

Il Ministro del tesoro  
COLOMBO

SALERNI, TORTORA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del turismo e dello spettacolo.* — Premesso che, nell'attuale regolamentazione privatistica stabilita tra editori e rivenditori di giornali, si possono purtroppo ravvisare situazioni di privilegio (in specie per ciò che attiene all'attribuzione dei posti di vendita e di edicole) e che tale fenomeno assume particolare gravità nei piccoli centri, come è dato ad esempio osservare in alcuni Comuni (anche turisticamente importanti) della Calabria, si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno e necessario avviare a tale stato di carenza legislativa democratica con una maggiore e più larga presenza ed attività dei pubblici poteri, come avviene per settori meno delicati e meno importanti della vita pubblica.

In particolare si chiede che, innovandosi a norme o a una prassi che favorisce, antidemocraticamente, monopoli di gestione,

le rivendite di giornali e riviste vengano concesse anche a singoli concorrenti, al fine di alleviare lo stato di disagio economico e di disoccupazione in cui versano le popolazioni calabresi. (6450)

RISPOSTA. — La Federazione italiana editori giornali, la Federazione italiana venditori ambulanti e giornalisti, il Sindacato nazionale giornalisti, l'Unione sindacale italiana autonoma rivenditori giornali e riviste hanno stipulato un accordo di natura privatistica per la rivendita di giornali e riviste, che regola anche la concessione di nuove edicole.

Apposite Commissioni paritetiche, formate dai rappresentanti delle categorie interessate, stabiliscono per ciascun Comune il numero delle edicole e concedono le relative autorizzazioni, instaurando fra l'edicolante e l'editore un particolare rapporto che pone in essere un contratto estimatorio, nel quale una parte consegna all'altra il materiale di vendita e questa si impegna a pagare il prezzo, salvo restituire la stessa cosa rilevata entro un termine stabilito. Base, quindi, del rapporto è la fiducia, rimanendo il titolare dell'edicola debitore rispetto all'editore, dal momento in cui riceve le pubblicazioni.

Stante questo particolare aspetto, non può sfuggire all'onorevole interrogante come un radicale cambiamento del sistema vigente, alterando il rapporto editore-edicolante, verrebbe a porre seri problemi nel campo dell'informazione, che deve essere libera e deve essere tale anche per ciò che attiene alla fase della distribuzione di quotidiani e periodici.

Tenendo presenti tali premesse e nell'ambito di un possibile incontro con gli editori per un esame globale dei problemi della stampa, non si mancherà di considerare le iniziative più opportune e idonee per far sì che l'interesse pubblico alla circolazione dell'informazione e delle idee riceva la dovuta tutela accanto agli interessi privati che la materia comporta.

*Il Sottosegretario di Stato  
alla Presidenza del Consiglio dei ministri*  
SALIZZONI

STEFANELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se sia in fase di studio un provvedimento in ordine alla rivalutazione delle polizze di guerra. Contrariamente l'interrogante desidera conoscere le attuali disposizioni. (6423)

RISPOSTA. — Ai fini della rivalutazione delle polizze istituite durante la guerra 1915-18 a favore dei combattenti e dei loro superstiti, nel corso delle precedenti legislature venne promossa qualche iniziativa che poi non ebbe seguito sia per difficoltà finanziarie che per considerazioni d'ordine tecnico e giuridico.

Sotto quest'ultimo aspetto, infatti, venne all'epoca osservato che, pur non configurandosi le polizze di assicurazione nella categoria dei veri e propri titoli di credito, alla stregua di questi i diritti che ne derivano restano, in ogni caso, aderenti al documento originario e la posizione dei possessori rimane invariabilmente vincolata al contenuto letterale del documento-titolo.

È da rilevare, altresì, che il termine utile per la presentazione delle domande di pagamento delle cennate polizze — più volte prorogato — è definitivamente scaduto il 31 dicembre 1955 per effetto della legge 30 giugno 1954, n. 492, e, pertanto, la totalità degli aventi diritto, ad eccezione di una trascurabile percentuale, ha già fruito della relativa liquidazione. E ciò senza tener conto che un considerevole numero di beneficiari ebbe ad effettuare spontaneamente la cessione delle polizze a favore dello Stato o ebbe a chiedere la conversione delle stesse in prestito della ricostruzione, senza alcuna rivalutazione.

Si fa, infine, presente che le norme che hanno disciplinato la particolare materia sono contenute in varie disposizioni legislative le più importanti delle quali sono le seguenti:

decreto luogotenenziale 10 dicembre 1917, n. 1970;

decreto luogotenenziale 7 marzo 1918, n. 374;

decreto luogotenenziale 8 dicembre 1918, n. 1953.

*Il Sottosegretario di Stato per il tesoro*  
BRACCESI



VECELLIO, ZANNINI, BERNARDI, BERLANDA, MERLONI, TRABUCCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi dei lamentati ritardi nella corresponsione ai singoli operatori delle somme corrispondenti all'IGE sulle esportazioni.

L'argomento è stato sollevato in infinite occasioni e sono note le difficoltà in cui vengono a trovarsi tanti esportatori, specialmente piccoli e medi industriali od artigiani, per la deficienza di capitali sia per l'esercizio che per l'ammodernamento od adeguamento delle loro attività anche in funzione concorrenziale con i produttori esteri.

I lamentati ritardi sono anche più ingiustificati se si tien conto che proprio per provvedere al rimborso dell'IGE il decreto presidenziale del 27 luglio 1967, n. 810, ha disposto un maggiore stanziamento di 80 miliardi sul capitolo 1851 « Restituzioni e rimborsi di Imposta generale sull'entrata » dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno 1967. (6737)

RISPOSTA. — Si conviene con la signoria vostra onorevole che l'odierno volume delle nostre esportazioni ha creato presso gli uffici preposti al settore delle restituzioni una situazione molto difficile.

L'insufficienza dei fondi messi a disposizione e la penuria di personale (il quale peraltro compie ogni sforzo per far fronte alla cresciuta mole di lavoro) non possono soddisfare con adeguatezza le necessità degli operatori, i quali stanno da tempo sollecitando, con proposte di ogni genere, nella massima parte inaccettabili sul piano pratico e giuridico, lo studio e la messa in opera di provvedimenti idonei a risolvere la situazione che si è venuta a creare.

D'altra parte anche l'Amministrazione finanziaria, stante l'importanza che il servizio in questione riveste, ha ripetutamente rivolto ogni sua attenzione alla particolare materia.

È stato a tal uopo costituito recentemente un apposito gruppo di lavoro al fine di studiare gli accorgimenti più opportuni per eliminare gli inconvenienti finora verificatisi.

Tale gruppo di lavoro ha già formulato concrete proposte che troveranno attuazione in un complesso di norme intese proprio a migliorare e snellire al massimo la procedura delle restituzioni dell'ige sulle esportazioni.

Per quanto concerne lo stanziamento supplementivo di 80 miliardi di lire, disposto con decreto del Presidente della Repubblica 27 luglio 1967, n. 810, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 237 del 21 settembre 1967, si fa presente che per l'erogazione di tali fondi si è reso necessario promuovere l'emissione di un decreto interministeriale al fine di poter assegnare l'importo stesso all'articolo 1 del capitolo 1851, in quanto detto capitolo di spesa risulta ripartito in due articoli, di cui il primo relativo alle restituzioni dell'ige sui prodotti esportati.

Tale formale provvedimento, già predisposto dalla Ragioneria centrale di questo Ministero, sarà quanto prima inoltrato alla Ragioneria generale dello Stato — Ispettorato generale del bilancio — per la controfirma del Ministero del tesoro.

Pertanto, non appena sarà reso operante il decreto interministeriale di cui sopra, sarà provveduto ad accreditare i fondi alle varie intendenze di finanza, con l'urgenza che il caso richiede.

*Il Ministro delle finanze*  
PRETI

VERONESI, CATALDO, ROVERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero e del tesoro.* — Per conoscere:

1) se corrisponde a verità che in alcuni territori italiani, che godono di particolari diritti di punti franchi e di extra-territorialità, vengano effettuate importazioni a prezzi di assoluta concorrenza di prodotti vari derivati dal latte, ed in particolare di burro, prodotti che verrebbero poi immessi sul mercato italiano senza alcuna osservanza delle regole e delle disposizioni doganali comunitarie, producendo ingentissimi danni all'economia del settore lattiero-caseario italiano;

2) in quale posizione si trovino attualmente le zone dotate di extra-territorialità e i punti franchi del nostro Paese nei riguardi della regolamentazione degli scambi previsti dal Trattato di Roma e che cosa si intenda fare per evitare, nel rispetto delle regole comunitarie, situazioni di danno agli imprenditori agricoli italiani. (6416)

RISPOSTA. — Si risponde a nome del Governo per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Questo Ministero, già a suo tempo, non appena ha potuto constatare che potevano essere tratti lucri abnormi — con la possibilità di creare situazioni pregiudizievoli per gli imprenditori agricoli lamentate nell'interrogazione in parola, a causa dello sfasamento in atto esistente tra la regolamentazione comunitaria per le importazioni di burro ed il regime doganale italiano vigente per l'importazione di materie prime necessarie per tale prodotto — non ha più rilasciato alcuna autorizzazione di importazione, neppure in temporanea.

Per quanto concerne il punto specifico sollevato nella suddetta interrogazione, è da rilevare che sostanzialmente il problema riguarda l'importazione di burro prodotto nel punto franco di Trieste con crema di latte estera.

Risulta in effetti che lo scorso anno venne autorizzata l'installazione nel punto franco di Trieste di un impianto per la trasformazione dei prodotti lattiero caseari e/o preparazioni alimentari.

È da far presente che la crema di latte è soggetta a restrizioni quantitative, mentre il prodotto finito (per esempio burro) rientra nella organizzazione di mercato che consente la libera importazione su presentazione del certificato d'importazione.

Tali operazioni costituiscono, in concreto, delle pratiche anomale rispetto alla tipica natura e alle finalità che con l'istituzione dei punti franchi si è inteso perseguire, per cui esse non trovano una regolamentazione adeguata, in modo particolare per quanto riguarda il trattamento dei prodotti colà ottenuti e successivamente importati in Italia.

Fino all'instaurazione del regime dei prelievi agricoli non si sono presentati proble-

mi particolari, anche perchè i dazi *ad valorem* comportano in genere oneri superiori per i prodotti finiti rispetto alle materie prime sia per l'incremento di valore, sia per le maggiori aliquote.

La questione si è presentata ora soprattutto per le trasformazioni di prodotti agricoli in punto franco, dato che si può verificare per tali attività che il prelievo o il dazio applicabili all'importazione del prodotto finito siano inferiori al prelievo o ai dazi che sarebbero stati dovuti sulle materie prime, qualora le stesse fossero state importate direttamente dall'estero.

Infatti, essendo risultate importate — ma a dazio sospeso — alcune partite di crema di latte, questo Ministero, constatato che attraverso detta particolare agevolazione intesa ad aiutare l'economia triestina potevano, come si è detto, ottenersi benefici abnormi, ha ritenuto di prendere una decisione netta e definitiva in merito.

È stato pertanto comunicato al Ministero delle finanze che il prodotto delle lavorazioni effettuate in punto franco deve essere considerato o come proveniente da Paesi terzi — ed in tal caso da assoggettare al prelievo — o come proveniente dall'area comunitaria, ed allora soggetto a tutte le disposizioni che regolamentano le importazioni dai Paesi CEE: cioè alla presentazione del certificato di circolazione, rilasciato nei modi stabiliti dalle norme comunitarie, ed all'accertamento del prezzo di entrata.

Quindi, in attesa che vengano adottati criteri uniformi per la disciplina delle attività sorte, o che sorgessero nell'ambito dei punti franchi, che tengano conto dell'origine delle materie prime impiegate (nazionali, comunitarie o di Paesi terzi) e della destinazione dei prodotti finiti, questo Ministero non consentirà il rilascio di certificati di importazione se non alla condizione che sia osservata la disciplina comunitaria vigente in materia, evitando in tal modo ogni eventuale situazione di danno per gli imprenditori agricoli italiani.

*Il Ministro del commercio con l'estero*

TOLLOY

VERONESI, CATALDO, ROVERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza della situazione di disagio che si sta creando fra gli operatori del Paese interessati alla produzione delle uova a seguito delle massicce importazioni di uova che verrebbero effettuate da vari Paesi terzi in dispregio delle norme interne e delle norme comunitarie. (6538)

RISPOSTA. — Si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri e anche per conto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Le importazioni di uova in guscio, effettuate nel corrente anno fino al 31 agosto scorso, sono state complessivamente di quintali 52.358, di cui: 19.774 dalla Polonia; 12 mila 165 dall'Ungheria; 8.949 da Israele; 4.347 dalla Romania; 2.889 dall'Olanda; 2.115 dal Belgio; 678 dalla Cina continentale; 404 dall'Australia; 401 dall'Argentina; 181 dalla Bulgaria; 166 dall'Austria; 163 dalla Cecoslovacchia e 126 dalla Jugoslavia.

Tali importazioni risultano inferiori del 57,6 per cento e del 74,6 per cento nei confronti di quelle avutesi nello stesso periodo, rispettivamente, del 1966 e del 1965 e incidono soltanto per l'1,2 per cento circa sul presumibile fabbisogno nazionale.

Questa circostanza porterebbe già di per sé ad escludere che le importazioni possano avere determinato turbative del mercato interno.

A ciò si aggiunge che le uova in guscio, in provenienza dall'Ungheria, dalla Romania, da Israele e dalla Cina continentale, sono state sottoposte, dall'8 gennaio al 30 giugno di quest'anno, ad un regime di supplemento di prelievo, variabile, in vari tempi, da lire 62,50 a lire 187,20 il chilogrammo, in rap-

porto alle situazioni riscontrate sul mercato mondiale, oltre al prelievo ordinario di lire 65,60 il chilogrammo, in vigore al 30 gennaio 1967.

Attualmente, poi, le uova provenienti dalla Romania e dall'Ungheria possono entrare nell'area comunitaria con un onere complessivo di lire 153,90 al chilogrammo (e, cioè, lire 75,80 di prelievo ordinario, a decorrere dal 1° luglio 1967, più lire 78,10 di supplemento di prelievo) mentre quelle provenienti dagli altri Paesi terzi, ad eccezione della Polonia, della Finlandia e del Sud Africa, sono assoggettate a un onere complessivo di lire 106,90 al chilogrammo, costituito da lire 75,80 di prelievo ordinario e lire 31,10 di supplemento di prelievo.

Questi ultimi Paesi, infatti, si sono impegnati al rispetto del prezzo limite, per cui le uova di produzione polacca, fino al 30 giugno 1967, sono state importate in Italia al prezzo minimo di lire 385,20 il chilogrammo, e cioè, al prezzo limite di lire 319,60 più il prelievo ordinario di lire 65,60; mentre, attualmente, le stesse uova vengono importate al prezzo minimo di lire 394,40 il chilogrammo, e cioè, al prezzo limite di lire 318,60 più il prelievo ordinario di lire 75,80.

È, infine, da rilevare che in Italia, come del resto in tutta la Comunità, sul mercato delle uova permane una situazione di pesantezza, attribuibile alla eccedenza dell'offerta sulla domanda, non dipendente dalle importazioni dai Paesi terzi che, come è stato più avanti accennato, hanno fatto registrare negli ultimi tempi una costante diminuzione, ma dovuta per quanto riguarda l'Italia alla accresciuta capacità produttiva nazionale che ha compiuto notevoli progressi e si avvia a creare anche una corrente esportativa del tutto nuova.

*Il Ministro del commercio con l'estero*  
TOLLOY